

RESOCONTO STENOGRAFICO

196.

SEDUTA DI MARTEDÌ 20 MAGGIO 1997

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARIO CLEMENTE MASTELLA**

INDI

DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDICE

| | PAG. | | PAG. |
|--|---------------------|---|-----------------------------------|
| Dichiarazione di urgenza delle proposte di legge Simeone ed altri n. 1893, Poli Bortone ed altri n. 3606, Poli Bortone n. 3494 e Servodio ed altri n. 3302: | | Disegno di legge di conversione (Seguito della discussione): | |
| Presidente | 16290, 16291, 16293 | S. 2280 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 marzo 1997, n. 67, recante disposizioni urgenti per favorire l'occupazione (<i>approvato dal Senato</i>) (3677) | 16295 |
| Bianchi Clerici Giovanna (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) .. | 16292 16293 | Presidente .. | 16295, 16299, 16317, 16323, 16330 |
| Campatelli Vassili (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) | 16291 | Armani Pietro (gruppo alleanza nazionale) | 16299 16300 |
| Copercini Pierluigi (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) | 16290 | Campatelli Vassili (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) | 16315 |
| Poli Bortone Adriana (gruppo alleanza nazionale) | 16292 | Carazzi Maria (gruppo rifondazione comunista-progressisti) | 16311 |
| Disegno di legge di conversione: | | Copercini Pierluigi (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) | 16303 |
| (Annuncio della presentazione) | 16343 | Costa Paolo, <i>Ministro dei lavori pubblici</i> . | 16329 |
| (Assegnazione a Commissione in sede referente) | 16343 | Danese Luca (gruppo forza Italia) . | 16295, 16329 |
| | | Delfino Teresio (gruppo misto-CDU) | 16323 |

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

| | PAG. | | PAG. |
|---|---------------------|--|-----------------------------------|
| D'Ippolito Ida (gruppo forza Italia) | 16313 | Missioni | 16271, 16290 |
| Radice Roberto Maria (gruppo forza Italia) | 16308 | Per un'inversione dell'ordine del giorno: | |
| Roscia Daniele (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) | 16296 | Presidente | 16294 |
| | 16317, 16322 | Manzini Paola (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) | 16294 |
| Russo Paolo (gruppo forza Italia) | 16320 | Rubino Alessandro (gruppo forza Italia) . | 16294 |
| Scalia Massimo (gruppo misto-verdi-l'Ulivo) | 16313 | Preavviso di votazioni elettroniche: | |
| Susini Marco (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) | 16298 | Presidente | 16299 |
| Testa Lucio (gruppo rinnovamento italiano), <i>Relatore per la V Commissione</i> | 16326 | Sull'aggressione avvenuta nella sede provinciale di Varese del partito popolare: | |
| Valensise Raffaele (gruppo alleanza nazionale) | 16317, 16318 | Presidente | 16331 |
| Vigni Fabrizio (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), <i>Relatore per la VIII Commissione</i> | 16328 | Mattarella Sergio (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo) | 16330 |
| Vito Elio (gruppo forza Italia) | 16299 | | |
| | 16315, 16317 | Sull'ordine dei lavori: | |
| Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento): | | Presidente .. | 16295, 16332, 16334, 16388, 16343 |
| Presidente | 16271, 16289, 16290 | Bianchi Clerici Giovanna (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) .. | 16334 |
| Aloi Fortunato (gruppo alleanza nazionale) | 16274 | | 16339 |
| Delfino Teresio (gruppo misto-CDU) | 16275, 16277 | Boccia Antonio (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo) | 16331 |
| Delmastro Delle Vedove Sandro (gruppo alleanza nazionale) | 16287 | Fontan Rolando (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) | 16337 |
| Galletti Paolo (gruppo misto-verdi-l'Ulivo) | 16279 | Gasparri Maurizio (gruppo alleanza nazionale) | 16332 |
| | 16281 | Giovannardi Carlo (gruppo CCD) | 16333 |
| Garra Giacomo (gruppo forza Italia) | 16277 | | 16334, 16340 |
| | 16279 | Guerra Mauro (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) | 16341 |
| Gramazio Domenico (gruppo alleanza nazionale) | 16272 | Parrelli Ennio (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) | 16342 |
| Marengo Lucio (gruppo alleanza nazionale) | 16289 | Tassone Mario (gruppo misto-CDU) | 16334 |
| Marino Giovanni (gruppo alleanza nazionale) | 16284 | Vito Elio (gruppo forza Italia) | 16335 |
| Savarese Enzo (gruppo alleanza nazionale) | 16289 | Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa di una proposta di legge ai sensi dell'articolo 77 del regolamento | 16349 |
| Scantamburlo Dino (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo) | 16283, 16286 | Ordine del giorno della seduta di domani . | 16344 |
| Serri Rino, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> | 16285, 16286, 16288 | | |
| Soriero Giuseppe, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione</i> | 16276, 16278 | | |
| | 16280, 16283 | | |
| Turrone Sauro (gruppo misto-verdi-l'Ulivo) | 16282 | | |
| Vita Vincenzo Maria, <i>Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni</i> | 16271, 16274 | | |

La seduta comincia alle 9,35.

TIZIANA MAIOLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 14 maggio 1997.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Andreatta, Brancati, Brunetti, Burlando, Calzolaio, Fassino, Finocchiaro Fidelbo, Mattioli e Pennacchi sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Sono altresì considerati in missione, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge costituzionale 24 gennaio 1997, n. 1, i deputati membri della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantacinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni (ore 9,37).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Cominciamo con la interrogazione Gramazio n. 3-00584 (*Uso dei telefoni cellulari*) (vedi l'allegato A).

Il sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni ha facoltà di rispondere.

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. In relazione alla interrogazione Gramazio n. 3-00584, si ritiene opportuno rammentare che non esistono, anche a livello internazionale, dati definiti relativi agli eventuali danni provocati dalla esposizione della popolazione ai campi elettromagnetici. Sono state tuttavia pubblicate da diverse organizzazioni internazionali e sovranazionali raccomandazioni fondate sulle più approfondite, almeno fino ad ora, analisi critiche della letteratura scientifica relativa agli effetti biologici e sanitari dei campi elettromagnetici; in particolare, l'*International radiation protection association* (IRPA) ha pubblicato, fin dal 1988, le linee guida — tuttora valide — sulla base della propria esperienza in materia, accumulata in più di due decenni di attività di ricerca, nel settore degli effetti biologici e sanitari dei campi elettromagnetici.

Secondo le linee guida dell'IRPA, l'esposizione continuativa della popolazione ai campi elettromagnetici a radiofrequenza o microonde non comporta rischi attribuibili ad effetti di tipo termico (ovvero agli unici effetti dei campi elettromagnetici a radiofrequenza e microonde accertati dalla ricerca scientifica) se il valore del campo elettrico non supera i 27 V/m nell'intervallo di frequenze 10-400 megahertz: questo valore limite cresce con la radice quadrata della frequenza, per frequenze comprese nell'intervallo 400-2000 megahertz.

Esistono, inoltre, studi sui fenomeni di interferenza dei segnali elettromagnetici emessi da apparati di telefonia mobile, in particolare dai telefoni cellulari, con talune strumentazioni elettromagnetiche impiegate in ambito ospedaliero.

Altre prove hanno riguardato i possibili effetti di interferenza su pazienti portatori di *pacemaker*; prove, queste ultime, che hanno evidenziato effetti di inibizione, di sincronizzazione e di commutazione in asincrono da EMI, con entrambi i tipi di telefono (TACS e GSM), ad una distanza massima di 10 centimetri.

Tali risultati hanno indotto a consigliare ai portatori di *pacemaker* di avere cura di tenere i telefoni cellulari a distanza non inferiore a 30 centimetri dal loro impianto.

È importante rilevare come gli studi e le ricerche sulle possibili interferenze dei segnali elettromagnetici emessi dai telefoni cellulari risultino di recente suffragati da un documento scientifico della commissione internazionale per la protezione dalle radiazioni non ionizzanti (ICNIRP), di norma riconosciuta come la più autorevole organizzazione protezionistica nel settore.

Nel proprio documento tale commissione ha affermato che in certe circostanze le emissioni di radiofrequenze da parte di radiotelefoni portatili possono dar luogo ad interferenze con il funzionamento di alcuni apparati elettrici ed elettronici; ha, pertanto, raccomandato di limitare l'uso di radiotelefoni alle aree dove tali interferenze verosimilmente non si verificano (per esempio, a debita distanza da reparti di trattamento intensivo e locali analoghi all'interno degli ospedali).

Il Ministero della sanità, a propria volta, ha condiviso e fatti propri tali orientamenti tecnico-sanitari, scientificamente documentati, trasponendoli in una lettera-circolare nella quale, oltre a ricordare le già note cautele per l'uso dei telefoni cellulari da parte dei portatori di *pacemaker*, è stata richiamata l'attenzione sul problema delle loro possibili interferenze, in generale con l'invito ad adottare

le iniziative più idonee per evitare che i pazienti, i visitatori e lo stesso personale delle strutture sanitarie od ospedaliere possano indebitamente impiegare i telefoni cellulari in ambienti in cui siano presenti apparecchiature elettromedicali ad uso diagnostico-terapeutico (ad esempio, le sale operatorie e le unità di terapia intensiva coronarica).

Si comunica, infine, che la materia dei campi elettromagnetici generati dalla antenna del telefono mobile nelle immediate vicinanze della testa e di un possibile riscaldamento locale dei tessuti biologici è stata oggetto di ampi studi sia teorici che sperimentali, che hanno, peraltro, costituito la base per la definizione di specifici limiti di esposizione da parte delle più autorevoli organizzazioni protezionistiche internazionali.

Anche se ancora manca una procedura di certificazione ufficiale, le certificazioni tecniche disponibili sui telefoni cellulari attualmente in commercio portano a concludere che le loro emissioni sono — così sembra — compatibili con i limiti suddetti.

Pertanto, anche per i telefoni cellulari si ritiene di poter escludere, sulla base delle attuali conoscenze scientifiche, effetti acuti sulla salute umana. Per gli effetti a lungo termine, valgono considerazioni analoghe a quelle svolte per le stazioni radio base, ulteriormente confermate dai dati di un primo ed ampio studio epidemiologico, seppure riferito ad un periodo di esposizione relativamente limitato.

I risultati di tale studio non indicano, infatti, differenze nei profili di mortalità di utenti di telefoni cellulari rispetto alla popolazione generale.

PRESIDENTE. L'onorevole Gramazio ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00584.

DOMENICO GRAMAZIO. Mi dichiaro parzialmente soddisfatto della risposta testé fornita dal sottosegretario Vita alla mia interrogazione. Esprimo tale punto di vista perché dalle posizioni del sottosegretario si comprende perfettamente che anche da parte del Governo vi è una attenzione particolare a questo problema.

Vorrei ricordare che sia a Roma sia in altre parti d'Italia ogni volta che viene installata in qualche luogo una antenna di trasmissione o della Telecom o di Omnitel si crea una situazione di disagio tra i cittadini (mi riferisco, ad esempio, a quanto recentemente avvenuto in una scuola romana nella quale erano state poste quelle antenne, in cui si è avuta una rivolta dei genitori e poi dello stesso preside dell'istituto).

Tutte le risposte fornite dal sottosegretario Vita ai quesiti contenuti nella mia interrogazione fanno presumere che ogni volta che si registra un uso in zone ristrette di impianti telefonici - parlo dei telefonini - si verifica una situazione non voglio dire di pericolo, ma sicuramente degna di particolare attenzione. Non è un segreto, peraltro, che per disposizione del ministero, quando si vola sugli aerei, vi è l'obbligo di spegnere questi impianti, che possono determinare una confusione nelle onde elettromagnetiche e causare disturbi ai contatti radiotelefonici tra l'apparecchio e la base.

Se il sottosegretario Vita me lo consente, vorrei ricordargli quanto affermato dal Presidente della Camera - che non è una qualunque persona di passaggio, ma la terza carica dello Stato! - il 18 dicembre 1996, quando ha sostenuto che l'uso del telefono cellulare fa male alla salute. Pregherei il sottosegretario Vita di far avere il testo della risposta alla mia interrogazione anche al Presidente della Camera, il quale ha creato questa situazione con una propria dichiarazione in aula. Egli, peraltro, si è interessato in modo particolare dei parlamentari ai quali potrebbe fare male l'uso del telefonino; io personalmente penso più ai cittadini italiani che ai parlamentari. Quindi, o le dichiarazioni del Presidente della Camera sono state avventate, proprio perché ha rilevato la presenza di un pericolo per la salute...

PRESIDENTE. Onorevole Gramazio, magari il Presidente Violante avrà detto che l'uso dei telefoni cellulari fa male se uno li utilizza troppo e quindi si stressa!

DOMENICO GRAMAZIO. Se vuole, Presidente, le leggo il testo del resoconto stenografico della dichiarazione dell'onorevole Violante alla quale facevo riferimento, dove egli ha detto che l'uso intensivo dei telefoni cellulari farebbe male alla salute!

PRESIDENTE. Non è necessario, prosegue pure!

DOMENICO GRAMAZIO. E allora, o il Presidente della Camera non è informato della reale situazione dei telefonini, oppure si è richiamato ai sondaggi di alcune agenzie che hanno ritenuto che l'uso del telefonino in ambienti chiusi possa far male.

È necessaria, quindi, un'attenzione nell'uso dei telefoni cellulari. Il sottosegretario Vita prima faceva riferimento a talune strumentazioni elettromagnetiche impiegate in ambito ospedaliero; è logico che i telefoni cellulari vanno tenuti alla massima distanza perché possono interferire, così come coloro che utilizzano i telefonini possono disturbare, senza saperlo, portatori di *pacemaker* che si trovino nelle vicinanze. Anche questo, pertanto, è sicuramente un problema.

Come ho detto, mi ritengo parzialmente soddisfatto. Mi pare che da parte delle autorità di governo, e in particolare del sottosegretario Vita, vi sia, come emerge dalle dichiarazioni rese, una particolare attenzione; questa attenzione la rivolgerei, però, ai casi in cui vengono installate su scuole, su asili nido, antenne che possono determinare campi elettrici sicuramente pericolosi per bambini e ragazzi.

Auspico quindi una maggiore attenzione, una maggiore comprensione soprattutto da parte di chi rilascia dichiarazioni circa la pericolosità, nei confronti di chi utilizza il telefonino e di chi vuole tenersi informato sulla situazione creata. Rivolgo infine una sollecitazione al Governo di seguire specialmente i settori che possono essere pericolosi per le nuove generazioni, in quanto gli impianti possono essere installati, come è avvenuto, su edifici scolastici, su asili nido.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Aloï n. 3-00728 (*Dipendenti della Telecom di Reggio Calabria*) (vedi l'allegato A).

Il sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni ha facoltà di rispondere.

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. In relazione all'atto parlamentare in esame si ritiene opportuno precisare che i problemi relativi all'organizzazione aziendale della concessionaria Telecom Italia Spa rientra nell'esclusiva competenza degli organi di gestione della predetta società. Non si è mancato tuttavia di interessare la concessionaria, la quale ha significato che, a seguito della fusione per incorporazione in SIP delle concessionarie Italcable, Iritel, Telespazio e SIRM, avvenuta il 18 agosto 1995 con la creazione della società Telecom Italia, è stato necessario avviare un processo di razionalizzazione delle attività e delle strutture dipendenti dalle aziende nella medesima confluite, al fine di evitare duplicazioni e rendere più efficace il processo produttivo.

Il nuovo modello organizzativo, ha precisato la concessionaria, discusso ed avviato in pieno accordo e nel rispetto delle intese raggiunte il 1° agosto 1995 con le organizzazioni sindacali, prevede una vasta riorganizzazione all'interno di ciascuna direzione regionale con la creazione di alcuni uffici, l'accorpamento di altri già esistenti, la diversificazione dei compiti espletati, allo scopo di raggiungere il doppio obiettivo della massima soddisfazione delle esigenze dell'utenza e del contenimento dei costi.

Gli accentramenti organizzativi derivanti dalla nuova struttura territoriale hanno reso necessario ricorrere ad alcuni provvedimenti di mobilità e di esodo/pensionamento. Per quanto attiene in particolare alla regione Calabria, ha riferito la Telecom, i provvedimenti in questione hanno riguardato, nel periodo che va dal gennaio 1993 al febbraio 1997, complessivamente 49 unità, di cui alcune interessate da mobilità verso altre sedi

della regione, altre da pensionamenti anticipati.

La concessionaria ha precisato, infine, che l'accordo raggiunto il 5 dicembre 1996 con le organizzazioni sindacali prevede l'attuazione di ulteriori 16 provvedimenti di mobilità nei confronti degli operatori addetti all'esercizio della rete nella sede di Reggio Calabria.

PRESIDENTE. L'onorevole Aloï ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00728.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, non mi ritengo affatto soddisfatto della risposta che è stata data sulla base delle indicazioni che al Governo ha offerto la Telecom. Intanto la motivazione secondo la quale l'esigenza dell'organizzazione del servizio da parte di una società che incorpora altre realtà, altre aziende, certamente può essere apparentemente accettabile, ma di fatto dietro il discorso dell'organizzazione, o della riorganizzazione, si colloca un dato estremamente preoccupante. In una regione come la Calabria, infatti, dove la situazione occupazionale presenta aspetti drammatici, anche un'unità lavorativa in meno — il discorso va collocato non solo in relazione alla mobilità ma anche al venir meno di alcuni posti di lavoro — credo sia un dato che non può essere sottovalutato. È vero che vi sono stati accordi con le organizzazioni sindacali (quello del 1° agosto 1995 e l'altro del 5 dicembre 1996) ma questi dovrebbero tener conto di alcune questioni importantissime, soprattutto ripeto, in riferimento ad una città, quale Reggio Calabria, la cui situazione occupazionale è drammatica.

Quindi si tratta di 49 unità ed altre 5 che si prevede possano venir meno attraverso la mobilità o il trasferimento; ma, diciamo così con franchezza, quando si trasferisce un operaio dalla Calabria ad altra regione i problemi di ordine logistico e le difficoltà di vario tipo diventano certamente pesanti. La Telecom deve pur rendersi conto che presta un servizio indubbiamente connesso ai bisogni del-

l'utenza - oltre al discorso dell'organizzazione è emerso anche quello delle tariffe, nel senso di voler offrire un servizio ad un costo inferiore attraverso una migliore organizzazione e quindi ritorna la nobiltà della motivazione - ma la realtà vera è che sempre ai lavoratori, alla gente che per un posto di lavoro ha dovuto faticare tanto, si fa pagare un grosso prezzo.

Signor sottosegretario - e lo dico con molta franchezza - ci rendiamo conto del tentativo del Governo di dare un'interpretazione in positivo ai dati offerti dalla Telecom; tuttavia, in sostanza, si tratta di motivazioni che non reggono alla realtà di ordine occupazionale e sociale che riguarda Reggio Calabria, la Calabria tutta. Pertanto inviterei il Governo, nella misura in cui è possibile e soprattutto sulla base delle non soddisfacenti motivazioni fornite dalla Telecom al Governo stesso, ad intervenire ulteriormente perché risposte di questo tipo non siano date, soprattutto in relazione ad una città, Reggio Calabria, che ha tanti problemi e rispetto alla quale la Telecom non deve assumere una presa di posizione che non va nella direzione di esigenze di ordine economico, sociale ed anche, mi si consenta, morali. Per quanto riguarda la Calabria, infatti, vi è certamente un antico credito che questa regione vanta verso lo Stato italiano.

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Teresio Delfino n. 2-00412 (*Revisioni periodiche degli autoveicoli*) (vedi l'allegato A).

L'onorevole Teresio Delfino ha facoltà di illustrarla.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, le revisioni periodiche delle automobili, in attuazione della normativa comunitaria, pongono rilevanti problemi organizzativi e di tutela degli automobilisti per garantire da un lato la tempestività e la qualità delle revisioni e per evitare, dall'altro, oneri troppo gravosi per i cittadini interessati.

L'interpellanza è volta a sollecitare gli indispensabili chiarimenti sull'organizza-

zione dell'attività di revisione, in riferimento a quella svolta direttamente dalla motorizzazione civile ed a quella realizzata da officine private autorizzate.

Nella circolare - voglio richiamarla per sollecitare al riguardo l'attenzione del sottosegretario - del 20 gennaio 1997 n. 3724/43883, la direzione generale della motorizzazione civile, nel significare gli ambiti di attività dei consorzi per la revisione, la disponibilità di locali e di attrezzature, il rilascio delle concessioni nonché il responsabile tecnico delle operazioni, indicava tra l'altro le condizioni per la costituzione del consorzio e per la sua autorizzazione ad esercitare, mediante naturalmente la messa in comune delle strutture di almeno quattro, e non più di quattro, operatori.

Il mantenimento di tale indicazione per ogni centro di revisione ed il vincolo territoriale in base al quale gli operatori devono obbligatoriamente avere la sede dell'impresa nel medesimo comune, costituiscono fattori di ostacolo e di freno alla concreta applicazione delle disposizioni. Si consideri che molti comuni sono di piccole dimensioni - provengo da una provincia come quella di Cuneo in cui vi sono moltissimi piccoli comuni nei quali naturalmente non vi sono quattro aziende operanti nel settore, ma al massimo una o due - ed altri, di maggiori dimensioni, possono avere anche sei operatori che esercitano sul territorio, cosicché due di essi rischiano di rimanere tagliati fuori.

In considerazione della specificità dell'articolazione degli operatori in questo settore, volevo avere dal sottosegretario, oltre ad una risposta in ordine ai quesiti puntualmente indicati nell'interpellanza, una risposta circa la possibilità di venire incontro alle sollecitazioni ed alle istanze presentate dalle associazioni di categoria per un'ulteriore modificazione delle disposizioni, prevedendo l'eliminazione sia della soglia massima di operatori che possono dar vita al centro di revisione, sia della limitazione territoriale riferita all'ambito comunale di appartenenza degli operatori stessi.

Credo tuttavia che, in riferimento ai quesiti contenuti nell'interpellanza che ho presentato insieme ad altri colleghi, sia particolarmente pregnante e significativa l'osservazione di cui all'ultimo punto del nostro documento, là dove si fa presente che, a fronte dell'attuale definizione dell'attività di revisione, sono del tutto evidenti i pericoli di commistione per l'officina, che da un lato deve rilasciare il certificato di idoneità alla circolazione e dall'altro può eseguire a pagamento gli interventi di autoriparazione necessari per ottenere tale certificato.

In sostanza le questioni fondamentali sono le seguenti: massima apertura affinché tutte le officine possano svolgere tali attività e nello stesso tempo forte tutela degli automobilisti perché non si trovino, in tale operazione di revisione resa obbligatoria dalla normativa comunitaria, a dover sopportare costi ulteriori ed aggiuntivi troppo gravosi.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione ha facoltà di rispondere.

GIUSEPPE SORIERO, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione.* In relazione ai problemi posti dall'onorevole Delfino, l'obbligo di procedere alla revisione delle vetture e degli autoveicoli non oltre quattro anni dalla prima immatricolazione e successivamente ogni due anni, entrerà in vigore il 1° gennaio 1998. Si prevede tuttavia che detta scadenza non possa essere rispettata, per cui si renderà probabilmente necessario prospettare all'Unione europea un rinvio di almeno un anno.

A tale riguardo va evidenziato che gli uffici della motorizzazione civile si trovano da tempo a svolgere molteplici e pesanti attribuzioni con un organico assolutamente carente. Infatti, esso è attualmente pari a 5.742 unità, a fronte di un organico di 7.146 unità, previsto dalla legge n. 870 del 1986, ed a fronte di un organico di 8.721 unità risultante dalla verifica dei carichi di lavoro. Sta in ciò una delle ragioni delle difficoltà, più volte

evidenziate anche attraverso interrogazioni parlamentari. Il blocco delle assunzioni nel pubblico impiego non ha consentito poi di ovviare a tali difficoltà e carenze.

Per quanto riguarda la possibilità di affidare alle imprese di autoriparazione ed a loro consorzi le operazioni di revisione dei veicoli di massa fino a 3 tonnellate e mezzo o capaci di contenere fino a 16 persone, di cui all'articolo 80 del nuovo codice della strada, si fa presente che tale previsione non può considerarsi conseguenziale all'impossibilità di dotarsi di personale ed attrezzature. Essa muove in realtà da un preciso intendimento del legislatore manifestato già con l'articolo 12 della legge 5 febbraio 1992, n. 122, recante disposizioni in materia di sicurezza della circolazione stradale e disciplina delle attività di autoriparazione. Le disposizioni contenute in tale articolo, che prevedono appunto la concessione ad imprese esercenti attività di autoriparazione di compiti di revisione periodica di veicoli a motore o di rimorchi, sono state poi riassunte e precisate nell'articolo 80, nel quale sono altresì indicati i requisiti per ottenere l'autorizzazione ed i relativi controlli.

Per quanto riguarda il paventato conflitto di interessi, si fa presente che gli uffici della motorizzazione civile continuano a svolgere le operazioni di revisione degli autoveicoli e pertanto viene consentito all'utenza di scegliere se rivolgersi all'officina privata ovvero alla motorizzazione.

Relativamente alla regolarità delle revisioni, essa è assicurata dalle disposizioni del citato articolo 80, il quale demanda agli uffici della motorizzazione il controllo periodico sulle officine ed il controllo a campione degli autoveicoli sottoposti a revisione presso le officine private. Detti controlli potranno esplicare una sensibile efficacia, essendo previste dallo stesso articolo 80 particolari sanzioni per le eventuali inosservanze.

PRESIDENTE. L'onorevole Teresio Delfino ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00412.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, son parzialmente soddisfatto per la chiarezza della risposta che fa emergere in modo palmare il ritardo, ancora una volta, del nostro paese rispetto agli adempimenti di obblighi che ci vengono dalla normativa comunitaria. È praticamente impossibile — se non ho inteso male la risposta — rispettare le scadenze; noi saremo costretti, pertanto, a chiedere il rinvio di un anno. È stata addotta dal sottosegretario come motivazione l'insufficienza degli organici e la normativa che blocca le assunzioni. Tale giustificazione è senz'altro plausibile; tuttavia, poiché la normativa offriva, proprio in virtù della legge citata dal sottosegretario, la possibilità di realizzare strutture che fossero in grado, con la collaborazione tra pubblico e privato, di espletare tali compiti, lamentiamo ancora una volta che non ci si sia mossi in questa direzione.

Nell'illustrazione della mia interpellanza avevo anche individuato alcuni problemi concernenti i requisiti per la costituzione dei consorzi di imprese per realizzare tali attività. Il sottosegretario, nella sua risposta, non ha fatto cenno a tali tematiche. Gli saremmo grati se potesse far seguire una comunicazione anche scritta al fine di chiarire questi aspetti.

Credo sia fondamentale — e concludo — evitare che in futuro si facciano ulteriori figuracce con l'Europa. Il nostro paese ha un patrimonio di piccole e medie imprese anche in questo settore che, se venisse opportunamente attivato secondo quanto previsto dalla norma e superando alcuni aspetti della normativa che sono insufficienti, come ho segnalato nella mia illustrazione, consentirebbe di dare risposte adeguate. Questo era il significato della nostra interpellanza.

Questo è il senso di un'iniziativa tesa da un lato a garantirci una buona ed efficace collaborazione tra privato e pubblico per assicurare la qualità delle attività di revisione, dall'altro lato a dare una

risposta tempestiva, vicina ai bisogni degli automobilisti, senza che questi ultimi siano obbligati a fare code presso la motorizzazione civile, a spostarsi per chilometri e chilometri, dando attuazione alla normativa vigente.

Anche in questa occasione, come in passato, abbiamo fatto buone leggi che possono risolvere dei problemi, ma poi sul piano operativo dimostriamo ancora una italiana incapacità di tradurre concretamente quanto il Parlamento aveva messo in atto con l'approvazione delle leggi che sono state richiamate dal sottosegretario.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza Garra n. 2-00447 (*Traghetti Ferrovie dello Stato Messina-Villa San Giovanni*) (vedi l'allegato A).

L'onorevole Garra ha facoltà di illustrarla.

GIACOMO GARRA. Onorevole Presidente, i miei ricordi di cittadino italiano del profondo sud, prima ancora che di deputato, possono far evidenziare una costante, che è la seguente: quando vengono preannunciate buone notizie per il meridione e per l'Italia insulare, sovente poi nei fatti questi preannunci di notizie risultano infondati; quando, di converso, vengono paventate novità spiacevoli per l'utenza del sud d'Italia, quasi sempre questi preannunci negativi risultano fondati. Voglio sperare che stamattina siamo in presenza di un'eccezione a questa mia constatata regola assai amara.

Quando mi è pervenuto l'ordine del giorno approvato dal consiglio provinciale di Catania, che lanciava il grido d'allarme sulla paventata soppressione dei servizi di traghetto Messina-Villa San Giovanni (traghetti che ovviamente fanno sì che i treni partano dalla Sicilia ed arrivino in continente e non che i passeggeri partano dalla Sicilia ed arrivino in continente, perché quello è un minimo assolutamente irrinunciabile), io d'impeto ho ritenuto di unire la mia voce a quella del consiglio provinciale di Catania, anche perché si trattava di un ordine del giorno votato unanimemente dalle forze politiche. La

mia interpellanza ha così portato all'attenzione del Governo questa problematica.

Mi auguro veramente che vi sia stato un fraintendimento, in seno al consiglio provinciale di Catania. Per quello che mi riguarda, come ho detto, vi è stata una reazione d'impeto, cioè non ho adoperato gli strumenti ordinari di informazione burocratica presso il Ministero dei trasporti, ma la cosa mi è sembrata talmente grave da farne oggetto di un'interpellanza. Aspetto dal sottosegretario una cortese risposta, riservandomi di dichiarare se essa abbia fugato — come spero — ogni timore o se invece quel timore che è alla base dell'ordine del giorno del consiglio provinciale di Catania e della mia stessa interpellanza debba permanere.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione ha facoltà di rispondere.

GIUSEPPE SORIERO, Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione. Le considerazioni svolte dall'onorevole Garra sono certamente interessanti per quanto riguarda il rapporto tra la Sicilia e lo Stato, tra l'attenzione nazionale del Governo e del Parlamento e gli impegni relativi al miglioramento dei trasporti ed all'integrazione, nel raccordo tra la Sicilia e il continente, del trasporto dei passeggeri e delle merci. Qui non si tratta di alternare annunci positivi e considerazioni deludenti; si tratta di valutare più attentamente a che punto sia arrivata l'attenzione del Governo nell'impegno dell'azienda Ferrovie dello Stato per migliorare il raccordo tra la Sicilia ed il resto del paese.

Non v'è dubbio che il consiglio provinciale di Catania abbia inteso esprimere attraverso un ordine del giorno una preoccupazione, che poi l'onorevole Garra ha ripreso sotto forma di atto di sindacato ispettivo, al quale il Governo può rispondere chiarendo così anche i problemi sollevati dall'ordine del giorno del consiglio provinciale di Catania.

Entrambi gli atti si riferiscono ad una certa fase della discussione, cioè ai mesi

precedenti, durante i quali si era diffusa l'impressione che dentro l'azienda Ferrovie dello Stato si potessero davvero attivare delle decisioni tese a ridimensionare il trasporto marittimo tra la Sicilia e il resto del paese. Vi sono state in quella fase (agli inizi del 1997, per intenderci) preoccupazioni molto forti, espresse anche dalle organizzazioni sindacali, da altri livelli del sistema delle autonomie locali, ed anche primi momenti di mobilitazione e di lotta da parte dei lavoratori e delle loro organizzazioni.

È stato chiarito già in quella fase (quindi consideriamo questo come un chiarimento definitivo, per la sede autorevole in cui viene riproposto ed esplicitato) che si trattava soltanto di ipotesi di studio da parte dei responsabili delle Ferrovie dello Stato, per valutare il mantenimento dell'offerta passeggeri agli *standard* attuali o le possibilità di miglioramento della qualità del servizio. Si era cioè ipotizzato il superamento di alcuni raccordi, per velocizzare il trasporto più diretto in alcune fasce orarie ed in rapporto ad alcuni giorni della settimana; quindi, non decisioni che potessero diventare definitive, ma ipotesi di studio — così come avviene in ogni azienda — per valutare diverse opzioni nell'erogazione di un servizio.

Lo studio in questione ha comunque l'obiettivo prioritario di migliorare la qualità del servizio offerto attraverso la riduzione dei tempi di attesa di traghettamento e l'avvicinamento dei collegamenti tra le due città terminali. L'eventuale adozione di tale nuovo sistema, ove mai dovesse e potesse essere attivato, comporterebbe peraltro la realizzazione di strutture logistiche, di investimenti, quindi non un ridimensionamento dell'attenzione verso la Sicilia, ma invece un potenziamento dell'attenzione per migliorarne i servizi.

Concludo dicendo che per quella fase di preoccupazioni è stato chiarito che si trattava solo di ipotesi di studio, che oggi non vi sono proposte operative in campo

su cui il Governo possa riferire al Parlamento. Se le ipotesi di studio porteranno a verificare l'esistenza delle condizioni per migliorare l'offerta ai passeggeri (che è l'obiettivo su cui il Governo ha impegnato l'azienda), riferiremo al Parlamento ed ascolteremo le indicazioni che quest'ultimo intenderà dare al Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Garra ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00447.

GIACOMO GARRA. Per certi versi mi lascia in parte soddisfatto l'affermazione del sottosegretario secondo la quale non ci sono proposte del Governo nel senso paventato; questo è già un dato che per qualche aspetto rasserena l'utenza. Tuttavia vi è un'affermazione che dobbiamo fare in positivo: esiste effettivamente l'esigenza e, credo, la possibilità che vengano ridotti i tempi di traghettamento. Adesso, in una congiuntura finanziaria quale quella attuale, non vi sto a ricordare promesse precedenti, che pure sembravano fattibili alcuni anni fa, come il ponte sullo stretto. Fermiamoci e teniamoci ancora per questo millennio — voglio sperare non per un altro! — lo strumento di collegamento costituito dalle navi traghetto.

Credo però che sul punto sia possibile qualche iniziativa e qualche innovazione tendente a ridurre i tempi di traghettamento. Non è un'iperbole: tra Villa San Giovanni e Catania sono necessarie cinque ore. Se si tiene conto che il percorso tra Roma e Villa San Giovanni viene compiuto in sei ore, si comprende appieno come sia assolutamente intollerabile il tempo di percorrenza da Villa San Giovanni fino a Catania. È chiaro che il problema riguarda tutta la Sicilia, che è fortemente penalizzata: se il percorso fino a Catania è di cinque ore, quello fino ad Agrigento richiede dieci ore!

Mi permetto di insistere anche se gli aspetti negativi — mi riferisco alla soppressione della navigazione ferroviaria — sembrano ormai esclusi: prendo atto che si tratta solo di ipotesi allo studio dell'Ente ferrovie e non di proposte del

Governo. Vorrei tuttavia che sia il Governo sia l'Ente ferrovie assumessero l'impegno di ridurre i tempi di traghettamento senza innovazioni tecnologiche costosissime, ma adottando quelle misure che la buona diligenza e la buona tecnica riescono ad escogitare.

Peraltro se parlo di cinque ore per il traghettamento di convogli passeggeri, vi lascio immaginare quante ore duri il traghettamento dei treni merci. È chiaro che l'ortofrutta siciliana non può prescindere dai trasporti su rotaia. Se rivolgesimo l'attenzione ai tempi di percorrenza dei convogli merci, ci troveremmo veramente di fronte a tempi biblici! In ogni caso, ringrazio il sottosegretario e mi dichiaro soddisfatto solo parzialmente.

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Galletti n. 2-00311, e alle interrogazioni Turroni n. 3-00504 e Scantamburlo n. 3-00694 (*Gestione delle Ferrovie dello Stato*) (vedi l'allegato A).

Questa interpellanza e queste interrogazioni che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Galletti ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 3-00311.

PAOLO GALLETTI. Presidente, la mia interpellanza, presentata il 27 novembre 1996, riguarda l'intenzione, manifestata dalla dirigenza delle Ferrovie dello Stato e resa pubblica dai sindacati, di tagliare nel compartimento di Bologna ben 108 treni riguardanti il trasporto locale.

Tale taglio sarebbe stato motivato con le riduzioni dei finanziamenti previsti dalla legge finanziaria per il 1997. In realtà, l'articolo 28 del provvedimento collegato alla finanziaria approvato dalla Camera dei deputati è stato modificato in aula per intervento dei parlamentari. Si è indicato con chiarezza che le riduzioni di 321 miliardi di lire relative al contratto di servizio sono riferite prevalentemente a contenere gli oneri a carico dello Stato relativi ai servizi esercitati sulle linee a maggiore carico di traffico. Quindi non si sono assolutamente venuti ad operare tagli sulle linee locali di interesse minore.

Il taglio paventato dalla dirigenza delle Ferrovie dello Stato non poteva, dunque, essere riferito in nessun modo all'articolo 28 della legge finanziaria.

Vorrei far rilevare che il rilancio del trasporto locale nel nostro paese come sistema integrato fra diversi vettori - e quindi ferrovie, tramvie, autobus ed autolinee - è una delle priorità al fine di adeguare i nostri *standard* qualitativi a quelli europei. Si tratta dunque di un adempimento non poco importante per reggere la sfida europea.

Inoltre il necessario aumento del trasporto merci su ferrovia, che oggi presenta quote molto basse rispetto alla media europea, è innanzitutto un fattore importante di qualità della vita, di riduzione dell'inquinamento e dello spreco energetico. Infatti un terzo del consumo energetico viene impiegato per il trasporto su strada e, segnatamente, per l'autotrasporto, mentre secondo l'Unione europea il 4 per cento del PIL viene speso per costi esterni e cioè per le distorsioni indotte dal trasporto su strada: congestioni, incidenti stradali e rumore. L'azienda di trasporto ha calcolato che per il territorio della provincia di Bologna i costi esterni ammontano ad oltre mille miliardi annui, cioè a circa un milione per ogni cittadino residente.

Come dicevo, l'aumento del trasporto locale integrato come trasporto collettivo su rotaia e come trasporto pubblico è essenziale. Secondo i dati recentemente raccolti dall'ISTAT nel volume *Gli incidenti stradali negli anni novanta*, il costo sociale degli incidenti stradali, che peraltro nel 1995 hanno avuto un incremento del 7,1 per cento rispetto al 1994, è stato stimato in 8 mila 800 miliardi. Quindi, l'aumento del trasporto merci su rotaia, oltre a risolvere questi problemi, rappresenta anche l'unico modo per affrontare la questione del bilancio delle Ferrovie dello Stato.

Tutte le ferrovie nei paesi europei hanno bilanci sani quando trasportano molte merci ed il trasporto merci compensa l'inevitabile perdita del trasporto passeggeri che, solo su alcune tratte di alto valore commerciale, può essere in pareggio o in attivo. Per il resto si tratta

di un servizio sociale e, in quanto tale, è impensabile che non rappresenti un costo.

Per questi motivi non solo sarebbe sbagliatissimo tagliare i treni locali, ma occorre un piano integrato per il rilancio del trasporto locale integrato ed il potenziamento di quello ferroviario con orari cadenzati.

Le Ferrovie dello Stato non possono adottare criteri puramente ragionieristici, pensando di tagliare treni locali. Tra l'altro queste soluzioni consentirebbero di risparmiare solo pochissimi miliardi, mentre creerebbero un ulteriore incentivo all'utilizzo dell'automobile.

Il contratto di servizio che è stato firmato dal Governo Dini nella fase conclusiva del suo mandato deve essere rivisto per potenziare ulteriormente il servizio di trasporto locale ed il trasporto merci e per garantire questi nuovi obiettivi di rilancio delle ferrovie.

I tagli dei treni locali che sono stati paventati vanno dunque assolutamente sospesi. Mi risulta invece che, purtroppo, proprio nell'orario estivo, almeno il 2-3 per cento dei treni locali siano stati tagliati: ciò è in contrasto con la volontà esplicita del Parlamento.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione ha facoltà di rispondere.

GIUSEPPE SORIERO, Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione. Risponderò congiuntamente all'interpellanza dell'onorevole Galletti ed alle interrogazioni degli onorevoli Scantamburlo e Turroni.

Già nell'illustrazione dell'onorevole Galletti si è chiarito che, essendo questi atti di sindacato ispettivo datati 27 o 28 novembre 1996, nel corso degli ultimi mesi sono stati compiuti dal Governo e dall'azienda Ferrovie dello Stato atti che hanno già definito un nuovo scenario rispetto alle preoccupazioni che gli onorevoli interpellanti e interroganti avevano segnalato. Si trattava infatti di una proposta, elaborata dalle Ferrovie dello Stato Spa, di un piano di riduzione dell'offerta

a seguito della riduzione di 321 miliardi dello stanziamento per il contratto di servizio pubblico previsto dalla legge n. 662 del 1996, collegata alla legge finanziaria. Si ipotizzava quindi una conseguente riorganizzazione dell'offerta sulla base di quanto stabilito dalla stessa legge. Tale piano, però, ha suscitato da subito molte preoccupazioni, espresse da onorevoli parlamentari, da organizzazioni sindacali e da diversi sindaci in rappresentanza del sistema delle autonomie locali. Tale piano è stato quindi subito riconsiderato dal Governo e sospeso nella sua esecuzione in relazione alle valutazioni che ha qui richiamato anche l'onorevole Galletti sia per quanto riguarda le funzioni del trasporto locale, sia in relazione al ruolo che il trasporto locale deve poter svolgere in un sistema integrato di trasporti che riguardi l'organizzazione più moderna, efficiente, qualificata ed eco-compatibile del trasporto delle persone e delle merci.

Sono inoltre intervenuti almeno due nuovi fattori che hanno indotto l'azienda Ferrovie dello Stato a sospendere l'attuazione di quel piano di riduzione dell'offerta e quindi a modificare l'impostazione originaria. Da una parte, mi riferisco all'avvio di trattative tra le organizzazioni sindacali e la società Ferrovie dello Stato per un miglioramento della produttività *pro capite* che tenga conto delle diminuite disponibilità finanziarie erogate dallo Stato; questa impostazione ha avuto un riverbero positivo in tutta la trattativa dei mesi successivi fino alla firma da parte delle organizzazioni sindacali unitarie del protocollo di intesa per la stipula del nuovo contratto per i lavoratori ferroviari.

Dall'altra parte, è emersa in quella fase la direttiva del Presidente del Consiglio dei ministri riferita ad alcuni settori strategici del paese quali i trasporti, le ferrovie, le telecomunicazioni e l'energia; quella direttiva ha fissato criteri da seguire per orientare le imprese verso lo sviluppo della produzione con un contenimento del costo unitario. Vi è stato quindi un approfondimento di quella impostazione per valutare quali debbano

essere i capitoli più qualificati di un programma di investimenti per l'ammmodernamento del sistema ferroviario italiano, a partire dalla revisione del progetto per l'alta velocità, dalla valorizzazione di un criterio nuovo, quello della più alta capacità di trasporto delle persone e delle merci attraverso il vettore ferroviario, dalla valorizzazione di investimenti per l'intermodalità ed il trasporto combinato; una serie di indicazioni politiche da parte del Governo, quindi, che stanno portando l'azienda Ferrovie dello Stato a definire un piano di impresa che sarà presentato nelle prossime settimane e che noi pensiamo possa essere già lo strumento selettivo di quella nuova impostazione sulla quale il Governo più volte ha dato conto in Parlamento nelle scorse settimane sia in quest'aula sia in Commissione trasporti della Camera.

Esistono quindi tutte le condizioni perché quanto richiesto dall'onorevole Galletti e dagli altri interroganti possa essere oggi considerato un punto fermo, al di là di questa o quella scelta parziale e locale che possa riguardare questo o quel treno su questa o quella tratta. Mi pare si sia definito un orientamento del Governo e che l'azienda abbia lavorato sulla base di esso per mantenere la produzione programmata in orario e contestualmente predisporre progetti idonei al recupero delle redditività anche in vista del prosieguo delle trattative con le organizzazioni sindacali e con il sistema delle autonomie per l'attuazione della riforma del trasporto locale, capitolo qualificante di una nuova politica nazionale ed europea dei trasporti.

PRESIDENTE. L'onorevole Galletti ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00311.

PAOLO GALLETTI. Mi dichiaro solo parzialmente soddisfatto della risposta, nel senso che sono soddisfatto degli orientamenti del Governo, ma non posso esserlo altrettanto di quanto stanno facendo o non facendo le Ferrovie dello Stato. La nuova dirigenza delle Ferrovie dello Stato sembra immobilizzata ed incapace di av-

viare un processo di rinnovamento che peraltro non è favorito dal mancato cambiamento del consiglio di amministrazione. Lo stesso piano di impresa doveva essere già stato presentato ma non lo è stato e con l'orario estivo si è tentato il taglio di molti treni locali, anche se non di tutti quelli cui si era pensato in un primo momento. Per esempio, per la regione Emilia-Romagna erano stati soppressi a sorpresa, senza nemmeno informare la regione, 36 treni locali. Solo grazie alla reazione decisa della regione Emilia-Romagna ne sono stati ripristinati 24; a mio avviso devono esserlo tutti tenendo conto del fatto che nella regione Emilia-Romagna si registra un numero di autovetture elevatissimo (572 autovetture ogni mille abitanti, bimbi, pensionati e malati compresi) e che sulle strade muoiono ogni anno 1080 persone ed altre 24 mila rimangono ferite. Il rilancio del trasporto collettivo, pubblico e ferroviario, gli accordi già firmati dalla regione per potenziare il servizio ferroviario regionale e quello metropolitano dell'area bolognese con l'aumento dei treni passeggeri rappresentano quindi una priorità anche per quanto riguarda la sicurezza e la salute pubblica.

È stato tentato questo taglio; in Emilia-Romagna si è fatta marcia indietro ma in altre regioni il 2-3 per cento dei treni sono stati comunque tagliati. Si registra inoltre un ritardo nella presentazione del piano di impresa. È certamente opportuno il contenimento dei costi unitari anche con l'ammodernamento tecnologico; abbiamo infatti un'arretratezza spaventosa in questo settore perché vi è stato un periodo in cui la dirigenza delle Ferrovie dello Stato, persa nei grandi sogni della TAV e dell'alta velocità dimenticava la gestione, la manutenzione e l'ammodernamento tecnologico quotidiano. Anche il processo di riconversione radicale del progetto TAV e dell'alta velocità è in ritardo e qualcuno tenta e pensa di poter fare come prima, sbagliando grandemente. Occorre che il nostro servizio ferroviario si potenzi, diventi più moderno, possa trasportare molte merci (è questa la base

del risanamento ferroviario). Si facciano i servizi ferroviari metropolitani regionali come servizi integrati: tutte le esperienze di linee in cui sono stati introdotti l'orario cadenzato ed il raccordo con gli altri servizi dimostrano un aumento dei passeggeri. Abbiamo per esempio l'esperienza del comune di Modena dove in soli quattro mesi gli utenti del mezzo pubblico sono aumentati del 10 per cento semplicemente riorganizzando il servizio e le modalità di pagamento. Ciò significa che anche le nostre ferrovie possono essere rese più moderne ed efficienti; se da un lato occorre evitare il corporativismo anche di parte dei lavoratori che pensano di poter difendere il loro lavoro senza preoccuparsi del rilancio del mezzo che utilizzano (del mezzo di trasporto collettivo e merci), dall'altro bisogna considerare che l'attuale dirigenza delle Ferrovie dello Stato non si sta dimostrando all'altezza dei suoi compiti poiché il processo di rinnovamento dell'azienda segna gravissimi ritardi.

Quindi, la mia insoddisfazione rispetto a questo rimane. Occorre che gli orientamenti del Governo si traducano in fatti, altrimenti il nostro sistema ferroviario rimarrà inadeguato rispetto ai sistemi ferroviari europei.

PRESIDENTE. L'onorevole Turroni ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00504.

SAURO TURRONI. Mi dichiaro parzialmente soddisfatto della risposta che il sottosegretario Soriero ha dato alla mia interrogazione, presentata il 28 novembre 1996, per un motivo molto semplice. In questa interrogazione sostanzialmente si chiedeva conto della proposta di soppressione di 108 treni e soprattutto si chiedeva come le Ferrovie avrebbero potuto garantire una serie di accordi stretti in Emilia-Romagna, dove venivano tagliati i 108 treni, che riguardavano il potenziamento del sistema ferroviario regionale ed anche una infinità di opere collegate alla realizzazione dell'alta velocità.

Ebbene, proprio pochi giorni fa, il 7 maggio, una notizia proveniente dall'in-

terno delle Ferrovie dello Stato informava che 36 treni sarebbero stati soppressi e solo una ferma risposta ha consentito di ripristinare una parte di questi convogli, anche se dall'orario ferroviario scompariranno per tutto il periodo estivo. Il fatto che i treni scompaiano nel periodo estivo farà diminuire ancora una volta la quantità di passeggeri che li utilizzano e quindi farà diminuire la capacità della stessa linea ferroviaria di attirare traffico e passeggeri e di avere una remunerazione adeguata dai passeggeri trasportati.

Su queste azioni la regione ha assunto una posizione molto decisa, ma soprattutto ha denunciato come l'operato delle Ferrovie dello Stato abbia messo in crisi un rapporto di fiducia, che per quello che mi riguarda non è mai esistito nei confronti delle medesime Ferrovie. Un rapporto di fiducia che si è, appunto, interrotto proprio perché questi tagli non sono stati in nessun modo discussi, concordati, ma soprattutto perché non si è provveduto in altro modo a cercare di recuperare passeggeri, a cercare di recuperare redditività e di aumentare la qualità del servizio.

Allora, a tali questioni non è stata data la risposta adeguata e quindi è necessario che alla svelta, all'interno della verifica dell'intero programma di alta velocità, che spero venga profondamente trasformato e adeguato alle esigenze del nostro paese, si risponda all'esigenza di potenziare, qualificare, velocizzare tutta la rete, così come richiedevano tutte le risoluzioni, tutti gli ordini del giorno, tutte le prese di posizione della Camera dei deputati negli ultimi anni, ogni qualvolta si è discusso di alta velocità. Tutte le volte in cui si è discusso di alta velocità, per l'appunto, si è detto che l'intera rete deve essere potenziata, ristrutturata, velocizzata.

Ecco, a questo proposito, il Governo non ci ha ancora risposto e soprattutto gli atti delle Ferrovie vanno in un'altra direzione. Questo è assolutamente negativo, anche perché si teme che tutti gli accordi ai quali facevo riferimento all'inizio diverranno sostanzialmente carta straccia, in quanto non pare esservi, soprattutto

nell'attuale dirigenza delle Ferrovie, nessuna volontà di ridiscutere l'impostazione iniziale del progetto di alta velocità, che deve essere comunque realizzato con le stesse caratteristiche di quello precedente.

PRESIDENTE. L'onorevole Scantamburlo ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00694.

DINO SCANTAMBURLO. Signor Presidente, signor sottosegretario, prendo atto con soddisfazione della revisione del piano di riduzione dei servizi regionali e locali che era stato predisposto inizialmente dalle Ferrovie dello Stato.

Credo che questa decisione sarebbe stata particolarmente grave e dannosa, in considerazione del pesante squilibrio oggi esistente nel rapporto tra gomma e rotaia per quanto si riferisce al trasporto, soprattutto di persone, con tutte le conseguenze negative che ne derivano.

Ritengo che l'impegno forte e concreto del Parlamento e, certo, del Governo debba essere volto a far sì che le Ferrovie si impegnino per una riorganizzazione del servizio, in funzione di un sistema rapido, frequente e funzionale di metropolitana di superficie, che in numerose tratte sarebbe di grandissimo vantaggio per i viaggiatori e comporterebbe una sicura riduzione del traffico sulle strade.

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Marino n. 3-00776 (*Revisione degli autoveicoli degli abitanti delle isole minori*) (vedi l'allegato A).

Il sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione ha facoltà di rispondere.

GIUSEPPE SORIERO, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione.* La questione rappresentata dagli onorevoli interroganti è molto importante e riguarda la possibilità di effettuare nelle isole le operazioni di revisione periodica dei veicoli di proprietà dei residenti.

Dalla impostazione della interrogazione sembrerebbe che per le isole minori non sia consentito effettuare tale verifica in

loco ed invece ho il dovere di chiarire che le operazioni di revisione periodica dei veicoli di proprietà dei residenti in queste isole trova soluzione nell'articolo 19 della legge n. 870 del 1986. Tale articolo infatti consente lo svolgimento delle revisioni dei veicoli anche presso i privati, tra cui i comuni e le aziende di trasporto che ne facciano richiesta. Nel caso specifico, i comuni di queste isole possono presentare istanza agli uffici della motorizzazione civile della Sicilia che, in base al decreto del Presidente della Repubblica 6 agosto 1981, n. 485, dipendono dall'assessorato ai trasporti, al turismo e alla comunicazione della regione.

Tenuto conto delle difficoltà prospettate dalla regione circa l'effettuazione delle operazioni tecniche, la risposta che noi diamo al quesito posto dagli onorevoli interroganti è positiva, cioè che l'amministrazione centrale della motorizzazione sta procedendo ad integrare il personale della regione già impegnato con proprio personale dipendente dai locali centri di prova degli autoveicoli.

PRESIDENTE. L'onorevole Marino ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00776.

GIOVANNI MARINO. Onorevole Presidente, onorevole sottosegretario, prendo atto delle precisazioni che lei ha testé fornito. Mi pare che il sottosegretario si sia reso pienamente conto della particolare situazione nella quale si trovano le isole di Lampedusa e Linosa, che sono collegate alla Sicilia a mezzo di una piccola nave che non assicura sempre una regolarità nei collegamenti (c'è anche il servizio aereo, ma questo non ha nulla a che vedere con il trasporto degli autoveicoli e degli automezzi in generale).

Il sindaco di Lampedusa, onorevole sottosegretario, già dal mese di febbraio di quest'anno (è questo il motivo per cui ci siamo decisi a presentare questa interrogazione) aveva scritto al Ministero dei trasporti, all'assessorato ai trasporti della Sicilia ed anche al direttore dell'ufficio della motorizzazione civile facendo pre-

sente questa situazione che è allarmante per gli abitanti delle isole di Linosa e Lampedusa. Ieri ho contattato per telefono, tramite la mia segreteria, il sindaco di Lampedusa il quale mi ha detto di non aver ricevuto finora alcuna risposta.

GIUSEPPE SORIERO, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione.* Da chi? Dalla regione?

GIOVANNI MARINO. Né dalla regione, né dal Ministero dei trasporti né dal direttore dell'ufficio della motorizzazione civile.

Data la situazione particolare prospettata ed emersa dall'interrogazione, penso che il Governo si voglia far carico di segnalare ulteriormente allo stesso assessorato regionale ai trasporti questo aspetto affinché si intervenga rapidamente e il ministero interessato adotti i provvedimenti di sua competenza.

Onorevole sottosegretario, debbo richiamare la sua attenzione sui costi eccessivi, incredibili, che dovrebbero affrontare gli abitanti qualora si dovessero recare ad Agrigento per sottoporre la propria autovettura ad un controllo.

A tale proposito il sindaco ha affermato che il costo di trasporto di un autocarro da Lampedusa a Porto Empedocle e viceversa è pari a circa 800 mila lire, mentre quello per il trasporto di un'autovettura è di circa 500 mila lire. A ciò si deve aggiungere il costo per la permanenza di due giorni ad Agrigento al fine di poter espletare le relative operazioni di controllo.

In ogni caso, signor sottosegretario, prendo atto della dichiarazione e della precisazione che ella ha testé fatto e sono soddisfatto della sua risposta.

PRESIDENTE. Bene. Questa mi pare una di quelle cose su cui non vi siano motivi di incertezza. Credo giusto, diciamo così, che vi sia una risposta molto seria in ordine a situazioni che sono ai limiti della precarietà.

Passiamo all'interrogazione Scantamburlo n. 3-00756 (*Profughi ruandesi hutu in Zaire*) (vedi l'allegato A).

Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

RINO SERRI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, fin dall'inizio della crisi nello Zaire orientale l'Italia ha manifestato piena disponibilità a partecipare alle iniziative della comunità internazionale volte a fornire assistenza umanitaria ai profughi.

In sede di Nazioni Unite abbiamo infatti svolto un ruolo propulsivo per giungere all'approvazione delle risoluzioni nn. 1078 e 1080 e ci siamo prontamente detti disponibili a partecipare anche alla forza multinazionale prevista da tali risoluzioni.

Tuttavia quando abbiamo dichiarato questa disponibilità abbiamo sottolineato l'esigenza di un eventuale mandato di questa forza, esclusivamente di carattere umanitario; un intervento di altra natura avrebbe, a nostro avviso, allargato la tragedia, l'avrebbe prolungata nel tempo e avrebbe avuto possibili conseguenze nell'estensione dei conflitti nell'area.

A seguito del primo massiccio rientro dei profughi in Ruanda abbiamo accolto, come del resto hanno fatto tutti gli altri paesi partecipanti allora alla costituenda forza, la decisione canadese, avallata poi dalle Nazioni Unite, di procedere al suo scioglimento.

Con riferimento agli sviluppi relativi agli ultimi mesi e a queste ultime settimane abbiamo preso atto della decisione del *leader* dell'AFDL Kabila di consentire l'intervento delle organizzazioni umanitarie per portare soccorso ai rifugiati ruandesi ed abbiamo sostenuto le iniziative internazionali miranti ad assicurare il rispetto degli impegni presi.

I recenti tragici avvenimenti nei campi profughi hanno destato la più viva preoccupazione nella comunità internazionale; l'Italia si è subito adoperata per pervenire nell'ambito dell'Unione europea ad un duplice passo. L'uno, verso i governi di Uganda e Ruanda perché agissero sullo stesso Kabila; l'altro, con un contatto

diretto da parte dell'inviato speciale dell'Unione europea Aldo Ajello con lo stesso Kabila.

Il passo della *trojka* a Kampala ha avuto luogo il 25 aprile e l'incontro di Ajello il giorno successivo. Lo scopo era di far presente al *leader* dell'AFDL la necessità di procedere con rapidità a rintracciare i profughi dispersi e predisporre urgenti piani per il loro rimpatrio nonché di consentire ad una commissione internazionale d'inchiesta di recarsi *in loco* per accertare le responsabilità degli ultimi eventi.

A tale riguardo (come del resto l'interrogante saprà bene) occorre rilevare infatti che tra i profughi si nascondono ancora numerosi esponenti delle milizie ruandesi responsabili del genocidio del 1994, i quali, non volendo rientrare in patria, continuano a provocare incidenti che coinvolgono molti innocenti. Ricordo che in un passato recente si sono registrate quelle situazioni create dalle truppe disperse, sbandate, del regime zairese.

Comunque è da rilevarsi che, seppure con difficoltà, le operazioni di rimpatrio dei profughi in Ruanda stanno procedendo mediante un ponte aereo, che ha già consentito il rientro di circa 30 mila persone. Nel frattempo sono in atto sul campo le ricerche da parte delle agenzie dell'ONU per continuare a rintracciare, ad organizzare e a far rientrare i profughi che ancora sono dispersi in quel territorio.

Per quanto riguarda infine i programmi italiani di assistenza ai profughi si è già provveduto ad autorizzare una serie di finanziamenti immediati nel quadro del piano triennale di interventi di emergenza. Per il 1997, a favore dei paesi della regione, prevediamo uno stanziamento di circa 10 miliardi, gran parte dei quali sono già stati erogati sia in Ruanda sia in Burundi sia in Uganda e in parte anche in Tanzania. Nel Congo-Zaire, da quanto sappiamo ultimamente attraverso le ONG presenti anche nelle regioni prima occupate dall'AFDL e dalle missioni, che quasi tutte sono rimaste o rientrate, nonché attraverso collegamenti diretti satellitari,

le notizie sembrano relativamente positive circa la sicurezza e la possibilità di agire per fornire assistenza umanitaria.

Con il prevedibile stabilirsi in tempi brevi di un governo nuovo (e non è questa la sede per dare un giudizio politico, che esprimeremo successivamente) è possibile tuttavia che si possa affrontare in modo più organico e rapido la questione dei profughi e dell'assistenza umanitaria; in tal senso si muovono le Nazioni Unite, l'Unione europea e anche l'Italia.

In particolare l'Italia agisce nell'area - come voi sapete - attraverso una iniziativa specifica (un problema rimasto relativamente in ombra) in corso a Roma presso la comunità di Sant'Egidio per cercare di individuare la strada di una soluzione pacifica della crisi burundese, il che significherebbe aprire la via anche ad una soluzione del problema dei profughi burundesi che sono ancora largamente dispersi, pare in misura non inferiore (ovviamente in maniera proporzionale) a quelli del Ruanda.

Ripeto, queste sono le notizie che il Governo intendeva fornire all'interrogante. Per quanto riguarda tutte le questioni connesse al rapido evolversi della situazione nello Zaire mi sono astenuto dal fornire valutazioni e giudizi più dettagliati ed approfonditi; ci potrà essere un'altra occasione per farlo.

PRESIDENTE. L'onorevole Scantamburlo ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00756.

DINO SCANTAMBURLO. La ringrazio, signor sottosegretario, perché mi pare che questa sua risposta costituisca anche un'occasione per informare su ciò che il Governo italiano ha fatto in quest'ultimo periodo e sta facendo, assieme ovviamente ad altri governi, nell'ambito degli organismi internazionali rispetto a questa intricata e difficile situazione.

La ringrazio per la sua risposta, anche perché credo che l'opinione pubblica rischi di avere l'impressione che, passato il breve periodo durante il quale il sistema delle comunicazioni accentra l'attenzione

di tutti attraverso le immagini e i resoconti, coinvolgendo magari anche sul piano emotivo, non ci sia altro che una presa d'atto, un silenzio da parte di chi invece deve continuare a seguire il problema e ad intervenire.

Ripeto che la sua risposta mi pare opportuna perché ci informa del fatto che la situazione è seguita nel contesto internazionale e negli ambiti in cui ciò è possibile.

I fatti di questi ultimi giorni spingono il Governo a seguire con estrema attenzione l'evolversi della situazione politica in Zaire, perché i problemi probabilmente non finiranno ed anzi sono in fase evolutiva. Siamo a conoscenza dell'esistenza di nuovi profughi del Ruanda e del Burundi.

Il modo in cui si presta attenzione a tale situazione è un fatto che va iscritto a merito del Governo. Prendo atto quindi con soddisfazione dell'operato del Governo e lo invito a non far calare l'attenzione a fronte di quanto sta succedendo.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-00859 (*Discriminazioni razziali in Sud Africa*) (vedi l'allegato A).

Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

RINO SERRI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Signor Presidente, in rapporto alla richiesta dell'onorevole interrogante, vorrei riferire che la presunta discriminazione, cui si fa riferimento nell'interrogazione, consiste in realtà in una serie di misure adottate dal Governo sudafricano nell'ambito della politica che si definisce con un termine inglese *affirmative action*, che viene attuata non solo in Sud Africa, ma anche in altri paesi dove sono stati in vigore per lungo tempo provvedimenti di discriminazione.

Nel caso del Sud Africa l'*affirmative action* è una strategia consistente in una serie di misure temporanee tendenti a riequilibrare le ineguaglianze esistenti, prodotte dal regime di *apartheid* vigente nel paese fino a tre anni fa, al fine di

pervenire ad una situazione di equità occupazionale nel medio, lungo periodo.

Per il nuovo Governo sudafricano, infatti, le pari opportunità, che sono costituzionalmente garantite, non sono sufficienti a colmare gli squilibri ereditati dal sistema precedente il quale, privilegiando la minoranza bianca e discriminando la maggioranza di colore, ha provocato grandissime distorsioni nel mercato del lavoro.

Le misure attuate dal Governo sudafricano rispecchiano pertanto un orientamento nazionale, di carattere — ripeto — temporaneo, volto a far sì che la pubblica amministrazione diventi più rappresentativa della società sudafricana e comprenda anche categorie di cittadini sinora penalizzate e svantaggiate.

Bisogna peraltro rilevare che la nuova Costituzione sudafricana prevede espressamente che « per promuovere il raggiungimento dell'uguaglianza » devono essere prese misure legislative e di altro tipo al fine di proteggere e favorire quelle categorie di persone che sono state colpite dalla discriminazione. In tale ottica il principio dell'*affirmative action* è stato ampiamente recepito nel *reconstruction and development program*, cioè il piano strategico di ricostruzione e sviluppo del paese varato dal Governo, che prevede un vasto ed articolato programma di educazione, formazione e riorientamento professionale per le categorie discriminate in passato dall'*apartheid*, nonché misure di tutela del posto di lavoro e delle condizioni di impiego per tali categorie.

Si segnala, inoltre, che le questioni connesse all'impiego e all'equità nell'occupazione sono state dettagliatamente esaminate in un *green paper*, pubblicato nel 1996 dal ministero del lavoro sudafricano.

Alla luce di quanto detto non risulta ed anzi appare infondato a questo ministero dal punto di vista giuridico e pratico quel « progressivo scivolamento del Governo sudafricano verso posizioni discriminatorie a sfondo razzista » — ho citato la frase dell'interrogante — segnalato dall'onorevole Delmastro Delle Vedove, né può ritenersi che vittime della discriminazione siano tutti i cittadini sudafricani non

appartenenti alle tribù del Presidente Mandela. Bisogna anzi constatare come, anche per quanto riguarda la zona del Natal, le ultime elezioni amministrative hanno segnato una distensione nelle relazioni, non certo la soluzione del problema.

Quindi è intenzione del Governo italiano continuare a proseguire una politica di ampia collaborazione con il Governo del Sud Africa e con tutta la società sudafricana, relazioni che sono in evoluzione e in sviluppo. Credo di poter dire, essendomi recato anche personalmente in Sud Africa, che non esistono pericoli di ritorni razziali, semmai sono rovesciati. Ad ogni modo, se esistessero, ovviamente la linea dell'Italia sarebbe sempre quella di combatterli comunque e dovunque si manifestino.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00859.

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE. Signor Presidente, signor sottosegretario, sono rammaricato di dovermi dichiarare insoddisfatto perché quello che non risulta al Governo italiano e alla nostra diplomazia evidentemente risulta al presidente della corte di assise di Pretoria se nella sentenza del 4 marzo 1997, da me indicata nella interrogazione, in ben duecentocinquantaquattro pagine ha messo sotto accusa un meccanismo di reclutamento delle forze di lavoro del Sud Africa che è basato su discriminazioni razziali.

A me pare incredibile che il Governo non possa avere notizia di questa sentenza e del tenore della stessa. Il vero problema è che quanto sta avvenendo nel Sud Africa vezzeggiato di Nelson Mandela è di straordinaria gravità. Infatti, nelle more tra la presentazione della mia interrogazione e la sua risposta, signor sottosegretario, i giornali di tutto il mondo hanno dato notizia dei tentativi da parte di uomini vicini a Mandela di assassinare il re della tribù degli *zulu* Buthelezi, nemico storico di Mandela e agli occhi di Mandela medesimo collaborazionista con il governo bianco precedente.

In realtà si cerca di coprire il fatto che Nelson Mandela è diventato un simbolo a un punto tale che si è confinata nel dimenticatoio persino l'attitudine criminale di sua moglie, da cui si è separato, e tutti gli altri episodi che sono stati riportati dalla stampa internazionale.

Mentre avremmo tutto sommato compreso una sorta di discriminazione rovesciata nei confronti dei bianchi, colpevoli comunque di aver gestito il potere attraverso l'*apartheid* per mezzo secolo, non la si comprende quando ad essere oggetto di discriminazione è la razza nera, la stessa razza di Mandela, attraverso un meccanismo che non è neppure razzistico, ma che si colloca su un gradino ancora antecedente al razzismo, quello della discriminazione tribale.

Sotto questo profilo denunciavamo dunque il colpevole silenzio del nostro Governo che, se si interessasse delle vicende del Sud Africa in misura infinitesimale rispetto a quanto faceva in precedenza, si troverebbe a dover esercitare quelle pressioni internazionali che devono essere effettuate ogni qualvolta viene posta in discussione l'eguaglianza, soprattutto l'eguaglianza da seguire nel momento in cui si assumono i lavoratori.

Quello commesso dal Governo Mandela quindi è un duplice delitto e, lo ribadisco, è una realtà che viene fotografata ed inchiodata dal punto di vista delle responsabilità dalla sentenza della corte di assise di Pretoria del 1997.

Concludendo, nel dichiarare la mia insoddisfazione più totale, chiedo comunque che il Governo sia particolarmente attento agli sviluppi successivi delle vicende interne sudafricane perché non è ammissibile che sotto qualsiasi altra forma, ancorché camuffata o mistificata, debba nascere un razzismo alla rovescia, di gente con la pelle scura nei confronti di altra gente, più sventurata ancora, con la pelle scura.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Savarese n. 3-00877 (*Ingerenze della provincia di Roma nella politica estera*) (vedi l'allegato A).

Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

RINO SERRI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Ministero degli affari esteri è stato informato dal presidente della giunta provinciale di Roma, dottor Fregosi, della intenzione della giunta di inviare una delegazione a visitare i campi profughi saharawi e consegnare aiuti umanitari d'intesa con la ONG-sviluppo Lazio. Il presidente della giunta volle anche precisare, in quella occasione, che i componenti della delegazione avevano rinunciato a percepire alcun tipo di indennità a vario titolo dovuta per le missioni all'estero, rimanendo a carico dell'amministrazione soltanto le spese di viaggio e di soggiorno.

L'iniziativa della giunta provinciale non ha suscitato obiezioni da parte del Ministero degli esteri in quanto essa può rientrare nella cosiddetta — come si dice oggi — cooperazione decentrata e nell'azione di assistenza umanitaria. Il Ministero degli esteri poi non è a conoscenza delle asserite dichiarazioni del presidente della provincia di Roma sul conto del sovrano del Marocco. Tali dichiarazioni coinvolgono, in ogni caso, l'esclusiva responsabilità del dottor Fregosi.

Si può al riguardo fare qualche ulteriore precisazione. Le province non hanno competenze in materia di politica internazionale se non nell'ambito di determinate iniziative, che si possono riferire, in modo più puntuale, ai gemellaggi da un lato e all'azione umanitaria dall'altro. L'Italia poi, nel merito del problema, guarda con grande interesse e con spirito di reciproca amicizia e collaborazione al Marocco, paese al quale è legata da vincoli di tradizionale ed ormai consolidata amicizia.

L'eccellente stato delle relazioni bilaterali con il Marocco è stato recentemente testimoniato anche dalla visita in Marocco del Presidente della Repubblica (18-20 marzo 1997). Ho avuto l'onore di accompagnare il Presidente nel corso di quella visita e posso testimoniare che egli è stato accolto con particolare calore ed entusias-

simo dal Governo e dal popolo marocchino. Da parte marocchina, inoltre, è stato più volte espresso apprezzamento per l'azione equilibrata che l'Italia sta svolgendo a favore di una soluzione della questione del Sahara occidentale.

L'Italia nell'ultimo anno (date le mie competenze ho potuto partecipare in più occasioni a tali incontri) ha discusso più volte al massimo livello - con il primo ministro, con i ministri degli esteri e dell'interno del Marocco, con i dirigenti del Polisario - con la massima trasparenza circa la possibilità di trovare una soluzione capace di sbloccare il processo di pace con il relativo referendum stabilito dalle Nazioni Unite. Riferisco anche che abbiamo ricevuto l'apprezzamento dei dirigenti marocchini per questa nostra azione e abbiamo recentemente salutato come positiva l'iniziativa del segretario generale dell'ONU, che ha affidato all'ex Segretario di Stato americano Baker una missione speciale per cercare di sbloccare il processo di pace secondo la risoluzione delle Nazioni Unite. Ci auguriamo che la missione Baker possa avere successo. Fra l'altro promuoviamo contatti diretti fra l'Italia e lo stesso Baker al fine di fornire la massima collaborazione. L'Italia lavora nella prospettiva di una soluzione dei problemi complessi, e a volte anche molto tesi, che attraversano la regione del Maghreb per rilanciare l'unione maghrebina che, come è noto, non può esplicare pienamente le proprie funzioni. In particolare l'obiettivo è quello di rilanciare tale unione considerandola un *partner* essenziale nel dialogo e nello sviluppo del partenariato euromediterraneo e nella prospettiva dell'associazione di questi paesi con l'Unione europea.

PRESIDENTE. L'onorevole Savarese ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00877.

ENZO SAVARESE. Mi dichiaro soddisfatto della risposta del sottosegretario perché ha sicuramente chiarito, ove ve ne fosse stato bisogno, la politica del nostro Governo nei confronti del Marocco. Devo

però rilevare, solo per informazione del sottosegretario, che le informazioni del presidente della provincia di Roma non sono asserite ma pronunciate in sede di consiglio provinciale. Analogamente devo rilevare per cronaca che, una volta presentata l'interrogazione parlamentare, la giunta provinciale di Roma ha adottato un'ulteriore delibera, l'11 aprile 1997 (a 30 giorni di distanza), che reca il titolo « Ampliamento della delegazione provinciale di missione presso i campi profughi saharawi ». In sostanza noi ci siamo posti un problema, ci siamo domandati se, al di là della bontà dell'iniziativa umanitaria, fosse corretto da un punto di vista di gestione amministrativa che un ente locale, quale la provincia, spendesse decine di milioni per il viaggio e il soggiorno di questa delegazione (anche se, come si è detto, non è prevista alcuna indennità di missione) a spese della collettività, cioè nostre. Nonostante i quotidiani romani - *Il Tempo* e *Il Messaggero* - avessero riportato la notizia e nonostante le sollecitazioni rivolte al Governo, la risposta del presidente della provincia è stata quella di stanziare ulteriori quattrini del contribuente per questo viaggio-vacanza. Si tratta comunque di problemi che esulano dalla competenza del Governo.

Per quanto riguarda la risposta del sottosegretario, ribadisco la mia soddisfazione.

PRESIDENTE. Dovremmo ora passare alle ultime due interrogazioni di competenza del Ministero della difesa che non vedo qui rappresentato.

Mi spiace per i colleghi presentatori delle interrogazioni; questo mi sembra un comportamento censurabile da tutti i punti di vista, per cui mi vedo costretto a rinviare ad altra seduta la trattazione delle interrogazioni Simeone n. 3-00853 e Iacobellis n. 3-00886. La Presidenza si fa carico di tutto questo, ribadendo che l'atteggiamento del rappresentante del Ministero della difesa in questa situazione non è apparso corretto.

LUCIO MARENGO. Siamo qui dalle 9,30! Non è giusto!

PRESIDENTE. Non per colpa della Presidenza, ma per colpa del rappresentante del Governo che non è presente, anche se abbiamo tentato di rintracciarlo. Mi dispiace molto.

È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 11,15, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bogi, Bordon, Ladu, Marongiu, Sinisi, Soriero, Turco, Vigneri e Vita sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Dichiarazione di urgenza delle proposte di legge Simeone ed altri n. 1893, Poli Bortone ed altri n. 3606, Poli Bortone n. 3494 e Servodio ed altri n. 3302 (ore 15,02).

PRESIDENTE. Comunico che il prescritto numero di deputati ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

SIMEONE ed altri: « Modifiche all'articolo 19 della legge 4 maggio 1990, n. 107, in materia di trasferimento al Servizio sanitario nazionale del personale

dependente o convenzionato dei centri trasfusionali gestiti in convenzione » (1893).

Su questa richiesta, a norma dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 1893.

(È approvata).

Comunico che il presidente del gruppo parlamentare di alleanza nazionale ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

POLI BORTONE ed altri: « Istituzione del Ministero dell'economia agricola » (3606).

Su questa richiesta, a norma dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

PIERLUIGI COPERCINI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI COPERCINI. Noi, deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, siamo contrari alla dichiarazione di urgenza per questa proposta di legge e alla istituzione di un nuovo ministero. A tale riguardo, vorrei ricordare — preciso che di solito non mi occupo di questioni agricole — che è stato fatto un referendum che aveva lasciato alle regioni le competenze specifiche, anche perché l'organizzazione della produzione agricola non ha bisogno di strutture centralizzate che non conoscono ciò che viene prodotto, lavorato e commercializzato sul territorio.

D'altronde, nelle relazioni tra il Ministero e l'Europa — dove noi cerchiamo disperatamente e con gravi pendenze eco-

nomiche di entrare — il primo ha sempre dimostrato massima inefficienza e non competenza.

Ricordo, inoltre, che fu l'allora Governo Andreotti, con il ministro Diana, a presentare un decreto-legge per rinnovare questo ministero che assunse poi il nome di Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali. Noi, anche allora, votammo contro l'istituzione di queste strutture centralizzate le quali, oltre ad essere inefficienti, non servono a nulla, se non ad alimentare dei « traffici » che ben conosciamo (su questo i deputati della lega membri della Commissione agricoltura si sono espressi a più riprese, alla presenza del ministro Pinto e anche recentemente). Ora, è in atto addirittura una raccolta di firme per eliminare questo Ministero delle risorse agricole, visto che le singole regioni hanno già delle funzioni — nelle quali sono ben competenti — e visto che esistono dei consorzi di tutela e di quant'altro, ben in grado di rappresentarci in Europa secondo le esigenze dei vari popoli che compongono questo Stato.

Mi sembra che la richiesta di riassetto di quel ministero, che viene richiesto da un rappresentante di un partito di opposizione, configuri un comportamento analogo a quello allora tenuto dalla DC. Mi sembra, inoltre, che vi sia anche la volontà della maggioranza di mantenere in piedi queste strutture centralizzate, che viene acuita in questi giorni — come constatiamo dalla lettura dei provvedimenti in esame — e in continuazione.

Mi pare che tutto ciò contrasti con la tanto conclamata intenzione di andare verso un federalismo effettivo, che poi venga chiamato solidale o in altra maniera ha poca importanza.

Siamo quindi del parere che tutte le competenze di cui alla legge n. 386 vadano affidate alle regioni, a carico delle quali deve anche essere la rappresentanza a Bruxelles. Alla Presidenza del Consiglio dei ministri, semmai, potrebbe restare una specie di coordinamento. In fin dei conti il Governo centrale deve fornire direttive, coordinamento e progetti; in questo caso, mi sembra che il ministero serva più che

altro, così come lo si vuole riformato, a mantenere uno *status quo*, una suddivisione del potere tra le varie componenti — e sappiamo da dove vengono — cercando magari di occupare qualche poltrona che si libera, o che si riesce a far liberare. Per tale ragione siamo contrari alla dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 3606.

VASSILI CAMPATELLI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VASSILI CAMPATELLI. Signor Presidente, per noi nulla osta a dichiarare l'urgenza di questa proposta di legge, sulla quale, quindi, esprimeremo un voto a favore. Tuttavia, vorrei far rilevare due aspetti. Innanzitutto esistono anche altre proposte di legge in materia, presentate dal nostro e credo anche da altri gruppi.

La seconda osservazione, a mio avviso anche più rilevante, è che ci sono già i decreti legislativi di attuazione della cosiddetta legge Bassanini, che intervengono in materia e che sicuramente costituiranno il primo fondamentale momento di discussione, ma anche di intervento reale che produrrà effetti e conseguenze. Da questo punto di vista — e concludo — nulla osta, ripeto, a concedere l'urgenza per la proposta di legge in esame, ma riteniamo che la vera sede di confronto debba essere più utilmente quella dei decreti legislativi. Come ho già detto, inoltre, esistono anche altre proposte che in sede di discussione verranno sicuramente abbinare.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Campatelli. Certamente se la Camera delibererà l'urgenza, le altre proposte di legge verranno abbinare.

Pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 3606.

(È approvata).

Comunico che il presidente del gruppo parlamentare di alleanza nazionale ha

chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

POLI BORTONE: « Interventi a tutela del patrimonio artistico-culturale di Gallipoli » (3494).

Su questa richiesta, a norma dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Signor Presidente, siamo contrari alla procedura d'urgenza per questa proposta di legge che intende stanziare 40 miliardi per il triennio 1997-1999 per il risanamento del patrimonio artistico e culturale di Gallipoli in quanto riteniamo che la situazione di degrado di questa cittadina, ampiamente descritta nella relazione che accompagna l'articolato, si riscontra in realtà in buona parte dei paesi e delle piccole città italiane, soprattutto della Padania. Di conseguenza ci sembra abbastanza insolito e inopportuno prevedere di stanziare 40 miliardi per un intervento speciale, anche perché se si cominciasse a seguire questa via chiunque di noi potrebbe presentare proposte di legge analoghe per ciascuno dei comuni delle province a cui appartiene.

Non ci convince inoltre il fatto che nella proposta di legge vi sia un impianto ancora una volta di tipo centralista, dal momento che si prevede che la commissione che dovrà vagliare gli interventi verrà nominata con un decreto del presidente della giunta regionale, e non si capisce perché, visto che l'intervento riguarda un comune. Sarebbe allora opportuno a questo punto lasciare ogni decisione ai rappresentanti del consiglio comunale di quella località.

Ci preoccupa anche il fatto che si deroghi alle normative urbanistiche vi-

genti perché questa potrebbe essere una prassi assolutamente pericolosa. Voteremo quindi contro la procedura di urgenza (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Bianchi Clerici.

ADRIANA POLI BORTONE. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADRIANA POLI BORTONE. Presidente, colleghi, non replico alle argomentazioni contrarie testé formulate, giacché basterebbe pensare alle leggi speciali per Pavia e per tante altre città del nord per poter affermare che o dovremmo eliminare qualunque legge speciale recante interventi per alcuni fenomeni particolari di degrado dei nostri centri storici o di città specifiche, oppure è inutile fare discorsi privi di fondamento come, d'altra parte, privi di contenuto.

Ciò detto, desidero invece sottolineare che la proposta di legge in questione è stata presentata perché a proposito della città di Gallipoli vi è stato e vi è tuttora un ampio dibattito a seguito del quale sarebbe emerso che la Presidenza del Consiglio, senza alcun tipo di norma alla quale fare riferimento, sarebbe intervenuta (addirittura sarebbe intervenuta la Presidenza della Repubblica) con erogazioni - colleghi della lega - che non passano attraverso alcun tipo di legge. Siamo fortemente preoccupati del fatto che, così come è stato asserito sui giornali dal sindaco di Gallipoli, la Presidenza del Consiglio o la Presidenza della Repubblica possano erogare direttamente somme senza alcun fondamento giuridico.

Noi, preoccupati di ciò, abbiamo inteso sottolineare l'urgenza di un intervento per tutelare una città che ha un particolare significato storico, culturale ed artistico anche se insieme ad altre città degne di uguale attenzione; essa tuttavia presenta una grave forma di degrado evidenziata non certo da studiosi della nostra parte

politica, ma da studiosi che hanno avuto a cuore i problemi anche della città di Gallipoli. La nostra preoccupazione riguardava soprattutto il fatto che non vi fosse una norma *ad hoc*; per tale motivo abbiamo presentato una proposta di legge affinché gli interventi da parte dello Stato possano essere erogati con una certa razionalità, evitando non solo finanziamenti a pioggia — così come è avvenuto nel tempo con norme *ad hoc* — ma addirittura che si instauri una prassi in virtù della quale la Presidenza del Consiglio avrebbe la possibilità di intervenire come e quando vuole, scegliendo quindi le città di maggiore gradimento.

Per evitare tutto questo, abbiamo presentato la proposta di legge, certi peraltro del fatto che coloro che sono a favore dell'intervento contro il degrado di Gallipoli non vogliono sottrarsi a questo impegno normativo (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge Poli Bortone n. 3494.

(*È approvata*).

Comunico che il Presidente del gruppo parlamentare dei popolari e democratici-l'Ulivo ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

SERVODIO ed altri: « Disposizioni per sostenere ed accelerare la ricostruzione del teatro Petruzzelli di Bari » (3302).

Su questa richiesta, a norma dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro ed uno a favore.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Anche in questo caso noi interveniamo contro la dichiarazione di urgenza in quanto rite-

niamo che la questione relativa alla ricostruzione ed al risanamento del teatro Petruzzelli di Bari sia piuttosto confusa, almeno nell'articolato della proposta di legge Servodio ed altri n. 3302. Infatti si prevede la costituzione di una società per azioni a capitale misto, in ogni caso a maggioranza pubblica, che rilevi, ricostruisca e gestisca il teatro Petruzzelli. Ciò è quanto è scritto nella relazione che accompagna l'articolato, ma non risulta — almeno per quanto riguarda il rilevamento della proprietà del teatro — nel testo della proposta di legge.

In ogni caso, ci sembra che si tratti di erogare un contributo straordinario di 15 miliardi per il triennio 1997-1999 a questa società alla quale partecipano i privati proprietari. Allora, i casi sono due: o viene ceduta la proprietà, ed allora lo Stato ha tutto il diritto di intervenire, oppure non ha senso finanziare con fondi pubblici un'operazione di carattere strettamente privato.

Di conseguenza, riteniamo non vi sia alcun motivo per chiedere la dichiarazione di urgenza per tale proposta di legge (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare a favore, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge Servodio ed altri n. 3302.

(*È approvata*).

Avverto che, a seguito delle dichiarazioni di urgenza di progetti di legge testé deliberate, il tempo a disposizione delle competenti Commissioni per riferire all'Assemblea è ridotto della metà, facendo riferimento, per le proposte già assegnate con termini ordinari, al tempo ad oggi residuo.

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 15,16).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta avranno luogo votazioni nominali mediante procedimento elettronico, decor-

rono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

**Per un'inversione dell'ordine del giorno
(ore 15,17).**

ALESSANDRO RUBINO. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO RUBINO. Vorrei proporre alla sua attenzione e a quella dell'Assemblea l'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare subito all'esame del punto 5, che riguarda la discussione della proposta di legge « Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività del gruppo EFIM e sulle modalità della sua liquidazione ».

L'esame di questo progetto di legge non porterebbe via all'Assemblea — ritengo — più di venti o trenta minuti. Posso già annunciare che il gruppo di forza Italia non richiederebbe neppure il ricorso al voto elettronico per la votazione degli articoli.

In merito a questo provvedimento, approvato all'unanimità in Commissione, un autorevole esponente del gruppo della sinistra democratica, l'onorevole Raffaelli, partecipando ieri alla discussione generale, ha dichiarato: « A nome del gruppo della sinistra democratica, mi associo dunque alla raccomandazione di una rapida approvazione del provvedimento da parte di questa Camera e di una tempestiva trasmissione dello stesso al Senato ai fini di un rapido iter, affinché sia possibile il varo della Commissione d'inchiesta sulla gestione e liquidazione dell'EFIM. Noi a tale scopo siamo pienamente impegnati ».

Poiché la discussione della proposta di legge richiederebbe poco tempo e forse favorirebbe una distensione dei lavori dell'Assemblea, mentre l'esame del punto 3 all'ordine del giorno sarebbe più com-

plesso, spero con fiducia, Presidente, che questa mia proposta possa essere accolta prima della posizione dell'ennesima questione di fiducia da parte del Governo.

PRESIDENTE. Avverto che su questa proposta, ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore contro e uno a favore.

PAOLA MANZINI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLA MANZINI. Mi rincresce non potere aderire alla richiesta dell'onorevole Rubino. Il fatto è che come gruppo abbiamo concorso all'approvazione in sede referente della proposta di legge oggi inserita nell'ordine del giorno dell'aula, abbiamo dichiarato la nostra disponibilità. È tuttavia all'esame dell'Assemblea la conversione in legge di un decreto-legge che scadrà in una data prossima, per cui non riteniamo plausibile un'inversione dell'ordine del giorno, visto che la proposta di legge n. 1186 è giunta all'esame dell'aula, la relativa discussione generale è già conclusa, per cui potrà essere esaminata ed approvata secondo quanto già previsto.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare a favore, pongo in votazione la richiesta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dall'onorevole Alessandro Rubino.

(Segue la votazione).

Poiché non c'è accordo sull'esito della votazione, ai sensi dell'articolo 53, comma 1, del regolamento, dispongo la controprova mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

Pongo pertanto in votazione mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi la richiesta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dall'onorevole Alessandro Rubino.

(È respinta).

Sull'ordine dei lavori (ore 15,20).

PRESIDENTE. Nella seduta del 14 maggio mi sono riservato di rispondere in aula ad una questione posta dall'onorevole Giovanni Pace in merito al mancato svolgimento di una sua interrogazione sull'inquinamento elettromagnetico nella provincia di Chieti. L'onorevole Pace ha lamentato il mancato abbinamento del suo atto all'interrogazione Saia n. 3-00741, vertere sullo stesso argomento, svolta nella parte antimeridiana della seduta del 14 maggio scorso.

Faccio presente in proposito che l'interrogazione del collega Pace, la n. 4-03184, è stata presentata con richiesta di risposta scritta e non può pertanto essere svolta in Assemblea.

Si tratta peraltro di un tema su cui lo stesso autorevole collega Giovanni Pace era intervenuto in Assemblea nella seduta dell'11 febbraio scorso, richiamando la gravità delle conseguenze dell'inquinamento elettromagnetico nel territorio della provincia di Chieti, e la Presidenza aveva proceduto all'immediato sollecito della risposta presso il Governo.

A seguito dell'intervento dell'onorevole Giovanni Pace, sul problema dell'inquinamento elettromagnetico sono state presentate da più deputati del gruppo di alleanza nazionale, tra cui anche lo stesso collega Pace, interrogazioni a risposta immediata per le sedute di *question time* del 5 e del 19 marzo 1997, su cui gli uffici hanno acquisito la disponibilità del ministro dell'ambiente ad intervenire in aula. Entrambe le interrogazioni non sono state poi prescelte nella definizione degli argomenti oggetto delle sedute, in quanto sono sopravvenuti temi di dibattito maggiormente sollecitati da tutti i gruppi.

I presentatori delle interrogazioni a risposta immediata sul tema segnalato dall'onorevole Giovanni Pace, nonostante apposita richiesta da parte degli uffici, non hanno poi ripresentato tali documenti come interrogazioni ordinarie, riservandosi invece di riproporre il medesimo tema in una successiva seduta dedicata al *question time*.

In questa situazione, quindi, il Governo non ha nessuna responsabilità questa volta. Peraltro, se un nuovo atto di sindacato ispettivo sarà presentato dall'onorevole Pace, anche con riferimento agli elementi che il Governo ha già fornito rispondendo all'interrogazione del collega Saia, confermo l'impegno da parte della Presidenza ad un sollecito esame dell'atto.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 2280 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 marzo 1997, n. 67, recante disposizioni urgenti per favorire l'occupazione (approvato dal Senato) (3677) (ore 15,24).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 marzo 1997, n. 67, recante disposizioni urgenti per favorire l'occupazione.

Ricordo che nella seduta di ieri si è aperta la discussione sulle linee generali, con gli interventi dei relatori, mentre il rappresentante del Governo si è riservato di intervenire in fase di replica.

Ricordo inoltre che è stata presentata dai deputati Pisanu ed altri la questione pregiudiziale di costituzionalità n. 1 (*vedi l'allegato A della seduta di ieri*).

A norma del comma 3 dell'articolo 40 del regolamento, sulla questione pregiudiziale potranno intervenire due deputati a favore, compresi i proponenti, e due contro.

L'onorevole Danese ha facoltà di illustrare la pregiudiziale di costituzionalità.

LUCA DANESE. Noi abbiamo rilevato che il complesso del disegno di legge si pone in contrasto con l'articolo 81 della Costituzione. Intanto esso prevede, com'è già accaduto in altre circostanze (purtroppo non ci facciamo troppe illusioni: in altre analoghe circostanze, quando abbiamo posto la questione pregiudiziale, non abbiamo avuto particolare attenzione dall'Assemblea) accelerazioni di spesa che

beneficiano di coperture finanziarie di competenza ma non di cassa, e non prevedendo né maggiori entrate né minori spese compensative, a nostro avviso è destinato a far peggiorare il saldo di cassa tendenziale del 1997 e del 1998.

Questa situazione la rileviamo soprattutto nell'articolo 7, che viola appunto l'articolo 81 della Costituzione in quanto dispone il mantenimento in bilancio di disponibilità non impegnate relative all'esercizio 1996, così facendo venir meno economie di bilancio che certamente erano state a suo tempo considerate nel formulare le previsioni di spesa e di disavanzo relative agli esercizi successivi.

L'articolo 1 è anch'esso in palese contrasto, in quanto le spese disposte non contengono un'adeguata copertura finanziaria, in particolare per quelle successive all'anno 1999.

Tra l'altro, altri articoli, in particolare gli articoli 3 e 3-bis, prevedono interventi di carattere sostanzialmente assistenziale destinati soltanto a particolari categorie di soggetti e quindi configurano una violazione dell'articolo 3 della Costituzione, in quanto discriminano nei confronti di altri cittadini che versano in eguali se non in peggiori condizioni.

Noi abbiamo presentato la pregiudiziale e riteniamo che anche in questo caso si sia verificata, nel percorso in Commissione, una sostanziale blindatura del provvedimento da parte della maggioranza. Le Commissioni riunite ambiente e bilancio hanno esaminato il provvedimento in una sola giornata; ovviamente non è stata consentita l'approvazione di alcun emendamento. Si è quindi ripetuta una sorta di sceneggiata in cui tutti prendono atto talvolta della giustezza delle nostre posizioni ma allargano le braccia denunciando l'impossibilità di accoglierne anche una minima parte, ed il percorso è andato avanti in modo assolutamente prevedibile.

Speriamo che in questa circostanza la nostra pregiudiziale di costituzionalità venga accolta.

DANIELE ROSCIA. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELE ROSCIA. Il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania intende sostenere la pregiudiziale di costituzionalità di questo provvedimento presentato circa due mesi fa e, fra l'altro, sottoscritto dal capogruppo di forza Italia, che nel passato ha avuto parecchie responsabilità nella creazione dell'ammontare del debito pubblico. Quindi, se questa eccezione fosse stata sollevata nel periodo delle vacche grasse dei governi democristiani, senz'altro adesso non ci troveremmo in questa situazione. Però è giusto anche dare smalto al ravvedimento operoso di un gruppo che cerca di dimostrare, almeno esternamente, una opposizione alle scelte drammatiche del Governo dell'Ulivo, guidato da un iracondo salumiere di Bologna (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*), che sta purtroppo partorendo questi provvedimenti legislativi.

Qui vi sono tutti gli elementi per ribadire come l'articolo 81 della Costituzione sia stato profanato — direi — ampiamente. Basterebbe ricordare che negli anni precedenti alcune leggi hanno cercato di rafforzare il principio della copertura finanziaria o, meglio, di dare una certa virtuosità al comportamento sia del legislatore sia del Governo. Ma, ahimè, questi risultati non sono stati ottenuti; anzi, questi provvedimenti sono il frutto della scelleratezza di questo e di tutti i governi precedenti della Repubblica italiana! Ecco perché, signori miei, qui troviamo di tutto.

E mi piacerebbe anche aderire al capoverso della questione pregiudiziale di costituzionalità dove si evidenzia come questi interventi abbiano un carattere prettamente assistenziale (sì, è vero) e vadano a discriminare i cittadini di censi diversi. Però vanno anche a discriminare aree geografiche diverse: basterebbe leggere il decreto per capire come le aree della Padania siano escluse dagli interventi infrastrutturali. Qui si prevede soltanto di spendere denaro pubblico per sostenere l'occupazione, sapendo che que-

ste infrastrutture andranno ad aggiungersi a quelle che, nel passato, hanno creato falsa occupazione, false aspettative. Per non parlare poi, visto che mancano pochi mesi alle elezioni a Palermo e a Napoli, di quella manciata di miliardi, di quei duecento miliardi che servono ancora a far vincere le elezioni, signori miei.

E poi vorrei ricordare la strategia, l'ingegneria finanziaria di questo provvedimento. Sappiamo tutti come ormai la Repubblica italiana, per arrivare a fine anno in linea con i parametri di Maastricht, cerchi di far cassa o, meglio, di contenere le uscite di cassa. E allora cosa si fa? Si fanno stanziamenti di spesa aggirando questo principio. È quindi giusto che anche i colleghi europei valutino questa discussione per capire come questi artifici contabili, che sono sempre stati quelli che hanno prodotto il debito pubblico che vi è oggi in Italia, siano studiati per impegnarci per opere da pagare nel futuro. Ahimè, la previsione assurda di fare mutui pensando che poi la prima rata si pagherà (o meglio pensando che provvederà il solito «stellone», che in questi quarantacinque anni ha salvato una Repubblica che ormai può essere benissimo definita borbonica) ha accelerato ancora di più questo processo.

Allora si parla di 10 mila miliardi per opere infrastrutturali: soldi che verranno spesi con rate di ammortamento completamente a carico dello Stato. Non si andrà a verificare, poi, se i cittadini del meridione pagheranno le bollette relative ai servizi derivanti dagli acquedotti costruiti con i finanziamenti. No, questo criterio non verrà seguito!

L'importante è cedere alle organizzazioni sindacali che hanno lanciato un chiaro *Diktat*: Governo, tu devi varare velocemente un provvedimento di spesa. Vi è poi il grande accordo neocorporativo all'italiana della Confindustria, che riesce in questo modo ad introdurre un beneficio, la cosiddetta decontribuzione dei livelli retributivi di secondo livello, oggetto di una richiesta pressante.

Chiaramente bisogna essere riconoscenti nei confronti dell'alleato fidato,

quello che ha consentito all'Ulivo di vincere le elezioni! È chiaro che anche alla Confindustria vanno dati questi dividendi!

Chi paga per questo provvedimento? Sicuramente paga lo Stato italiano, che ben presto smetterà di approvare provvedimenti assurdi, che stanno provando come il paese non abbia ancora imboccato la via virtuosa del risanamento.

Si tratta di proposte che vengono assurdamente indicate al Parlamento. Peraltro, Presidente, mi permetto di farle presente che qui stiamo già verificando come una riforma costituzionale, quella relativa al monocameralismo, sia già in fase di attuazione. Alla Camera le notizie le abbiamo avute leggendo *Il Sole 24 ore*! La Confindustria ci ha detto: è inutile che vi agitate tanto, perché questo provvedimento deve fare il passaggio notarile e formale alla Camera dei deputati. Noi a questi *Diktat* non ci stiamo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)! Ci starà forse rifondazione comunista, che non si è accorta che nel provvedimento vi sono tanti stanziamenti per quegli industriali che hanno sfruttato il sistema italiano! Su questi problemi rifondazione ha sicuramente sorvolato e preferisce sostenere un Governo condannato al fallimento!

Amici miei, dovremo aspettare la primavera del 1998 per capire che i *partner* europei non accetteranno questo comportamento assurdo. Quindi, la questione pregiudiziale di costituzionalità è perfettamente fondata. Vorrei tuttavia richiamare i colleghi del Polo ad un comportamento corretto: spesso e volentieri — lo verificheremo dopo, se potremo votare gli emendamenti presentati dal nostro gruppo — non tengono un comportamento coerente. Infatti, se si sostiene che questi sono provvedimenti assistenziali, bisogna votare a favore degli emendamenti presentati dai deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania che chiedono la soppressione delle spese assistenziali. Non bisogna aspettare il cosiddetto voto di fiducia, ormai annunciato.

Il nostro gruppo darà grande battaglia anche sugli emendamenti, perché è l'unico

che sa combattere questo sistema, nonostante non creda più a questo Stato (*Vivi applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

MARCO SUSINI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO SUSINI. Signor Presidente, ci troviamo di fronte ad un provvedimento che, a nostro giudizio, può determinare effetti positivi e rilevanti per favorire la creazione di nuovi posti di lavoro.

Il decreto-legge che stiamo per approvare non sarà certo la panacea di tutti i problemi connessi al grande e complesso fenomeno della disoccupazione, ma è certamente un provvedimento importante, che può sbloccare alcune situazioni, che può innescare processi positivi, che può mettere in moto risorse immobilizzate, che può in sostanza iniziare a dare una risposta concreta a questo problema, che assume contorni drammatici in alcune zone del paese. Occorre dare una risposta qui ed ora. Certo, sappiamo bene che l'azione virtuosa di risanamento dei conti pubblici avviata dal Governo con risultati incontestabilmente positivi dovrà continuare e tali questioni saranno al centro del confronto politico delle prossime settimane, ma oltre a ciò abbiamo avvertito l'esigenza di accompagnare questo processo di risanamento con iniziative, misure e provvedimenti tesi ad alimentare la domanda interna, ad affrontare nell'immediato situazioni di particolare difficoltà - specialmente nelle aree depresse e nel Mezzogiorno d'Italia -, a sbloccare iniziative e progetti che possano creare nuova ricchezza, nuova occupazione.

C'è a mio avviso un nesso evidente tra la logica di rigore che ha ispirato fino ad oggi la politica economica e finanziaria del Governo e l'impianto complessivo di questo provvedimento. Altro che profanazione dell'articolo 81 della Costituzione, cari colleghi della lega, questo è un provvedimento che non è teso a dilatare la spesa pubblica ma che, al contrario, punta

ad utilizzare presto e bene finanziamenti già esistenti, finanziamenti statali e comunitari, a potenziare e modernizzare le infrastrutture, che sono di per sé, lo sappiamo, un fattore importante di sviluppo economico e produttivo, a snellire e sbloccare le procedure amministrative eliminando vincoli eccessivamente rigidi. In secondo luogo mi sia consentito di dire - senza enfaticizzare niente, per carità! - che c'è nell'impianto complessivo di questo provvedimento una tensione evidente ad una visione dello sviluppo che non solo, come è stato osservato dai relatori, è compatibile con la tutela e la salvaguardia dell'ambiente, ma che cerca di fare della tutela dell'ambiente un fattore di nuovo sviluppo. C'è una visione della modernizzazione del paese con la quale ci si fa carico di affrontare quel *gap* che l'Italia soffre in termini di qualità dell'assetto infrastrutturale, cercando intanto di mettere mano ad una massa consistente di risorse erogate e non utilizzate. Del resto si è iniziato ad affrontare questo problema con il collegato alla finanziaria e su un altro versante con il provvedimento Bassanini approvato di recente; ebbene, con questo provvedimento si dà un'ulteriore, concreta, importante risposta. Non si tratta, come è stato osservato, di un provvedimento sporadico, frammentario, ma di una serie di misure sorrette da una strategia precisa, ispirate da un disegno organico: mobilitare le risorse disponibili per dare impulso allo sviluppo ed alla occupazione, snellire quelle procedure che hanno finora intralciato la realizzazione delle opere pubbliche, creare le condizioni perché siano superate in positivo le situazioni di blocco, di inerzia, favorire un'iniziativa nelle aree depresse, nel sud ma non solo, che non sia ispirata alle vecchie logiche assistenziali ma che, al contrario, si regga sulle gambe di una nuova imprenditorialità pubblica e privata e di una classe dirigente che vuole camminare da sola.

Per concludere, si tratta di un provvedimento che non può essere caricaturalmente ridotto ad una semplice sommatoria di interventi tampone, ma che si

ispira ad una logica, ad un disegno unitario: mettere in moto le risorse disponibili, favorire uno sviluppo produttivo compatibile con la tutela dell'ambiente, creare nuovo lavoro, modernizzare le infrastrutture del paese. Certo, lo sappiamo bene, molto altro resta da fare per rilanciare lo sviluppo e l'occupazione, ma il provvedimento che andiamo ad approvare rappresenta un buon inizio ed un passo in avanti assolutamente ragguardevole. Sbaglieremo se caricassimo questo provvedimento di aspettative spropositate, sproporzionate rispetto ai suoi contenuti ed alle sue finalità che sono, lo ripeto ancora, molto precise e determinate; ma sbagliaremo ancora di più a non cogliere fino in fondo le potenzialità positive che l'effetto di queste misure può determinare per combattere la disoccupazione, per creare nuove occasioni di lavoro, per realizzare opere pubbliche da tempo incompiute (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PIETRO ARMANI. Chiedo di parlare

PRESIDENTE. A che titolo?

PIETRO ARMANI. Presidente, il gruppo di alleanza nazionale è ovviamente a favore della questione pregiudiziale di costituzionalità presentata dagli amici di forza Italia sull'atto Camera n. 3677...

PRESIDENTE. Mi scusi, ma lei parla a favore o contro?

PIETRO ARMANI. Parlo a favore.

PRESIDENTE. Ma a favore sono già intervenuti gli onorevoli Roscia e Danese. Sulle questioni pregiudiziali possono intervenire solo due deputati a favore, compresi i proponenti, e due contro, per cui, onorevole Armani, mi scusi ma non posso darle la parola.

PIETRO ARMANI. Mi scusi, Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Non mi risultano richieste di votazione nominale...

ELIO VITO. Presidente, chiedo la votazione nominale.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Vito. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla questione pregiudiziale di costituzionalità Pisanu ed altri n. 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

| | |
|--------------------------|-----|
| Presenti e votanti | 398 |
| Maggioranza | 200 |
| Hanno votato sì | 165 |
| Hanno votato no ... | 233 |

(La Camera respinge).

FRANCESCO FORMENTI. Presidente, le segnalo che non ha funzionato il mio dispositivo di votazione e che il mio voto era favorevole.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Formenti.

SERGIO SOAVE. Presidente, anche il mio dispositivo di votazione non ha funzionato.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Soave.

ANTONIO BOCCIA. Presidente, le segnalo che anche il mio dispositivo di votazione non ha funzionato.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Boccia.

VITTORIO TARDITI. Signor Presidente, nella votazione testé effettuata non risulta registrato il mio voto a favore.

PRESIDENTE. La ringrazio della segnalazione, onorevole Tarditi.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Peretti. Ne ha facoltà.

ETTORE PERETTI. Rinuncio ad intervenire, signor Presidente.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Peretti.

È iscritto a parlare l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi...

PRESIDENTE. Per cortesia, onorevole Bianchi! Onorevole Melandri, la richiamo all'ordine per la prima volta!

Prosegua, onorevole Armani.

PIETRO ARMANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'atto Camera n. 3677 prevede la conversione in legge del decreto-legge 25 marzo 1997, n. 67, ormai in via di scadenza e non più reiterabile, secondo la nota sentenza della Corte costituzionale. Per questo, il decreto-legge, dopo essere stato all'esame del Senato in prima lettura praticamente dalla sua emanazione fino al 7 maggio scorso, cioè per circa quarantacinque giorni, è stato esaminato dalla Camera a tambur battente, vale a dire in appena dieci giorni, dando occasione al Governo di poter eventualmente chiedere — mi pare che l'atmosfera sia questa — su di esso il suo ventitreesimo (o venticinquesimo, secondo le varie scuole di pensiero) voto di fiducia, qualora ciò si renda necessario per i molti emendamenti presentati.

Così, visto che la Corte costituzionale ha abolito la prassi della reiterazione dei decreti, il Governo Prodi si rifà, instaurando la prassi della reiterazione dei voti di fiducia. A ciò si aggiunge che molti dei decreti-legge più controversi il Governo preferisce presentarli in prima lettura al Senato, ove la sua maggioranza è robusta; il Senato se li tiene all'esame molto a

lungo e così la Camera, ove la maggioranza di Prodi è molto più esigua, non ha il tempo materiale per contestarli...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia! Onorevole Lucà, la richiamo all'ordine per la prima volta. Onorevole Pepe, prenda posto per cortesia! Onorevole Pepe, la richiamo all'ordine!

Prosegua, onorevole Armani.

PIETRO ARMANI. ...giustificando così la prassi governativa della « blindatura » (non c'è tempo per apportare modifiche perché c'è il rischio della decadenza e dell'impossibilità della reiterazione) e del conseguente voto di fiducia.

Da questo sistema la Camera esce svilita e danneggiata, facendo emergere quello che, insieme alla lottizzazione selvaggia delle nomine nel sottogoverno, appare sempre più un regime che conculca la possibilità dell'opposizione di fare il suo dovere.

A parte però queste considerazioni di carattere generale, l'atto Camera n. 3677 ha tutta una sua peculiarità, che solo in parte deriva dalla materia in esso trattata (disposizioni urgenti per favorire l'occupazione).

Il decreto-legge n. 67, infatti, appare come un enorme zibaldone di disposizioni e di rifinanziamenti che, di fatto, ripescano vecchi progetti (tipico l'incremento dell'autorizzazione di spesa per il completamento della ricostruzione del Belice e dell'Irpinia, su cui si appuntarono in passato i riflettori di inchieste parlamentari laboriose quanto improduttive di effetti nell'individuare e colpire responsabili e sperperi palesi) e fondi giacenti a residuo o inutilizzati, facenti capo ad esercizi precedenti (tipico è il caso delle lettere da a) ad l) del comma 1 dell'articolo 7).

Altra caratteristica dell'atto Camera n. 3677, e quindi del decreto-legge n. 67, è quella di essere infarcito di disposizioni del tutto estranee alla materia del sostegno all'occupazione. Mi riferisco in particolare agli articoli 18 e 19, il primo destinato al rimborso delle spese di pa-

trocinio legale a favore dei funzionari statali sottoposti a procedimenti giudiziari a seguito dell'espletamento delle loro funzioni e per i quali i giudizi si siano conclusi con sentenze che ne escludano la responsabilità; il secondo riguarda norme sul processo amministrativo.

In entrambi i casi si tratta di disposizioni del tutto estranee alla materia del decreto-legge in esame e stupisce come esse siano state accettate in Commissione (esame congiunto delle Commissioni bilancio e ambiente), mentre in quella stessa sede siano stati respinti alcuni emendamenti del Polo e della lega molto più pertinenti ed invece giudicati estranei per materia dalla prepotenza — bisogna dirlo — della maggioranza e, in particolare, del presidente *pro tempore* delle Commissioni congiunte.

Ci sono poi diverse « chicche » che, da un lato, dimostrano come sia confuso il modo di legiferare di questo Governo e, dall'altro, come uno degli scopi del decreto-legge n. 67 sia quello di predisporre cospicui regali ai sindaci di grandi città in scadenza elettorale e, quindi, in potenziale rinnovo nel prossimo novembre.

Al primo punto appartiene la norma dell'articolo 1, commi 1 e 2, che dispone un onere a carico del bilancio statale di 515 miliardi nel 1998 e di 1.515 miliardi dal 1999 al 2013 per la contrazione di mutui quindicennali, destinati a finanziare lo sviluppo economico e sociale delle aree depresse.

Il servizio bilancio della Camera segnala, infatti, che una autorizzazione di spesa per le medesime finalità (500 miliardi nel 1998 e 1.500 miliardi dal 1999 al 2013) è già prevista dal disegno di legge « Interventi urgenti per l'economia » approvato dal Senato (atto Senato n. 2071) e attualmente all'esame della Camera (più precisamente all'esame della Commissione attività produttive) con l'atto Camera n. 3475 (articolo 16).

Visto che si deve razionalizzare la spesa pubblica, quale delle due norme verrà cancellata? Oppure resteranno tutte e due, sovrapponendosi? La distrazione

del ministro del tesoro e dei suoi sottosegretari è proverbiale, ma c'è un limite a tutto.

Al secondo tipo di « chicche » appartiene, invece, l'articolo 3 (commi 1 e 2), che stanziava 190 miliardi nel 1997 per la prosecuzione di lavori socialmente utili nelle zone di Napoli e Palermo, ove sono in scadenza i sindaci Bassolino e Orlando. Poiché, però, Bassolino è assai più affidabile per l'Ulivo del suo pari grado di Palermo, al comune (e alla provincia) di Napoli vengono assegnati 135 miliardi, mentre al comune di Palermo sono riservati solo 55 miliardi.

In più Bassolino si prende altri 5 miliardi nel 1997 (peraltro, insieme al comune di Acerra) per finanziare la prosecuzione dei corsi di formazione professionale organizzati dalle amministrazioni comunali, appunto, di Napoli e di Acerra, riservati a disoccupati di lunga durata che siano da almeno diciotto mesi soci di cooperative.

Un regalo alla lega delle cooperative fedele al PDS?

Come si vede, la tentazione del voto di scambio è forte anche a sinistra. D'altra parte la rielezione di Bassolino a Napoli a novembre non è forse un imperativo categorico per il PDS?

C'è ancora un altro regalo al ministro dell'ambiente Ronchi (quello che manifestò con i suoi verdi contro la nostra marina militare a Brindisi dopo il tragico incidente nel canale di Otranto): l'articolo 6, comma 7, infatti, finanzia con 4,2 miliardi complessivi per il 1997 e per il 1998 l'istituzione di un gruppo tecnico di non più di venti esperti per l'attività di supporto alla progettazione delle opere e agli interventi in campo ambientale « nelle more della costituzione di una apposita segreteria tecnica permanente ». Evidentemente il ministro Ronchi ha fretta di assumere i suoi amici, visto che l'istituzione della predetta segreteria tecnica è già prevista dall'articolo 1, comma 4, del disegno di legge n. 2242, attualmente in corso di esame da parte del Senato. Ministro Ronchi, non abbia tanta fretta; in fondo a Palazzo Madama il Governo di

cui ella fa parte è dotato di una maggioranza schiacciante. Quindi, non ci sarebbero pericoli di bocciature!

Per concludere vorrei parlare dell'origine di questo zibaldone legislativo. Come è noto, esso è figlio, insieme all'atto Camera n. 3468 e all'atto Camera n. 3475, di un intervento brusco del Capo dello Stato, il quale convocò nel marzo scorso Prodi e i suoi ministri al Quirinale per accelerare la realizzazione del patto per il lavoro, firmato tra il Governo e i sindacati nel settembre 1996. Da quel grande economista keynesiano qual è, il Presidente Scalfaro sollecitò la riapertura dei cantieri per le opere pubbliche, la realizzazione del piano per i giovani disoccupati del Mezzogiorno (dal quale nacque il progetto dei mille miliardi per assumere centomila precari, destinati a scarsa produttività, per periodi fra otto e dodici mesi, di cui all'articolo 26 del provvedimento n. 3468), il rifinanziamento dei lavori socialmente utili: in una parola, un grande disegno di occupazione non produttiva e temporanea a spese del bilancio statale, cioè per decreto.

L'atto Camera n. 3677, concernente la conversione in legge del decreto-legge n. 67 del 1997, in prossima scadenza, è un architrave possente di questo disegno ma, anche quando utilizza fondi già stanziati in esercizi precedenti, rappresenta una fonte di cospicua accelerazione delle procedure di spesa e dei relativi pagamenti; valga per tutti l'esempio dell'articolo 6, commi 1-5, dell'articolo 7, commi 1-bis e 1-ter, dell'articolo 9, comma 10, dell'articolo 10, nonché dell'articolo 14, commi 1-3. Tale problema venne percepito fin da allora dal ministro del tesoro, il quale tentò di opporsi all'ardore ragionieristico del Capo dello Stato, ma fu sconfitto con perdite.

Oggi, sempre con riferimento all'atto Camera n. 3677, il problema viene giustamente risollevato dal servizio bilancio della Camera, il quale sottolinea l'esigenza che «il Governo chiarisca se le nuove stime del fabbisogno tendenziale per il 1997, rese note con la trimestrale di cassa e in base alle quali si è provveduto alla

recente manovra correttiva, abbiano già tenuto conto degli effetti sui flussi di tesoreria delle disposizioni del presente decreto-legge».

Poiché già sappiamo che la trimestrale di cassa ha stimato il fabbisogno tendenziale per il 1997 soprattutto sulla base dell'andamento di tesoreria molto favorevole nei primi due o forse tre mesi del corrente anno (quando gli effetti di drastica riduzione dei tiraggi di tesoreria, voluta dal comma 3 dell'articolo 8 del decreto-legge n. 669 della fine del 1996, si erano fatti pesantemente sentire), ci rendiamo conto della preoccupazione espressa dal servizio bilancio della Camera, del resto rispecchiata dal citato tentativo di resistenza a suo tempo messo in atto da Ciampi. Ciò tanto più in quanto già il decreto del Tesoro del 28 febbraio scorso, riconoscendo l'inapplicabilità della troppo drastica norma del comma 3 dell'articolo 8 del decreto-legge n. 669 del 1996, aveva consentito ampie deroghe a quella dura disposizione. È ben vero che Ciampi, non fidandosi del decreto-legge n. 67, si è cautelato infilando in esso un articolo 20, commi 2 e 3, con cui si dispone che le norme dello stesso decreto-legge devono, comunque, risultare coerenti con gli obiettivi di contenimento della spesa pubblica stabiliti con la nota di aggiornamento al documento di programmazione economico-finanziaria 1997-1999 e che il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare tutte le variazioni di bilancio occorrenti per l'attuazione del decreto-legge n. 67 e, quindi, anche della sua eventuale rettifica in senso restrittivo. Ma la lotta sarà dura, come implicitamente riconosce a pagina 129 persino il *dossier* predisposto dagli uffici della Camera sul decreto-legge n. 170 della Camera, là dove sostiene che: «gli effetti normativi immediati della proposizione in esame sono di non agevole individuazione, se riferita alle singole attività — relative per lo più ai lavori pubblici — su cui dispone il decreto». Questa è un'altra riprova che, entro fine anno, una manovra finanziaria *ter* potrebbe essere necessaria anche per gli sfondamenti di tesoreria provocati dal

decreto-legge n. 67, oltre che per la già in partenza giudicata insufficiente manovra correttiva da 15.500 miliardi appena approvata.

È, dunque, per tutte queste ragioni che il decreto-legge n. 67 non avrà il mio voto e, sono sicuro, quello di alleanza nazionale (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Copercini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI COPERCINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, prima di entrare nel merito del provvedimento di conversione in legge del decreto-legge, recante il ridondante titolo « Disposizioni urgenti per favorire l'occupazione », vorrei svolgere alcune considerazioni preliminari, alcune delle quali hanno una valenza di carattere generale poiché ricorrono in quasi tutta la poliedricità dei disegni di legge di conversione di recente approvazione o ancora in fase di travagliato iter. Per la verità, l'onorevole Vigni, relatore per la VIII Commissione, ha affermato che questo non è il provvedimento per l'occupazione, bensì uno dei provvedimenti per l'occupazione che il Governo intende varare per risolvere la drammatica questione del lavoro. Se il buongiorno si vede dal mattino, la cosa ci preoccupa notevolmente.

Ho ascoltato con attenzione le relazioni degli onorevoli Vigni e Testa nonché gli interventi di altri colleghi della maggioranza che hanno tentato di dare al provvedimento, prima in Commissione e poi in aula, una patente di innovazione e di massima rilevanza per l'occupazione ed il rilancio delle aree depresse. Si è parlato con enfasi di nuovi posti di lavoro, di occupazione giovanile, di autorevole intervento — *lupus in fabula* — del Presidente della Repubblica sull'urgenza e sulla improcrastinabilità della questione. Qualcuno sostiene che occorre premere più tasti: opere pubbliche, lavori pubblici che rappresentano uno dei settori ritenuti tradizionalmente trainanti le attività pro-

duttive in funzione anticiclica ed antirecessiva (come altri sostengono). Poi vediamo nel testo...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia! Onorevole Lo Presti!

PIERLUIGI COPERCINI. Nel testo leggiamo che gli interventi riguardano il settore agricolo, i settori socialmente ed « elettoralmente » utili, vedi Napoli e Palermo (che novità!); la formazione professionale; il comparto autostradale (compresa la variante di valico, ad esempio, cioè un progetto datato di oltre trent'anni, e la volontà di realizzarla: costi quello che costi!); il ciclo dell'acqua, dalla captazione alla depurazione; l'edilizia scolastica, universitaria e ospedaliera; le caserme varie; le norme sui centri storici; il restauro dei teatri; il trasporto aereo; la sanità e i malati di AIDS.

Noi, deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, siamo però molto attenti e preoccupati — come ho già detto — su cosa e su come si intende intervenire. Ci riferiamo con sospetto alle affermazioni secondo le quali il potenziamento di alcune infrastrutture, la rimozione di vincoli burocratici, lo snellimento delle procedure creino condizioni più favorevoli allo sviluppo. Commissari *ad acta*, procedure speciali, mantenimento di somme nei capitoli di spesa del bilancio dello Stato (uno Stato totalmente incapace, in tutte le sue ramificazioni, di spendere e di progettare), mancanza di una programmazione omogenea e coordinata del piano degli interventi: tutto ciò ci spaventa e ci deprime se lo rapportiamo a quella che diverrà la nostra società civile nel futuro!

In Commissione mi sono già espresso sul fatto che i nostri lavori parlamentari soffrano di un *modus agendi* che li ha trasformati in una continua sessione di bilancio, spogliandoli di ogni prerogativa istituzionale legiferante, con programmazione mirata a risolvere — comparto per comparto — i gravi problemi che ci assillano. Non basta la scusa della ormai famosa sentenza n. 360 della Corte costi-

tuzionale che ha impedito la reiterazione dei decreti-legge; non è sufficiente l'urgenza e la necessità (purtroppo, questa è reale) di incentivare l'occupazione per concepire mostri legislativi di questo tipo che sono *collage* e *puzzle*; la parola più gentile che ho annotato per definire certi provvedimenti è *omnibus*, comunque dalle caratteristiche affaristico-assistenziali. È un « mostro » che si somma ai precedenti e, probabilmente, ai già annunciati successivi, creando pericolosi doppioni normativi e di spesa. Vediamo, ad esempio, l'atto Senato n. 2340 assegnato in sede deliberante alla VIII Commissione dell'altro ramo del Parlamento, contenente disposizioni — con oneri, naturalmente, a totale carico dello Stato: i soliti mutui ventennali per il Belice e l'Irpinia, *more solito* — a favore di autostrade, società per azioni, con un aiuto alla privatizzazione o un « grazioso omaggio » ai soliti amici. La morale di questi « doppioni » potrebbe essere la seguente: se non passa qui, passa là; peggio che vada, raddoppieranno gli impegni economici; gli amici ringrazieranno, mentre i padani pagheranno! Il tutto viene poi condito con una ingiustificata confusione tra interventi straordinari e ordinari, con un indiscriminante saccheggio e distrazione di fondi da capitoli destinati ad altre finalità (ad esempio, al cofinanziamento comunitario). È la solita schematizzazione burocratico-centralista, concepita in puro spirito assistenzialistico dagli uffici legislativi ministeriali; essa taglia le gambe ed impedisce di fatto l'intervento degli enti locali di qualsiasi tipo nel processo. Il ministro Bassanini, se i fatti devono seguire alle parole, si deve ribellare!

La lega nord per l'indipendenza della Padania ha la chiara sensazione — così come ha ben enunciato il collega Roscia in Commissione — che i padrini di questo provvedimento possano essere considerati le organizzazioni sindacali, la Confindustria e la grande impresa che ha bisogno del sostegno continuativo dello Stato, con il potente braccio operativo dell'alta burocrazia di Stato!

Data la necessità di perseguire una severa politica di risanamento del deficit pubblico nell'esercizio in corso, la manovra contenuta in questo disegno di legge di conversione appare ispirata ad una ingegneria finanziaria ben degna di quelle in uso nella prima Repubblica; come d'altronde lo sono i progetti sbloccati. Ingegneria, questa, finalizzata ad assumere oggi, con le tecniche dei mutui pluriennali e dei limiti di impegno, oneri finanziari che poi incideranno negativamente sui bilanci degli anni futuri, quindi sulle generazioni future, sui nostri figli. Così si creò, e si crea tuttora, il debito pubblico. I giochi pare comunque siano già stati fatti e precostituiti da tempo.

Cervellotica è stata l'attribuzione, anche per quanto già detto prima, alle Commissioni congiunte V e VIII (la Commissione VIII della Camera e l'omologa del Senato hanno trovato competenze differenti; talvolta la fretta fa brutti scherzi). Scandalosa, a mio parere, ai limiti del regolamento, la discussione in Senato: per non perder tempo la votazione si è trasformata in un voto di fiducia mascherato. Il nostro gruppo, per protestare non ha partecipato alla votazione finale. Quello che poi è avvenuto nelle Commissioni congiunte V e VIII alla Camera ha del paradossale. Considerati i tempi per l'approvazione, pena la decadenza (il decreto-legge scade domenica prossima), anche per le lungaggini del Senato è stato inserito un dispositivo ad « alta velocità ». Sta bene, ma l'ormai solita questione di fiducia posta dal Governo sulla missione in Albania ci ha bruciato anche i tempi minimi necessari per un decente esame dell'impianto emendativo proposto non solo dall'opposizione ma, a ragione, dalla stessa maggioranza. La soluzione salomonica è stata la convocazione improvvisa ed imprevedibile per il venerdì mattina, pur corretta a termini di regolamento, comunque irriverente per i nostri lavori, per noi stessi e per coloro che qui rappresentiamo.

Noi della lega nord per l'indipendenza della Padania, per protestare contro l'intera procedura con cui si sta portando

avanti questo provvedimento, non abbiamo partecipato al rito della votazione degli emendamenti in Commissione, dall'esito peraltro scontato. E infatti, a ben leggere i resoconti delle Commissioni riunite - ed è qui l'estremo paradosso - tanto i relatori, quanto soprattutto il sottosegretario Bargone, che non è presente, pur riconoscendo il contenuto migliorativo di alcuni emendamenti, per i quali era stata aperta una breve discussione in contraddittorio, stroncavano impietosamente questa possibilità, che abbiamo detto migliorativa, adducendo il motivo, già detto, dei ridotti tempi a disposizione.

Questo provvedimento, insomma, è una porcheria - mi scuso per il termine - ma è « blindato » e deve passare nella riscrittura fatta in Senato. E allora perché tutto questo teatrino istituzionale? Beviamoci questo calice amaro e passiamo oltre! Bene ho fatto io stesso il 14 maggio in sede di discussione generale nelle Commissioni riunite a rivolgere al Governo un invito, peraltro già enunciato dalla stampa di regime (d'altronde lo stesso Governo tra poco lo farà), che ripeto anche adesso; l'invito cioè a gettare la maschera e porre anche per questo « sbloccacantieri » la questione di fiducia, liberando così i lavori parlamentari da un provvedimento che qualcuno dice fosse migliorabile, ma che noi della lega nord per l'indipendenza della Padania abbiamo giudicato da subito improponibile nel merito, nella sostanza, nell'intero impianto raccoglietico di molti rimasugli della prima Repubblica che questo Governo e questa maggioranza continuano imperterriti a riproporre, dimostrando ancora una volta che il vero Governo, il vero potere risiede in altre stanze, in altri palazzi e voi, ministri e scudieri del *grand commis* Prodi, non potete far altro che ossequiarne le volontà di continuazione e restaurazione. Alla faccia dei buoni propositi contenuti nei programmi elettorali che hanno consentito all'Ulivo di formare una maggioranza! Le risultanze purtroppo le vediamo, sono queste: una squallida continuità di potere, con idee e progetti che vanno contro ciò

che chiede la gente, il comune cittadino; la riproposizione di cose già viste, in un prospetto clientelare assistenzialistico che farà sprofondare il paese nei debiti e ci coprirà di ridicolo in Europa.

Mi limiterò - visto che non sono un tuttologo né voglio diventarlo - a fare alcune osservazioni sugli articoli (1, 13, 16) di più specifica competenza dei lavori pubblici, riservandomi o lasciando ad altri il compito di entrare nel dettaglio di ogni singolo articolo o emendamento, ammesso che ciò sarà possibile.

Il provvedimento in discussione è una pioggia di finanziamenti per le aree depresse: accelerazione di procedure, reimpiego di fondi, rilancio delle opere pubbliche a fini occupazionali, rifinanziamento dei progetti per i lavori socialmente utili a Napoli ed a Palermo; questo è il contenuto del decreto-legge n. 67.

Solo per l'applicazione dell'articolo 1 - è bene ricordarlo - i contribuenti italiani, ma possiamo ben dire quelli padani, giacché la Padania è l'unica parte del paese che produce in maniera significativa, si impegnano a pagare 22.440 miliardi dal 1998 fino al 2013 per sostenere ancora una volta un sud abituato, o soggiogato e costretto da Roma, alle politiche assistenzialiste. Sembra che il Governo non abbia ancora capito che disanguinando il nord non solo non riuscirà a far uscire il Mezzogiorno dal profondo letargo in cui si trova, ma metterà in ginocchio anche l'economia dell'intero sistema produttivo del paese.

Soffermandoci sulle problematiche connesse alla materia dei lavori pubblici, rileviamo che la politica decisa dal Governo per il rilancio del settore è biasimevole; si sa che il rilancio delle opere pubbliche a fini occupazionali non ha mai portato da nessuna parte e si sa già che anche questa volta non ci porterà in nessun luogo, nemmeno in Europa.

Come la lega ha già rilevato durante l'esame dell'ultimo documento di programmazione economico-finanziaria, inevitabilmente verranno penalizzate le opere infrastrutturali del nord, ove le attività produttive, trainanti l'economia dell'intero

paese, necessitano di urgenti interventi infrastrutturali di sostegno per poter sopravvivere. Per ora, al nord restano solo le fasi negative della politica economica contraddittoria perseguita dal Governo. Infatti, il Tesoro non ha ancora concesso nessuna proroga al blocco degli impegni di cui all'articolo 8 del decreto-legge n. 669 del 1996. D'altra parte le norme contenute nell'ultima manovra economica si presentano deleterie per il mondo imprenditoriale, in particolare per le piccole e medie imprese. Mi riferisco specificamente all'aumento dell'anticipo di imposta sul trattamento di fine rapporto ed alla cancellazione dell'anticipazione prezzi degli appalti, già ridotta al 5 per cento nell'ultima legge finanziaria. Ciò penalizza le piccole e medie imprese, comprese quelle di costruzione, e compromette l'equilibrio finanziario di molte aziende, tenuto conto che, molto spesso, nell'attuale momento di crisi economica, l'anticipazione prezzi rappresenta l'unica garanzia certa che la piccola impresa può presentare agli istituti di credito.

Fino ad oggi, peraltro, nel settore delle opere pubbliche non vi è mai stata una valutazione delle priorità in una logica di assetto generale del territorio per aree omogenee. Vi sono liste di opere e piani sconsiderati che rispondono alle politiche dei singoli ministeri e solo a quelle. Ed anche se il Governo vanta tanto una politica di decentramento, le regioni in realtà non hanno i mezzi finanziari per provvedere autonomamente alla pianificazione ed alla gestione del loro territorio. Non esiste alcun progetto organico a livello di programmazione per il rilancio infrastrutturale; lo ha ammesso lo stesso ministro Costa giovedì 20 marzo a Città di Castello nel corso di un convegno sugli appalti.

Passiamo alla questione dei commissari straordinari che, a mio avviso, rappresenta una delle principali brutture del provvedimento.

Al Governo sembra non basti la brutta esperienza avuta con il commissario dell'ex Agensud o quella che avrà, visto il testo del decreto-legge, con Sogesit per le

opere idriche e i progetti speciali nel Mezzogiorno, o con il funzionario incaricato dal CIPE per la ricostruzione *post-terremoto* di Napoli (provvedimento il cui esame dobbiamo ancora terminare, non abbiamo ancora capito perché); non bastano i contenziosi creati (più di 50 mila miliardi per le opere del Mezzogiorno, 2.500 destinati ad aumentare per la ricostruzione *post-terremoto*).

Certo, allora si trattava della gestione scandalosa delle contabilità speciali, dell'adozione di misure straordinarie che hanno favorito atti di corruzione, clientelismo e perseguimento degli interessi privati, ma — attenzione — anche questa volta le misure proposte dal presente decreto si prospettano straordinarie ed eccezionali.

L'articolo 13 intende centralizzare nella figura di un unico commissario l'esecuzione di tutte le opere che risultano non iniziate o sospese alla data di entrata in vigore del decreto. È chiaro che il Governo intende sbloccare quelle ferme nel Mezzogiorno per utilizzare i cofinanziamenti comunitari.

Si apprende da notizie di stampa che il ministro Costa — egli stesso ce lo potrebbe confermare — il giorno della pubblicazione del decreto in esame sulla *Gazzetta Ufficiale* ha inviato una lettera a tutte le amministrazioni controllate dal suo ministero per chiedere entro il 10 aprile l'elenco delle opere — per esempio quelle ANAS ed ex Agensud — da inserire nell'apposito decreto della Presidenza del Consiglio dei ministri previsto dal presente articolo. L'interesse e l'attenzione per il Mezzogiorno è confermata anche dal solito strano richiamo alle implicazioni occupazionali e ai connessi riflessi sociali (sono parole che compaiono nel testo del decreto).

Personalmente ho chiesto alla presidente della VIII Commissione che il Governo ci facesse pervenire l'elenco delle opere infrastrutturali che intendeva sbloccare. Orbene, la risposta è stata pronta: vi è un elenco e una tabella riassuntiva. Se diamo un'occhiata, vediamo che dell'impegno presunto per 10 mila miliardi — si

tratta di un primo elenco, cui ne seguiranno altri secondo quanto ci è stato detto - l'ex Agensud compare per un importo totale di quasi 539 miliardi, l'ANAS per 848. Se guardiamo la ripartizione territoriale, vediamo che Valle d'Aosta, Liguria, Lombardia, Marche e Toscana non ricevono una lira, alcun beneficio da questo sblocco delle opere; viceversa alcune regioni ne approfittano ampiamente (oltre 754 miliardi per la Calabria e 267 e 500 per l'Abruzzo). Ripeto: l'elenco è incompleto e quindi dobbiamo accontentarci.

Mi sarebbe piaciuto che coloro che hanno bellamente fornito questo elenco accanto al numero di riferimento, alla descrizione dei lavori sospesi, al nome del commissario straordinario da nominare o già nominato - come è già avvenuto per gran parte delle opere principali - avessero indicato anche il nome dell'impresa che gestirà l'appalto e il commissionario dell'opera; allora avremmo ritrovato qualcuno dei nomi ricorrenti in questo genere di opere.

Il combinato disposto degli articoli 13 e 16 aveva fatto temere il peggio, considerate le esperienze negative degli ultimi anni. Riavviare le opere pubbliche sospese non deve significare obbligatoriamente aprire le porte agli illeciti e alla carenza dei controlli. Il Governo, invece, sembrava intenzionato a guadagnare tempo proprio nella fase di controllo, in quanto con l'articolo 16, che poi fu soppresso dal Senato, eliminava il passaggio alla Corte dei conti per tutte le opere individuate ai sensi dell'articolo 13, quindi anche gli appalti di opere rilevanti, dall'importo superiore alla soglia comunitaria, per i quali è previsto il controllo preventivo. È ovvio che preventivare un controllo a posteriori, quando tutto è finito e quando non c'è più la possibilità di intervenire, ma solo quella di constatare gli illeciti commessi, è notoriamente del tutto inutile. Così stava succedendo con le opere dell'ex Agensud e questa stessa strada sembrava intenzionato a perseguire il Governo. Il Senato però ha soppresso l'articolo 16, ma la situazione, tutto sommato,

non è cambiata di molto. È stato infatti specificato espressamente da un emendamento del Governo in Commissione che il commissario straordinario, il commissario *ad acta*, provvede in deroga alle disposizioni vigenti, con l'obbligo però di indicare le principali norme cui intende derogare. Sembra quindi implicito che il commissario non sia obbligato ad aspettare il controllo preventivo della Corte dei conti, anche se non è espressamente dichiarata l'effettuazione del controllo a posteriori.

Resta il rispetto della normativa comunitaria sugli appalti solo quindi per i lavori al di sopra della soglia comunitaria (ci sembra poco) e della normativa in materia di tutela ambientale, paesaggistica e monumentale.

Tra l'altro, vi sono diverse contraddizioni, che cercherò di esprimere attraverso delle domande. Ci si chiede come riusciranno le singole amministrazioni a sbloccare le opere di loro competenza per evitare il commissario del Governo, se il Tesoro manterrà il blocco della spesa ai sensi dell'articolo 8 del decreto n. 669 del 1996 prima citato. Ci si chiede quale effetto potranno avere mai le presenti norme sull'esecuzione delle opere, che risultano sospese per interferenze di provvedimenti giudiziari, tenuto conto che i sequestri dei cantieri e le sospensive rappresentano le cause più comuni dell'interruzione dei lavori. E come si concilia l'intervento centralizzato dello Stato con l'autonomia delle regioni nella gestione delle opere rientranti nelle materie di cui all'articolo 117 della Costituzione? Ci si chiede poi quale effetto immediato immagina di ottenere il Governo con il comma 3, riproponendo la norma sull'emissione della pronuncia sulla compatibilità ambientale nei termini identici a quelli già contenuti nella legislazione vigente sugli appalti (la legge n. 109) senza ulteriori semplificazioni, dal momento che lo scoglio maggiore nell'approvazione delle opere pubbliche si riscontra proprio nella procedura della VIA, della valutazione d'impatto ambientale. Ci si chiede, infine, quale sia il vero interesse di questo Governo, ed in particolare del Ministero

dei lavori pubblici, per l'applicazione di questo articolo, l'immediata realizzazione di tutte le opere sospese, o il dirottamento temporaneo dei fondi, in quanto non immediatamente impegnabili nelle operazioni di messa a norma degli impianti degli edifici demaniali e dei pubblici uffici, trovando in questo modo i finanziamenti per poter finalmente adeguare alla legge n. 626 gli edifici di proprietà dello Stato. Queste sono domande alle quali gradiremmo avere presto o tardi una risposta.

Vi è da rilevare che una disposizione analoga al presente articolo era contenuta nell'articolo 7 del decreto-legge n. 495 del 1996, ultimo di una lunga serie di decreti-legge sul condono edilizio ed il rilancio dell'edilizia privata, mai convertiti in legge, le cui disposizioni sono state parzialmente inserite nell'ultima finanziaria, ed ha raggiunto rilevanti effetti positivi nella ripresa dell'attività dell'ANAS e nel riavvio dei cantieri bloccati. Per il caso ricorrente nel Mezzogiorno si ritiene comunque migliore la procedura prevista dal citato articolo 7, che recava la definizione del contenzioso in materia di opere pubbliche, in quanto prevedeva l'istituzione di una commissione che funzionava come organo consultivo, formulando proposte al ministro sulla possibilità di continuare i lavori o la necessità di indire una nuova gara, evitando in questo modo di consegnare la gestione di un rilevante numero di opere pubbliche nelle mani di un unico commissario. Un emendamento della maggioranza a questo articolo ha disciplinato i compensi dei commissari *ad acta* riducendo i fondi stanziati per le opere (certo, diamo un po' più di soldi a costoro e meno per le opere!).

Ancora poche osservazioni. Per quanto riguarda l'istituzione del servizio dell'Ispettorato tecnico del Ministero dei lavori pubblici, faccio rilevare che la legge nord per l'indipendenza della Padania ritiene opportuno che tale servizio sia istituito...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole collega, volevo dirle che le restano cinquanta secondi.

PIERLUIGI COPERCINI. ...all'interno dell'autorità per i lavori pubblici, secondo l'originaria versione della legge n. 109 del 1994, anziché all'interno del Ministero dei lavori pubblici (modifica introdotta con la legge n. 101 del 1995).

Signor Presidente, rappresentanti del Governo, mi sembra quasi pleonastico, a conclusione di quanto ho finora detto, riaffermare l'assoluta contrarietà del mio gruppo all'approvazione di questo assurdo e dannoso, per le finalità che si ripropone, provvedimento di conversione (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Radice. Ne ha facoltà.

ROBERTO MARIA RADICE. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghe e colleghi, il Presidente del Consiglio, onorevole Prodi, sia durante la campagna elettorale sia successivamente ha sempre sostenuto che la strategia economica del Governo si sarebbe basata sull'aumento dell'occupazione e sul rilancio del Mezzogiorno. Sosteneva, altresì, che i piccoli imprenditori sarebbero stati al centro dell'attenzione governativa, in quanto solo loro sarebbero stati capaci di venire incontro alla grande sfida della creazione di nuovi posti di lavoro. Oggi, dopo un anno di questo Governo, su questi temi si è visto ben poco apparire all'orizzonte e, di conseguenza, il problema è andato via via incancrendosi, al punto che persino il Capo dello Stato ha ritenuto di dover sollecitare il Governo in proposito.

Ebbene, a fronte di problemi che tutti ormai conosciamo e per i quali le cure che soprattutto noi indichiamo forse dovrebbero essere ben diverse, ci viene proposto, quasi con un grosso candore, questo decreto dal grande titolo: « Disposizioni urgenti per favorire l'occupazione ». Ci sembra, invece, che si tratti di un modesto provvedimento che non è in grado di affrontare, con slancio e concretezza, il tema drammatico della disoccupazione, che proprio le scelte errate in

questo anno di governo hanno pesantemente aggravato.

Oltretutto, mi permetto di sottolineare che diventa quasi vergognoso che sulla pelle e sulle aspirazioni legittime e pressanti di tanti cittadini e soprattutto dei giovani si faccia sterile e squallida propaganda politica, mentre è ormai evidente che, soprattutto al sud, quella che era una emergenza sta diventando una tragedia!

Ai gruppi di opposizione spetta il compito di far conoscere al paese, e in questo caso forse anche al Presidente della Repubblica, più volte intervenuto — come ho già detto — per invitare a rilanciare le opere pubbliche, che questo provvedimento *omnibus*, al di là della facile politica degli annunci in cui questo Governo si sta ampiamente ed abilmente destreggiando, non risolverà nessun problema occupazionale. L'attuale disoccupazione in Italia è figlia soprattutto di una politica economica che non fa nascere le imprese, che non le fa crescere e che, anzi, soprattutto attraverso un'esorbitante imposizione fiscale, sembra quasi volerle strangolare.

A nostro avviso le cause principali sono soprattutto due. La prima è che il nostro sistema fiscale penalizza le assunzioni in maniera che non ha eguali nel mondo industrializzato. L'Italia è l'unico paese, tra i venti maggiormente industrializzati, ad avere la componente non salariale del costo del lavoro superiore a quella salariale. Questo chiaramente scoraggia la creazione di nuovi posti di lavoro, almeno nell'economia ufficiale, perché nell'economia sommersa, dove non si pagano questi famigerati oneri, alcuni posti di lavoro si creano, specie nel sud, ma con grave danno per i principi della concorrenza.

La seconda causa principale della inadeguata creazione di posti di lavoro è chiaramente data dal drammatico disavanzo pubblico. Il Polo per le libertà ha sempre indicato come questa malattia si dovesse curare e come si dovesse intervenire: risanare la finanza pubblica per poter liberare risparmio per gli investimenti produttivi; detassare gli utili remunerativi e finalizzati alla creazione di

nuovi e reali posti di lavoro, in particolare nelle zone depresse. Ma, al contrario, il Governo sembra non prestare attenzione a questa strategia di politica, indirizzandosi verso altre formule, come questo decreto, che ci sembra quasi voglia accontentare più le segnalazioni e le sollecitazioni del Capo del Governo e gettare fumo negli occhi, che intervenire veramente per risolvere i problemi.

Dopo questo inquadramento di ordine generale, passo a parlare più specificatamente del decreto al nostro esame, che si interessa dei temi dell'edilizia e dei lavori pubblici. Mi rivolgo ai colleghi impegnati in Commissione ambiente, territorio e lavori pubblici su questi temi, ma chiedo l'attenzione anche di chi non segue gli argomenti al nostro esame in maniera tanto specifica.

Vorrei ricordare che, fin dall'inizio della legislatura, i temi e gli argomenti più importanti sono stati all'attenzione della Commissione, la quale ha cominciato a lavorare con forte impegno. Anche da parte dell'opposizione — credo che nessuno possa smentirlo — vi era stata la più ampia disponibilità a collaborare e a lavorare per indicare le soluzioni.

Sappiamo tutti che il male che affligge il settore è quello di una legislazione eccessiva e complicata, che indica competenze mal divise che si intersecano l'una con l'altra, contribuendo a creare iter burocratici tortuosi. Pertanto, anche quando vi sono le disponibilità finanziarie, gli appalti sono ultimati ed i cantieri vengono aperti, uno dei drammi più significativi che investono il settore è il blocco dei cantieri stessi per queste ragioni.

Qual è la medicina giusta? Credo sia quella che si era cominciata a predisporre in Commissione. Una legislazione lineare, semplice, trasparente, che sia in grado di dare risposte concrete, indirizzi chiari per gli operatori sui temi principali della legislazione urbanistica, degli appalti e dell'applicazione pratica in determinate situazioni, delle fonti finanziarie, tenendo conto delle scarse disponibilità e, di conseguenza, della possibilità di ricorrere ai

mercati finanziari. Ebbene, tutto questo è bloccato. Non voglio, per non essere accusato di sterile polemica, svolgere in questa sede l'analisi del perché in Commissione tutto sia fermo e non si riesca a proseguire. Ci saremmo aspettati da parte del Governo, mi sarei aspettato da parte del ministro Costa, un impegno a verificare come si potesse cercare di accelerare e di portare a soluzione il lavoro che si sta svolgendo nelle Commissioni. Forse, ministro Costa, le sue difficoltà sono dovute al fatto che non ha la piena collaborazione di alcuni membri del suo Governo; non siete infatti sempre in linea con il ministro Ciampi e per di più dal ministro Visco — ossia dal Ministero delle finanze — al di là di quelle che possono essere semplici affermazioni di facciata e di principio, forse più utili per i giornali che per altro, una risposta concreta non giunge. Di conseguenza lei si trova a gestire un ministero in cui magari è solo lei a tentare di remare per portare avanti la sua barca e trova addirittura colleghi che le remano contro.

Invece che affrontare con determinazione le grandi problematiche che abbiamo sul tappeto che, una volta portate a compimento, sarebbero le prime a dare la garanzia che questo mercato possa svilupparsi; invece di impegnarci in questa attività, si vuole presentare al paese questo tentativo di provvedimento per dare — come ho detto — una risposta al Capo dello Stato. Ebbene, siamo contrari a questo metodo, ci dichiariamo contrari a questo sistema. La nostra posizione è stata in parte illustrata da altri colleghi e pertanto, in sede di discussione generale, non vi tedierò analizzando situazioni dalle quali emerge chiaramente una politica di interventi a pioggia senza un significato concreto, quasi a preparare regalie per alcune occasioni elettorali che dovremo affrontare fra non molto oppure per offrire ad un ministero che qualche volta — ministro Costa — le si mette di traverso, un contentino (chiamiamolo così, anche se sono 1.200 miliardi) perché il ministro sia magari un po' più benevolo nelle attenzioni del Ministero dei lavori pubblici.

Desidero fare un'ultima considerazione che ritengo sintomatica di questa strana filosofia, analizzando come si è voluto rispondere nel senso dell'apertura dei cantieri attraverso i commissari straordinari. Una domanda sorge spontanea. Perché si devono elencare e scegliere — e chi lo fa — alcuni lavori sospesi e non si incide su tutta la problematica dei cantieri sospesi in Italia, che sappiamo essere tanti? E poi, perché creare questa figura dei commissari straordinari quando non si fa che comunicare loro che il sistema in cui si opera è pieno di trabocchetti, di insidie e di sovrapposizioni, che è una giungla e che pertanto hanno l'autorizzazione (stiamo creando una sorta di 00... e non so cos'altro) ad affrontare tale giungla?

Allora, ministro Costa, mi pongo e le pongo queste domande. Primo: perché si deve prevedere un elenco di cantieri e non si affronta il problema nella sua generalità? Secondo: perché dobbiamo determinare degli zeri... (ci metta lei il numero che preferisce), quando invece tutte le autorità preposte e competenti, mi riferisco soprattutto ai sindaci, potrebbero e dovrebbero avere l'opportunità di muoversi in modo che una volta indetti gli appalti i cantieri possano proseguire e non chiudersi?

È su queste sfide che noi vi vogliamo vedere impegnati, perché altrimenti viene facile e spontaneo ricordare che in una fase di transizione si era già operato attraverso le famose commissioni dell'articolo 7, che peraltro hanno dato un ottimo risultato. Allora la domanda è: se si voleva rimanere in una fase intermedia, perché non continuare a perfezionare quel lavoro, magari dando qualche elemento in più di operatività? Lei sa, signor ministro, che quel discorso perlomeno valeva per tutte le opere eventualmente ferme sul territorio nazionale e perciò si sarebbe potuto eliminare questo elenco, che — mi scusi — puzza un po' troppo di prima Repubblica. Ci si sarebbe preparati, con l'esperienza che ne sarebbe derivata, per quell'impegno che tutti auspichiamo e attendiamo, perché l'economia avrà un

aiuto dalla ripresa edilizia. L'edilizia può essere un potente motore, ma solo se sapremo creare una legislazione semplice, lineare e soprattutto applicabile (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Constatò l'assenza dell'onorevole Marinacci, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritta a parlare l'onorevole Carazzi. Ne ha facoltà.

MARIA CARAZZI. In questo provvedimento, che è diventato noto con il nome di « sbloccacantieri », si intendono attivare stanziamenti, perlopiù già esistenti, incagliati per diversi motivi. Viene attuata qui una ricognizione di vari settori in cui possono essere immediatamente creati posti di lavoro, specialmente nel Mezzogiorno, attivando in particolare gli stanziamenti già previsti in tabella B dalla legge finanziaria per il 1997.

È riduttiva quindi, a mio parere, la denominazione di « sbloccacantieri », perché si hanno effetti di ampia portata e di vario tipo. Oltre, come è già stato ricordato, al completamento di sistemi irrigui, al di fuori del campo dei lavori pubblici ci sono riconferme urgenti di ammortizzatori sociali. Nell'articolo 3 sono infatti previste disposizioni in materia di proroga di lavori socialmente utili in aeree ad alta densità di disoccupazione.

Siamo anche d'accordo con l'impostazione dell'articolo 4, che permette lo stanziamento di 25 miliardi per lavori di restauro dei teatri, a valere sul fondo degli spettacoli e in attesa di una legge complessiva di disciplina. A questo proposito, però, avremmo voluto che lo stanziamento fosse riservato ai teatri pubblici o perlomeno speriamo che questi abbiano un titolo di precedenza, dato che in successione devono essere redatti provvedimenti per definire i criteri di distribuzione di questo fondo.

Nessuno ugualmente può negare l'urgenza di interventi infrastrutturali negli aeroporti — di Bari, di Cagliari, di Catania, come dice l'articolo 5 — nonché di interventi nel campo della depurazione

delle acque e per vari ospedali, specialmente per urgentissimi interventi di assistenza ai malati di AIDS.

Invece, colleghi e membri del Governo, sostengo che non è positiva l'impostazione dell'articolo 11, che, nell'intento di rendere praticabili modifiche di immobili siti in centri storici, rende meno vincolante la disciplina che era contenuta nell'articolo 2, comma 60, della legge n. 662 del 1996. Vedo che qui è aggiunta la condizione che gli interventi, oltre a non modificare i prospetti e le sagome, non debbono variare la destinazione d'uso, tuttavia qualunque alleggerimento dei vincoli può giocare un po' come accelerazione ma molto come diminuzione del controllo sulle trasformazioni nei centri storici.

Come è già stato detto, l'articolo 13, su cui concordiamo, dà l'avvio ad un pacchetto di importanti opere infrastrutturali a domanda pubblica (strade, elettrificazione ferrovie, la diga sul fiume Melito, in provincia di Catanzaro, assai importante per l'economia della zona, già finanziata dalla legge n. 64, ma ferma da parecchi anni).

Fortunatamente nell'iter del provvedimento al Senato è stato soppresso l'originario articolo 16 che, nell'entusiasmo di rendere spedito l'iter (per usare il termine della relazione di accompagnamento) di opere previste nel sopraccitato articolo 13, conteneva una deroga molto pericolosa per dette opere; la deroga riguardava il controllo preventivo di legittimità da parte della Corte dei conti. Sarebbe allora venuto meno un presidio assai necessario proprio ora quando, di fronte ad un pacchetto significativo di finanziamenti si metteranno in moto anche qui — lo temo — appetiti non sempre encomiabili.

Fatte queste considerazioni, che generalmente sono positive, chiediamo al Governo se in questo contesto di sostegno alle attività fosse opportuno l'inserimento degli articoli 2 e 12. Il primo riguarda « la decontribuzione »; l'altro riguarda il raddoppiamento dei termini di prescrizione per il pagamento di multe, relativamente ai cantieri temporanei e mobili.

Ho quasi il sospetto che questo inserimento traduca un'operazione non bella, quella di « imbarcare » norme così discutibili in un provvedimento, che è necessario e atteso, perché esse riuscissero (ma forse non si riuscirà nell'intento) ad entrare clandestinamente in porto.

Relativamente all'articolo 2, non è vero quanto ha detto il relatore, onorevole Testa, e cioè che esso è stato fatto oggetto di unanime apprezzamento. Unanime proprio per nulla! L'articolo 2, a cui noi siamo contrari, tratta delle questioni relative alla contrattazione integrativa aziendale di secondo livello. La norma era contenuta in precedenti decreti non convertiti, ma ad essa noi non siamo mai stati d'accordo. Tale disposizione è diretta ad escludere dalla retribuzione imponibile ai fini contributivi le erogazioni integrative, pur entro un determinato tetto percentuale. D'accordo, si tratta di una misura contenuta negli accordi del luglio 1993, tuttavia è una norma sbagliata. Si osservino infatti gli effetti finanziari prodotti sul bilancio dell'INPS, dell'INAIL e del servizio sanitario locale che sono quantificati nella relazione tecnica! Si verifica una diminuzione del gettito riguardante l'INPS, l'INAIL e il servizio sanitario, non compensata dalla previsione di qualche piccolo incremento del gettito fiscale.

Inoltre temiamo che questa decontribuzione, per l'alleggerimento che comporta, sarà utilizzata in modo estensivo dalle imprese. Si rammenti che nell'accordo di luglio c'era anche scritto che si deve tenere conto dei vincoli di finanza pubblica e della salvaguardia delle prestazioni previdenziali.

È vero che di fronte alla decontribuzione vi è un contributo di solidarietà versato dal datore di lavoro in favore delle gestioni pensionistiche, però questo avviene a meno che le erogazioni accessorie siano destinate a forme pensionistiche complementari. Ecco che a fronte di un restringimento della contribuzione obbligatoria, ancora una volta si creano incentivi per la previdenza integrativa privatistica.

Però qui dobbiamo più che altro sottolineare che l'inserimento dell'articolo 12 era fuori luogo. Si tratta delle contravvenzioni previste dal decreto-legge n. 494 del 1996; esse sono relative agli obblighi del committente e del responsabile dei lavori per i cantieri temporanei e mobili. Queste erano delle proroghe già contenute nel combinato disposto tra quel decreto e il decreto legislativo n. 758. Vogliamo chiedere per quale motivo si sia avvertito il bisogno di intervenire.

Voglio rammaricarmi del fatto che la Commissione lavoro della Camera non ha potuto, anche per ragioni attinenti all'andamento dei lavori dell'aula nella scorsa settimana, esprimere la sua opinione in materia, sia sull'articolo 2 che sull'articolo 12. Farò riferimento alla discussione svolta in Commissione lavoro al Senato in cui il presidente Smuraglia, nella seduta d'aula del 7 maggio, evidenziava la gravità del problema degli infortuni sul lavoro e faceva riferimento ai dati INAL che denunciavano nel 1996 oltre centomila infortuni nel settore edilizio. Il presidente Smuraglia disapprovava che, a fronte di una simile situazione, nel provvedimento d'urgenza in conversione fosse ricompresa una disposizione come quella contenuta nell'articolo 12 che egli definiva « del tutto inaccettabile », aggiungendo che essa « per di più non appare in nessun modo suscettibile di produrre effetti positivi sul fronte dell'occupazione ». Sottoscrivo quanto è stato detto dal collega del Senato e ricordo che altri colleghi in quel ramo del Parlamento hanno sollevato il problema.

Chiedo quindi in modo pressante al Governo che, in primo luogo, si ripristini con un'altra misura la situazione precedente, come regolata dalla cosiddetta « direttiva cantieri », ed in secondo luogo che il Governo tenga conto di questa esigenza, sulla quale abbiamo presentato un ordine del giorno, e assuma l'impegno solenne di ridefinire le scadenze, magari abbreviando i tempi, oltre a riportare la situazione allo stato *quo ante*, e di effettuare un coordi-

namento degli ispettori del lavoro e delle USL. In altre parole devono essere rinforzati i controlli.

Diversamente ci troveremmo in una situazione particolare. Tutti infatti riconosciamo che il lavoro nel settore dell'edilizia è pericoloso e che gli infortuni sono troppi, ma il Governo non è ancora capace di trarne le dovute conclusioni sul piano normativo e della vigilanza.

Infine, vorrei soffermarmi brevemente sull'articolo 15 con il quale si consente alle amministrazioni di procedere alla stipula di contratti anche in assenza della certificazione antimafia. Vi sono alcune disposizioni che giudichiamo positivamente, ma mi domando perché sia stato inserito l'ultimo comma che consente che ciò avvenga al di fuori dei casi di somma urgenza già previsti dalla normativa in esame. L'espressione «fuori del caso di lavori o forniture di somma urgenza» allarga in modo indefinito la fattispecie e a nostro avviso può rappresentare un elemento di incertezza nella normativa. Inoltre, non siamo d'accordo dal punto di vista del merito.

In conclusione, abbiamo preannunciato la presentazione di un ordine del giorno. Mi rammarico che l'articolo 2 sulla contribuzione faccia parte di questo provvedimento e penso che il Governo possa assumere una posizione sull'articolo 12, orientandosi a rettificarlo in un'altra occasione (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Scalia. Ne ha facoltà.

MASSIMO SCALIA. Rinuncio al mio intervento, Presidente.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Susini, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritta a parlare l'onorevole D'Ippolito. Ne ha facoltà.

IDA D'IPPOLITO. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il grande dibattito in corso

sui problemi del lavoro e dell'occupazione rende particolarmente rilevante l'esame ed il giudizio sul provvedimento oggi alla nostra attenzione che ha già peraltro suscitato tante aspettative e che perciò merita adeguata attenzione proprio con riferimento ai contenuti ed agli effetti delle misure adottate.

Due i piani delle mie riflessioni: da una parte, le osservazioni all'impianto ed alla tecnica legislativa di costruzione dell'articolo; dall'altra, le questioni di merito, a mio giudizio, più rilevanti. Tutto alla luce di uno spirito costruttivo che, superando la polemica politica, pure si mantenga libero dai condizionamenti che, in una situazione emergenziale qual è quella attuale, l'esame di un provvedimento che comunque vuole andare in direzione dell'obiettivo occupazione pure porta con sé.

È stato da più parti evidenziato già nel corso dell'intenso anche se troppo breve dibattito in seno alle Commissioni competenti il carattere disomogeneo del provvedimento. Un decreto onnicomprensivo che disattende non solo le direttive della circolare della Presidenza del Consiglio dei ministri del 21 novembre 1989, ma anche la recente sentenza n. 360 del 1996 della Corte costituzionale, introducendo - come fa - misure dirette in alcuni casi a sanare gli effetti di precedenti decreti scaduti e in generale riguardanti settori tra i più diversi, dall'assistenza ai malati di AIDS, al restauro dei teatri, ai lavori socialmente utili, alla formazione professionale. Un provvedimento «blindato», che non ha mancato di registrare voci critiche all'interno della stessa maggioranza e che, al di là delle buone intenzioni del Governo, presenta un complesso disomogeneo di disposizioni che non sempre appaiono idonee al conseguimento dell'obiettivo. Il frequente richiamo, all'interno del testo, ad altra normativa nega l'affermata volontà di questa maggioranza di semplificare il linguaggio legislativo e la legge per un più facile approccio del cittadino alla sua comprensione.

L'inserimento di disposizioni concernenti materia già all'attenzione del Parlamento in altri atti normativi (penso, per

esempio, ai finanziamenti per la laguna di Venezia, per il Belice, per l'Irpinia) denuncia un metodo di lavoro nel complesso confusionario e sottolinea, al di là di ogni polemica, il carattere emergenziale del provvedimento che tenta di dare risposta ad un dibattito politico generale segnato dalle richieste pressanti che vengono dal paese, dagli interventi del Presidente della Repubblica, forse, dall'ulteriore consapevolezza di essere in ritardo rispetto ad impegni assunti prima in campagna elettorale e, dopo, come forza di governo.

Voglio richiamare il patto per il lavoro del settembre 1996, ancora sostanzialmente inattuato. Certo non si può caricare il provvedimento di aspettative e di significati eccessivi né trascurare di evidenziarne i segnali di novità e le singole misure positive, così la riduzione del carico fiscale sulle imprese introdotta dall'articolo 2, così le disposizioni, di cui all'articolo 19, relative alla semplificazione del processo amministrativo e purtroppo però estranee alla materia dell'occupazione.

Nuocce all'impianto complessivo una visione burocratica e centralista, già evidente all'articolo 1 (snodo centrale del provvedimento), che mirerebbe a riavviare, specie nelle aree del Mezzogiorno, con interventi ordinari una fase di sviluppo locale, legato alle diverse esigenze ed affidato alla capacità di protagonisti indigeni.

Sono convinta che una vera ed organica politica dell'occupazione debba fondarsi, soprattutto nelle regioni a bassa crescita dell'occupazione, sullo sviluppo locale e prevedere misure che scoraggino l'esodo delle risorse umane, finanziarie, materiali, favorendone invece la valorizzazione *in loco* e magari attirandone altre dall'esterno. Tuttavia la normativa introdotta con l'articolo 1, di chiara impostazione keynesiana, evidenzia per un verso il rischio che il sostegno del ciclo economico finisca per incidere esclusivamente sulla parte negativa dello stesso e, dall'altra, con la prevista distrazione di risorse in origine destinate al cofinanziamento di interventi comunitari, provochi un'evi-

dente confusione tra interventi ordinari e straordinari e finisca altresì per frustrare un'esigenza di autonomia ugualmente avvertita al nord come al sud del paese, che deve essere invece salvaguardata e, semmai, armonizzata nell'ottica del federalismo.

Appare decisamente incompleto l'elenco delle opere previste dal decreto che richiederebbe un immediato adeguamento. Così avendo riguardo alla Calabria, sorprende l'assenza delle dighe dell'alto Esaro e di Alaca, dei cantieri bloccati nell'università di Catanzaro, capoluogo di regione e polo culturale di sicuro impatto sul terreno della formazione in senso moderno della comunità calabrese.

Così, recependo considerazioni emerse nel dibattito in Commissione, lascia perplessi l'orientamento a reperire nuovi fondi per la variante di valico, causa di non poche polemiche, trascurando di intraprendere iniziative per la realizzazione di una dorsale adriatica e tirrenica ritenuta essenziale.

Qualche perplessità desta la nomina, nonché il relativo criterio, dei commissari straordinari, investiti dell'alta responsabilità di seguire e sbloccare i cantieri; essi saranno selezionati prevalentemente tra magistrati amministrativi, avvocati dello Stato e burocrati: non so però quanto risulteranno idonei ad accelerare la soluzione di situazioni certamente difficili come quelle!

Infine, una particolare attenzione va prestata alla normativa introdotta dal comma 1 dell'articolo 14, che rischia di trasformare il decreto « sbloccacantieri » in un decreto « bloccacantieri ». Premetto, infatti, che il comma 75 dell'articolo 2 della legge finanziaria n. 662 del 1996 ha previsto la necessità della rideterminazione per tutti gli interventi di edilizia residenziale convenzionata non ancora giunti alla fase di avvio dei lavori e la decorrenza, dal momento dell'avvenuta rideterminazione, di un termine di dieci mesi per l'avvio dei lavori. Orbene, il comma 1 dell'articolo 14 del provvedimento in esame fissa in novanta giorni il termine perentorio entro il quale dovrà

essere indetta la gara di appalto dei lavori di edilizia sovvenzionata finanziati in anni precedenti, ma non ancora avviati. Stabilisce altresì che, nel caso in cui non si pervenga all'appalto nel predetto termine, nei novanta giorni successivi, su proposta del competente ente edilizio, la regione debba destinare i finanziamenti non più alla costruzione di nuovi alloggi, bensì ad interventi di risanamento del patrimonio edilizio esistente.

Ciò premesso, conseguono due gravi effetti: da una parte, interviene pesantemente su procedure avviate e termini fissati, sovrapponendo il termine *ex* articolo 14, comma 1, a quello già decorrente *ex* articolo 2, comma 75, della legge n. 662 del 1996; dall'altra, i previsti termini, assai brevi (si tratta sempre di un periodo di novanta giorni), di nuova destinazione dei fondi relativi a lavori non appaltati, ad interventi di recupero e restauro del patrimonio dell'ente edilizio, risultano assolutamente inadeguati solo che si considerino realisticamente i tempi tecnici della pubblica amministrazione allo scopo occorrenti.

Si propone perciò al Governo di svolgere un'adeguata riflessione diretta a sanare non solo il dato formale di una legislazione contraddittoria, ma soprattutto a prevenire i gravi disagi a cui tutte le regioni saranno certo esposte.

In conclusione, sento di dover affermare, nel quadro di un'analisi più complessiva, che il provvedimento presenta i limiti propri delle iniziative poste in essere ad oggi dal Governo in materia di occupazione e lavoro. Manca, infatti, la necessaria corrispondenza tra l'ampiezza del fenomeno della disoccupazione e la dimensione delle misure adottate. Non si scorge poi il disegno complessivo e strategico che dovrebbe, anche attraverso i singoli interventi, consentire al paese non solo di affrontare e superare l'emergenza, ma soprattutto i grandi problemi socioeconomici all'interno del nuovo modello di Stato e di solidarietà. Una politica dell'occupazione che uscisse dall'occasionale e dal contingente, che ricreasse le condizioni di fiducia del cittadino verso

chi ha responsabilità di governo e che dimostrasse di sapere guardare non solo al presente ma anche al futuro, rappresenta una sfida tutta ancora da superare (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

VASSILI CAMPATELLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VASSILI CAMPATELLI. Presidente, colleghi, avendo ascoltato il dibattito che si è svolto fino ad ora e rifacendomi a talune considerazioni svolte questa mattina sia in sede di Comitato dei nove sia — a quanto mi risulta — nella stessa sede della Conferenza dei presidenti di gruppo, ci è apparso evidente che si sia manifestata, da una parte, la volontà — e direi: per rispondere ad uno stato di necessità — del Governo e di questa maggioranza di pervenire all'approvazione del provvedimento nei tempi necessari alla conversione del decreto-legge; dall'altra è stata anche esplicitamente annunciata una volontà ostruzionistica rispetto al raggiungimento di questo obiettivo.

Per tali motivi, Presidente, ai sensi dell'articolo 44 del regolamento, chiedo la chiusura della discussione sulle linee generali.

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 44, comma 1, del regolamento, sulla richiesta di chiusura della discussione testé avanzata dall'onorevole Campatelli possono parlare un oratore contro e uno a favore, per non più di cinque minuti ciascuno.

ELIO VITO. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Presidente, non so in quale aula risieda il collega Campatelli e se abbia presente quale sia al momento la situazione degli iscritti a parlare; ho infatti la sensazione che la sua richiesta sia semplicemente ridicola. L'articolo 44 con-

sente, come sappiamo, di chiudere la discussione generale; ebbene, con questa deliberata chiusura, proclamata contro un ostruzionismo che, come si vede, per adesso non ha la possibilità neanche di espletarsi, tutto quello che il collega Campatelli otterrà è di impedire l'intervento del collega Possa. Sono infatti iscritti a parlare altri cinque deputati, di quattro gruppi diversi, due dei quali non sono mai intervenuti nella discussione generale. Come il collega Campatelli sa, deliberata la chiusura della discussione generale, i gruppi che ne fanno richiesta hanno ancora diritto ad un altro intervento.

Noi chiederemo, pertanto, che il collega Russo svolga il suo intervento e immagino che i colleghi di alleanza nazionale e del gruppo misto-CDU chiederanno di svolgere il loro intervento e tutto quello che otterrà Campatelli è di non far parlare il collega Possa! Perderemo quindi più tempo adesso, a fare questa discussione e a votare sulla chiusura della discussione generale, che non ad ascoltare l'intervento dell'illustre collega Guido Possa!

Presidente, mi pare che la maggioranza stia cercando pretesti per creare il clima dell'ennesima fiducia (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, del CCD e misto-CDU*). La chiusura della discussione generale in genere si chiede quando ci sono 100, 200 iscritti a parlare di tutti i gruppi, non per non far parlare il povero Guido Possa, onorevole Campatelli (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)! Comunque la vostra arroganza è tale che dovete ricorrere agli strumenti estremi del regolamento per non far parlare un solo deputato in più.

A questo punto ci aspettiamo che in sede di modifiche regolamentari o costituzionali codificate i diritti delle opposizioni. Abbiamo scoperto che presentare una legittima questione pregiudiziale vi disturba; abbiamo scoperto che se si iscrivono a parlare due o tre deputati, anziché uno solo, vi alzate per chiedere la chiusura della discussione generale e siamo in attesa, signor Presidente, di

sapere quale sia il numero massimo di emendamenti che la maggioranza ci consente di presentare: pare che non si possa andare oltre i dieci, altrimenti è preannuncio di ostruzionismo (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*)!

MAURIZIO GASPARRI. Chiederemo aiuto all'Albania!

ELIO VITO. Sono cose gravissime! Presidente, non riteniamo che si stia determinando in quest'aula una situazione che corrisponde ai criteri non solo del buon funzionamento del Parlamento ma anche della democrazia. Riteniamo che ormai il Governo stia facendo un evidente abuso anche del ricorso alla decretazione d'urgenza e un abuso dello strumento della fiducia che serve solo a compattare la maggioranza. Abbiamo ascoltato l'intervento dell'onorevole Carazzi, la quale ha criticato il relatore sull'articolo 2. Quindi questo presupposto ostruzionismo non esiste e il clima che l'onorevole Campatelli deve creare con la chiusura della discussione generale anche in questo caso è volto ad impedire che emergano su questo provvedimento per l'occupazione le difficoltà interne che la maggioranza ha con rifondazione comunista.

Chiudiamo allora la discussione generale contro il collega Possa! È preannunciata, credo, la posizione della questione di fiducia perché il numero degli emendamenti supera il limite massimo che ci viene gentilmente concesso; pertanto, Presidente, ritengo che la situazione stia rapidamente degenerando. Poiché siamo stati cattivi, determiniamo che il Governo ponga, contro di noi e contro Possa, la fiducia, e poi, per impedire l'eccesso di Governo, l'eccesso di ricorso alla fiducia, cos'altro c'è da fare, cari colleghi? La riforma del regolamento contro le opposizioni, così non potranno più parlare e il Governo non dovrà ricorrere alla fiducia (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)! Insomma ci state già preparando la medicina peggiore del male del Governo. È evidente che riforme del regolamento fatte a colpi di

maggioranza contro l'opposizione per eliminare alla radice la possibilità che l'opposizione utilizzi gli strumenti regolamentari sono medicine peggiori del male.

Presidente, noi siamo contro questa richiesta di chiusura della discussione; volevo solo che emergesse in tutti i suoi aspetti grotteschi. Ripeto: si vuole impedire che intervenga un solo deputato in più (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, del CCD e misto-CDU*).

DANIELE ROSCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Lei parla a favore?

DANIELE ROSCIA. Mi è impossibile!

PRESIDENTE. Mi dispiace, non posso darle la parola.

Nessuno chiedendo di parlare a favore, passiamo ai voti.

Avverto che il gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo, ha chiesto la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla richiesta di chiusura della discussione avanzata dall'onorevole Campatelli.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

| | |
|--------------------------|-----|
| Presenti e votanti | 425 |
| Maggioranza | 213 |
| Hanno votato sì | 238 |
| Hanno votato no ... | 187 |

(*La Camera approva - Applausi polemici dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, del CCD e misto-CDU*).

Ricordo che, a norma dell'articolo 44, comma 2, del regolamento, una volta deliberata la chiusura della discussione, ha facoltà di parlare un deputato, fra

quelli ancora iscritti nella discussione sulle linee generali per ciascuno dei gruppi che ne facciano richiesta.

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

ELIO VITO. Signor Presidente, il gruppo di forza Italia intende avvalersi della facoltà che lei ha poc'anzi richiamato e quindi chiediamo che possa intervenire il collega Russo.

Anche a nome dei colleghi della maggioranza, ci scusiamo con il collega Possa.

RAMON MANTOVANI. Non a nome della maggioranza!

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non ci aspettavamo questa sorpresa...

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego...! (*Il deputato Terzi si lega un fazzoletto sulla bocca a mo' di bavaglio*). Colleghi, se siete raffreddati, prendete un'aspirina, ma togliete quella cosa!

Onorevole collega, non faccia lo sciocco, si levi quel fazzoletto!

La prego, onorevole Terzi!

C'è un collega in vena di fare goliardate! Onorevole Terzi, la richiamo all'ordine per la prima volta!

DANIELE ROSCIA. Le goliardate le fanno i suoi colleghi magistrati, Presidente!

PRESIDENTE. Onorevole Terzi, la richiamo all'ordine per la seconda volta (*Il deputato del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania scandiscono: « Libertà! libertà! »*)!

La richiamo all'ordine per la terza volta e la escludo dall'aula, onorevole Terzi! La prego di uscire, onorevole collega!

Colleghi, oggi al gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania in Conferenza dei presidenti di gruppo è stato chiesto di riflettere sull'opportunità di selezionare gli emendamenti di particolare rilievo, poiché l'aver presentato quasi 500 emendamenti, 457, poteva favorire un andamento patologico della discussione parlamentare. Tale suggerimento non è stato accettato, il che è assolutamente legittimo. Questa, tuttavia, è la ragione per cui si ha l'attuale andamento della discussione, sul quale mi astengo dal pronunciare qualsiasi valutazione, ma che certamente non favorisce il dibattito ed il confronto. Questa, comunque, è stata una scelta responsabile presa anche dai colleghi della lega.

Ciò detto, onorevole Terzi, avendola richiamata all'ordine per la terza volta, la invito, ancora una volta, ad uscire dall'aula (*Il deputato Terzi non ottempera all'invito del Presidente*). Giacché non esce dall'aula, sospendo la seduta, invitando i deputati questori a provvedere per l'esclusione dell'onorevole Terzi.

DANIELE ROSCIA. Arrestatelo...!

PRESIDENTE. Questo mi pare eccessivo, colleghi...!

Sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 17,15, è ripresa alle 17,25.

PRESIDENTE. Passiamo agli interventi ai sensi dell'articolo 44, comma 2, del regolamento.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non pensavo che così presto il gruppo della sinistra democratica si sarebbe assunto la responsabilità di chiedere la chiusura della discussione generale su un provvedimento che si

proietta oltre il 2000, nel terzo millennio: legiferiamo, appunto, su norme che produrranno i loro effetti fino al 2013.

In Commissione, onorevole Presidente, ho sollevato una questione, che ripropongo qui nella sua delicatezza, riguardante la ripartizione dei tempi tra i due rami del Parlamento. Il Senato ha avuto la possibilità di esaminare questo provvedimento in Commissione e in aula dal giorno dell'emanazione del decreto, il 25 marzo scorso: sono passati i sei giorni di marzo, i trenta di aprile, i nove di maggio, fino a quando il disegno di legge di conversione è giunto alla Camera, dopo che il Senato l'aveva trattenuto per quarantasei giorni. Noi, viceversa, abbiamo avuto quattordici giorni di tempo; in Commissione abbiamo sostenuto che questo periodo non ci sembrava sufficiente.

Mi rendo conto che il problema è delicato, ma la delicatezza dei problemi a un certo punto non può escludere che debbano essere affrontati. Ripropongo pertanto la proposta avanzata in Commissione: bisognerebbero che intercorressero intese tra le Presidenze dei due rami del Parlamento per un'equa ripartizione dei tempi che, a mio giudizio, non si può dare se non riferendosi a criteri di natura aritmetica (non dico matematica, che è altra cosa)...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia. Onorevole Turrone, la prego.

RAFFAELE VALENSISE. L'aritmetica ha le proporzioni; una proporzione che divida i tempi in relazione al numero dei senatori e a quello dei deputati darebbe un risultato temporale di durata dell'esame dei provvedimenti nell'uno e nell'altro ramo del Parlamento che non offenderebbe nessuno, non offenderebbe le istituzioni, ma darebbe ai 630 deputati rispetto ai senatori la possibilità di un esame approfondito, che fosse veramente tale e non una sommaria cognizione nell'ambito di un tempo ridottissimo del provvedimento esaminato e modificato dal Senato.

Questo tempo ridotto viene poi « tagliato » dalla richiesta dei colleghi e della maggioranza, che evidentemente non amano la discussione, l'approfondimento, per cui esaminiamo rapidamente un testo di legge che ha suscitato perplessità addirittura nei relatori di maggioranza. Ho sotto gli occhi il testo della relazione di maggioranza svolta dal collega Testa, il quale ha espresso una serie di riserve che dovrebbero essere esaminate con maggiore tranquillità. Leggo nel resoconto stenografico dell'intervento del collega Testa: « I punti sui quali il Governo ed il Parlamento dovranno, a mio giudizio, intervenire nuovamente sono diversi ». Quindi, secondo l'autorevole parere dell'attento, imparziale — devo dire — relatore di maggioranza, vi è la previsione di interventi nuovi, che sono diversi.

Voglio citarne soltanto alcuni: « Si fa un cenno dal punto di vista normativo e si prevede un finanziamento abbastanza consistente in favore dei consorzi di bonifica: vi è un riferimento fugace alla legge n. 183 di difesa del suolo, ma esso va recepito e va esteso anche alla legge n. 36, recante il regime delle acque, soprattutto per quanto riguarda gli aspetti idropotabili ». È questa una materia rispetto alla quale diamo ragione alle preoccupazioni del relatore. « Si fa poi riferimento al terremoto. Anche a questo riguardo sarà necessario, in relazione alla legge n. 32 e alle opere sospese, incomplete, che il Governo ritorni sulla materia. Siamo peraltro sempre in attesa del completamento della disciplina delle opere pubbliche che interessa largamente questo provvedimento ». Sono invocazioni che andavano dibattute, andavano trattate con attenzione.

E ancora: « Quanto alle grandi opere, il Governo ha già pubblicato un primo elenco. È noto che diverse migliaia di opere pubbliche in Italia vengono iniziate ma non compiute e che tutto il territorio nazionale è cosparso di opere realizzate al 95 per cento se non addirittura al 99 per cento. Pur essendo esse importanti, non possono però essere utilizzate. Altre sono state realizzate in misura inferiore ».

Ancora: « Il completamento nei diversi settori, dalle grandi dighe alla viabilità alle opere idrauliche, è meritorio da parte del Governo e noi, in questa occasione, lo sollecitiamo perché affronti globalmente e in modo specifico il capitolo delle opere incomplete che — specie nella viabilità ordinaria, ma non solo in tale settore — costituiscono la rete pulsante delle attività e della vita di intere aree e regioni ».

In Calabria conviviamo con le grandi incomplete, che sono le grandi dighe, che vanno dal Metramo alla diga in provincia di Cosenza e a quelle degli altri fiumi importanti. Siamo di fronte ad un relatore per la maggioranza che onestamente ci prospetta tutte queste problematiche, le quali hanno stretto riferimento al decreto, e noi non le possiamo discutere perché la discussione è sufficiente. Ma allora il Parlamento non è gratificato dall'atteggiamento che la maggioranza ha assunto. Io mi rendo perfettamente conto di centomila necessità; ci rendiamo noi stessi conto della necessità di dare vita alla normativa cosiddetta « sbloccacantieri », ma non possiamo rinunciare all'esercizio di un ruolo, soprattutto in presenza di testi come questo, onorevole Presidente, che lasciano a desiderare e che spingono lo stesso onesto ed imparziale relatore per la maggioranza a formulare delle critiche che dovrebbero essere valutate, discusse, dibattute e poi dovrebbero essere accettate ed acquisite attraverso opportuni emendamenti, attraverso opportune correzioni del decreto.

Queste sono le osservazioni che esprimo; non voglio tediare, non intendiamo fare ostruzionismi od altre cose. Però lasciamo alla responsabilità della maggioranza questo *modus operandi*; la maggioranza si assume una grave responsabilità, quella di non voler discutere, di sfuggire al confronto. Noi abbiamo operato un confronto rapidissimo in Commissione, un confronto durato poche ore. Abbiamo partecipato ai lavori della Commissione in un confronto serrato, sulla base di relazioni attente, che tuttavia non è stato approfondito. Ad un certo punto il confronto è stato rinviato alla fatidica

mattinata del venerdì: come si sa, il venerdì è difficile che i deputati rimangano in sede, qui a Roma, per continuare a discutere. Il confronto è stato serrato ma stretto, con scarsa disponibilità di tempo e con un esame molto sommario, formale degli emendamenti; bastava respingerli per poterne autorizzare la riproposizione in Assemblea. Non c'erano emendamenti a valanga, erano pochi; anche il dibattito in Commissione è stato strozzato. Non ci aspettavamo questa strozzatura del dibattito in aula.

Devo ripetere, onorevole Presidente, che la maggioranza si assume una grave responsabilità, una responsabilità che noi sottolineiamo con forza, una responsabilità di natura strettamente politica. Non so se la maggioranza intenderà porre la fiducia, se il Governo sarà stimolato a porre l'ennesima, la ventitreesima o ventiquattresima fiducia, questo non lo so, ma lo temiamo, lo pensiamo. Penso allora che gli emendamenti correttivi, gli emendamenti migliorativi che sulla base delle relazioni, sulla base del frettoloso lavoro della Commissione della Camera noi abbiamo predisposto, saranno travolti e che il decreto vedrà la luce convertito, ma vedrà una luce che sarà offuscata dai modi, dalle procedure di emergenza che senza bisogno sono state adottate.

Questo volevo dire, onorevole Presidente, senza attardarmi nel merito, sollecitando però — e concludo al riguardo — la sua attenzione perché i documenti, soprattutto quelli costituiti dal decreto-legge da convertire, possano essere esaminati dalla Camera in un tempo proporzionato al numero dei deputati, che allo stato delle cose è doppio rispetto a quello dei senatori. Quindi, il tempo che il Senato ha a disposizione deve essere commisurato al numero dei senatori, e dovrebbe essere commisurato anche rispetto al numero dei deputati. In questo modo, si eviterebbero molti ostacoli, molte situazioni di imbarazzo e, forse, la maggioranza non sarebbe indotta a tagliare la discussione generale con una votazione di chiusura che non conferisce nulla al merito del decreto, che ci mette nelle

condizioni di dovere addirittura disattendere osservazioni perspicue che non da noi soltanto ma anche dal relatore di maggioranza sono state fatte e consacrate negli atti, che ci mette nelle condizioni di non attuare quel tentativo di qualità e di qualificazione doveroso per tutti i parlamentari, per tutti coloro che sono qui a svolgere questo lavoro faticoso e difficile di correzione, di modifica e di confronto, che è essenziale perché la norma esca se non come la migliore possibile almeno come la meno peggiore possibile.

Siamo pieni di leggi fatte male, e si deve concludere che molte volte la doglianza che il relatore di maggioranza va facendo, relativa alla percentuale mostruosa di opere incompiute, forse la si deve anche e soprattutto alla scarsa chiarezza delle leggi, al sovrapporsi di testi di legge che si contraddicono tra loro; forse la si deve soprattutto o anche ad un lavoro legislativo fatto in maniera affannosa, in maniera contraria agli interessi generali della comunità nazionale, per i quali dovremmo lavorare e ai quali dovremmo ispirarci nelle nostre decisioni, nei nostri atteggiamenti e nel nostro lavoro parlamentare (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Russo. Ne ha facoltà.

PAOLO RUSSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa sera ragioniamo sul presunto disegno di legge «sbloccacantieri», presunto perché anticipato largamente alla stampa in un tentativo pubblicitario o pubblicitario per tentare di rendere qualche promessa da virtuale a reale. Ebbene, sappiamo tutti — o, meglio, tutti quelli che hanno approfondito questo disegno — che si tratta di un insieme di buone intenzioni, di una serie di *desiderata*, di nulla più di questo. Insomma, noi ci aspettavamo un provvedimento che, in qualche misura, delegificasse, un provvedimento che rendesse più semplici le norme, le cose e che in qualche modo consentisse un accesso più celere ai lavori pubblici e una maggiore capacità dell'ini-

ziativa privata. Invece, siamo al cospetto del consueto disegno di legge, fatto un po' a vagoncini variopinti che nulla hanno a che fare con un disegno complessivo d'insieme, che non rappresentano una iniziativa politica omogenea né una speranza concreta, che non possono poi di fatto tradursi in una iniziativa reale.

Ragioniamo, insomma, su un consueto provvedimento ad uso, probabilmente, di una certa stampa facilmente disponibile a recepire migliaia e migliaia di miliardi, che poi, attraverso le testate giornalistiche, ritroviamo subito investiti nel paese.

Poi, puntualmente, ci accorgiamo di una condizione forte di recessione e di disagio economico, di una disoccupazione crescente e purtroppo questo provvedimento non potrà incidere realmente su tale drammatica situazione.

Un meccanismo farraginoso, una macchina legislativa ancor più complessa e complicata ma, soprattutto, assoluta assenza di fantasia, mentre per queste iniziative bisogna consentire che si librino alte la fantasia, l'intelligenza, la vivacità dell'ingegno tipico dell'iniziativa privata, consentita attraverso norme certe.

Invece assistiamo alla consueta logica micro o macro, che dir si voglia, assistenziale! Chi non conosce la vicenda dei lavoratori socialmente utili della provincia e del comune di Napoli e del comune di Palermo? Si tratta di un provvedimento che stancamente viene riproposto e che incide negativamente sul bilancio dello Stato, mentre le medesime risorse potrebbero essere diversamente utilizzate (anche dagli operatori del settore) per creare non falsa occupazione, ma lavoro vero. Lavoro che significa ingegno, fantasia ed anche capacità di mettere a disposizione le proprie energie, il proprio patrimonio culturale, la propria esperienza. Tutto questo non lo ritroviamo!

Mi pare superficiale la modalità di intervento, anche se quest'ultimo è necessario, soprattutto in relazione alla trattazione delle acque reflue. Esso è lasciato un po' al caso e quindi, da qui a qualche

anno o a qualche mese, ci troveremo di fronte nuovi provvedimenti tampone resi necessari dalla incombente urgenza.

Allora a nulla serve questo provvedimento, se non alla consueta vetrina e parata per rendere tranquillo e calmo chi si trova in una situazione di grave disagio e bisogno. A queste realtà dovremmo guardare con attenzione, sapendo che sono le più pericolose del paese e sapendo altresì che sono queste le condizioni di vero disagio sociale che vanno tenute sotto controllo attraverso iniziative concrete.

Si torna alla solita e vetusta logica dei commissari. Le commissioni diventano idrovore rispetto alla spesa pubblica! Si torna ad una impostazione vecchia che già ha reso tanti guasti e che è risultata nefasta! Vi è qualche timido tentativo di semplificare le norme sul procedimento amministrativo attraverso una presunta delegificazione. Si tratta di iniziative che per ora rendono soltanto un pessimo servizio al cittadino, perché ne limitano consistentemente la capacità di azione rispetto ad una pubblica amministrazione che il più delle volte è inadempiente.

In questi giorni abbiamo assistito al comparire sulla stampa di elenchi, nei quali magari si è dimenticato qualcosa. Ciò al fine di compattare una maggioranza che in quest'aula, giorno dopo giorno, verificiamo che non esiste. Lo verificheremo anche da qui a qualche minuto, quando probabilmente assisteremo alla ennesima posizione della questione di fiducia. Essa non serve a coprire solo le difficoltà di tante centinaia di emendamenti, ma soprattutto quelle interne alla maggioranza. Vi sono poi da istituire nuovi comitati e nuove segreterie e sappiamo cosa significhi tutto questo, se significhi semplificare i procedimenti, accelerare le procedure o se piuttosto non significhi, di fatto, determinare nuove condizioni di potere e quindi nuovi freni nella pubblica amministrazione.

Certo - ma non poteva essere altrimenti - qualche elemento positivo esiste; magari è accaduto per caso, ma esiste. Mi riferisco all'attivazione dell'utile ed intelligente valorizzazione dei centri storici

con un'utile semplificazione delle procedure. Mi pare questa una strada che può essere seguita ma l'accento ad essa mi sembra piuttosto timido. Comprendiamo anche il perché l'accento sia così timido e vi sia la preoccupazione a lavorare per creare condizioni liberali, queste sì, di intervento dell'azione privata nell'ambito di regole certe di indirizzo pubblico. Ciò accade perché bisogna compiacere le varie anime della maggioranza. E sappiamo quanto ciò dispiaccia all'anima verde; sappiamo quanto ciò comporti di fatto una condizione per la quale è necessaria l'ennesima richiesta di fiducia.

Questo provvedimento ragiona di agricoltura e di trasporti, con la stessa semplicità con cui ragiona di lavori socialmente utili e di strutture residenziali per la lotta all'AIDS, di centri storici e di TAR, di Consiglio di Stato e quant'altro. Pensate sia questo che attenda la nazione? Pensate che al di fuori di quest'aula ci si aspetti una tale commistione di argomenti piuttosto che provvedimenti semplici, certi nella loro esemplarità, nella datazione e nell'esecuzione? Non sarà possibile emendare questo disegno di legge perché il Governo per l'ennesima volta blinda il provvedimento. Avremo così l'ennesimo intervento che, seppure con finalità positive, diventa disastroso, confuso, velleitario, inutile se non controproducente, sul quale avremmo invece avuto piacere di intervenire nel merito. Se ciò sarà possibile, lo faremo in sede di esame dei singoli emendamenti per migliorare il provvedimento. Lo faremo in quest'aula dopo aver già lavorato, per quanto possibile in Commissione. Abbiamo ancora la speranza...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Russo. Colleghi, per cortesia! Continui pure, onorevole Russo.

PAOLO RUSSO. Abbiamo ancora la speranza che ciò sarà possibile. Abbiamo ancora la sensazione che sia possibile discutere di un provvedimento che viene tanto sbandierato; abbiamo la necessità di ritenere che si possa ancora ragionare di

merito, che si possa discutere le singole vicende specifiche senza che ci si debba trincerare continuamente dietro la semplice situazione che configura la blindatura del provvedimento.

I disoccupati d'Italia, i giovani d'Italia, del Mezzogiorno e del nord non attendono questi provvedimenti, ma iniziative che semplifichino i procedimenti amministrativi; attendono iniziative che rendano di fatto più lavoro. Sarà questo, purtroppo, un provvedimento che renderà vane le ulteriori speranze e soprattutto renderà un pessimo servizio perché determinerà ulteriore disaffezione nei confronti dello Stato, della pubblica amministrazione.

Perdonatemi per queste poche parole, ma soprattutto lasciatemi ringraziare il collega Possa, che mi ha consentito di intervenire. La maggioranza, invece, ha impedito che un altro collega parlamentare di forza Italia potesse intervenire su questo tema.

DANIELE ROSCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

DANIELE ROSCIA. Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELE ROSCIA. Chiedo di intervenire sull'ordine dei lavori, in quanto lei, oltre ad essere estremamente fazioso, provoca anche questo tipo di interventi.

Mi riferisco al suo ultimo intervento, in cui asserisce che il comportamento della maggioranza e del Governo - che, presumo, chiederà il voto di fiducia - è dipeso dal comportamento della lega, che ha presentato parecchi emendamenti.

Ora, sicuramente lei è libero di interpretare e ribadire certe posizioni, che sono, a mio avviso, poco comprensibili nella sua funzione di Presidente, ma nel mio intervento sulla questione pregiudiziale di costituzionalità avevo già in parte dichiarato che la Camera intiera si è trovata di fronte ad un *Diktat* della Confindustria e di altri potentati, non so

se sindacali o di altro genere, ad un ricatto nella discussione di questo provvedimento. Lei quindi non può dire che il gruppo della lega nord ha provocato un atteggiamento di censura verso il dibattito, in quanto la nostra reazione è stata una dovuta conseguenza di una mancata difesa, la cui responsabilità ricade sul suo ruolo, signor Presidente.

Perciò, la pregherei di astenersi da questi richiami inutili. Anzi, le vogliamo preannunciare che, di fronte a questo metodo di piena chiusura, il nostro gruppo perseguirà un atteggiamento volto almeno a lasciare traccia sui documenti della nostra posizione di contrarietà, che non si può riassumere in dieci o quindici emendamenti nei confronti di un provvedimento di questo genere! È giusto che in questa Repubblica italiana almeno resti a verbale quanto la lega nord ha fatto e sta facendo!

Noi non apparteniamo a quella sorte... (*Commenti*) sorta, scusate l'enfasi (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*), di colleghi, come il collega Vito, che chiaramente deve recitare un ruolo: il classico ruolo di disturbatore d'assemblea, quando poi nella sostanza si sa benissimo quale sia la posizione del suo gruppo. Noi, Presidente, apparteniamo e deriviamo da un popolo celtico (*Commenti - Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*) che nella storia - e invito i colleghi a leggersi anche qualche testo storico (*Proteste dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)...

GENNARO MALGIERI. Leggiti la grammatica!

PRESIDENTE. Onorevole Malgieri, ma lei non è celtico...!

DANIELE ROSCIA. ...combatteva a viso scoperto, per cui la lega non ha bisogno di queste commedie.

Presidente, non faccia il « puparo » dell'occasione...

GIULIO CONTI. È un circo!

PRESIDENTE. Onorevole Roscia, ha ancora un minuto.

DANIELE ROSCIA. Si attenga al suo ruolo. Noi ci sentiamo liberi di presentare, finché lei non riuscirà a cambiare i regolamenti, tutti gli emendamenti che riteniamo utile presentare (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania - Commenti del deputato Cuscunà*).

PRESIDENTE. Onorevole Roscia, la risposta al suo intervento è nel resoconto stenografico, dal quale risulta che non ho assolutamente detto quello che lei mi ha attribuito.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi siamo estremamente interessati ad approfondire i provvedimenti che si prefiggono di creare lavoro e sviluppo. Quindi non abbiamo un atteggiamento pregiudizialmente contrario ad una ambizione che il Governo ha qui enunciato con una serie di provvedimenti: dal « pacchetto Treu » al provvedimento in esame, agli interventi a sostegno dell'economia, attualmente all'esame della Camera. Rileviamo peraltro che questi provvedimenti, condivisibili nelle finalità, vogliono recuperare vistosi ritardi, che il Governo ha accumulato sul versante dell'occupazione, e carenze talmente gravi da suscitare, come è noto, ripetuti interventi del Capo dello Stato. Ed allora su questi provvedimenti noi vorremmo poter esprimere compiutamente la nostra valutazione, veder discusse nel merito le nostre proposte di modifica, assistere ad un dialogo serrato e - perché no? - anche protratto in sedute notturne, signor Presidente. Al riguardo, ritengo che la quantità degli emendamenti presentati al provvedimento non fosse tale da escludere, sulla base di una diversa calendarizzazione, la possibilità di un confronto, stante l'importanza e la delicatezza della materia.

Prendiamo atto che una certa pigrizia nella maggioranza diventa arroganza nel richiedere costantemente iniziative di fiducia che potrebbero essere, a nostro avviso, evitate. Ci troviamo dinanzi ad un decreto-legge che si propone, come più volte abbiamo sollecitato, di accelerare le procedure per l'utilizzo dei fondi comunitari, gli interventi per le aree depresse, le misure di sostegno per il rilancio del Mezzogiorno. In tale prospettiva c'era la possibilità di offrire un contributo positivo nella direzione che il provvedimento sottende. Un provvedimento, denominato «sbloccacantieri», che prevede però, a nostro giudizio, ipotesi e proposte insufficienti affinché questi cantieri siano effettivamente avviati. Certamente la nomina di commissari ai quali vengono conferiti poteri straordinari per superare vincoli burocratici giudicati intollerabili è un'impostazione che dovrebbe consentire questo tipo di accelerazione, ma vediamo che la semplificazione dell'autorizzazione di tutto il procedimento previsto per arrivare a questo condivisibile obiettivo è, a nostro avviso, chiaramente insufficiente.

Vi sono poi misure attuative dell'accordo sul costo del lavoro come la decontribuzione per la retribuzione legata alla contrattazione decentrata, che interessa la partecipazione dei lavoratori agli utili di impresa. Anche su tale misura era possibile sviluppare un confronto che consentisse ancora il miglioramento di una norma che tendenzialmente non può non essere giudicata su una linea positiva.

Vediamo che globalmente il recupero di risorse che viene fatto attraverso l'articolo 7 denota in sé la scarsa capacità complessiva dello Stato e della pubblica amministrazione di utilizzare le risorse che erano già disponibili.

In sostanza, da una valutazione positiva ci separa una indicazione più generale; riteniamo che l'attuale disoccupazione sia figlia di una politica economica che sostanzialmente mortifica le imprese e ravvisiamo nella carenza di iniziativa in due importanti settori l'incapacità di liberare l'efficacia e la creatività delle nostre piccole e medie imprese: da un

lato, la fiscalità è insopportabile dal punto di vista del metodo, dall'altro, essa è diventata nell'ultimo anno ancora più esosa; è stato certificato, infatti, che la pressione fiscale sulle imprese e sulle famiglie è ulteriormente aumentata nel 1996.

Siamo convinti, quindi, che non possa darsi luogo ad una vera lotta all'occupazione se non si cambiano prima queste misure fiscali che penalizzano le imprese, impedendo nuove assunzioni. È necessario rimediare ad una situazione molto nota ai colleghi, mi riferisco al fatto che la componente non salariale del costo del lavoro è largamente superiore al salario erogato ai lavoratori. In simili condizioni mi chiedo, infatti, come si possa riuscire a creare vera occupazione.

Vorrei soffermarmi inoltre su un altro grave problema dell'economia del paese: il peso del debito pubblico. Viene sovente ripetuta la litania secondo la quale il Governo in carica avrebbe ereditato il problema del debito pubblico. Tuttavia, abbiamo preso atto con soddisfazione del fatto che alcune forze della sinistra cominciano a riconoscere come alla formazione del debito pubblico non sia estranea la sinistra stessa.

Se c'è la convinzione comune...

PRESIDENTE. Onorevole Giannotti...

TERESIO DELFINO. che il debito pubblico costituisce un *handicap* gravissimo per le politiche economiche del paese, si devono effettuare interventi più incisivi attraverso le privatizzazioni e attraverso le riforme strutturali.

Vengono enfatizzati i risultati, ci si autoconvince e ci si autosuggerisce rispetto agli esiti che il provvedimento in esame potrebbe produrre. Ebbene, noi riteniamo che non ci si debba illudere. Nel dibattito svolto nelle Commissioni congiunte bilancio e ambiente autorevoli esponenti della maggioranza hanno criticato alcune disposizioni del provvedimento perché di fatto impediranno, come nel caso, ad esempio, del fondo di rotazione per la progettazione, di utilizzare le

risorse disponibili. Sarebbe stato pertanto opportuno migliorare alcune norme perché l'egregio lavoro svolto al Senato non era stato sufficiente.

A nostro giudizio, inoltre, il provvedimento presenta scarse innovazioni, anzi vengono riproposti vecchi strumenti di tipo assistenziale, come i fondi per Napoli e Palermo. Si ripropone altresì la vecchia politica degli ammortizzatori sociali e vi è la volontà di sbloccare alcune opere pubbliche premiando ancora la presenza dello Stato piuttosto che quella degli enti locali e del settore pubblico allargato.

Riteniamo pertanto che il provvedimento non sia efficace per combattere il problema della disoccupazione.

Per un'azione in grado di dare risultati occorre mettere in moto l'economia. Le imprese, per creare occupazione, hanno bisogno di effettiva flessibilità sul mercato del lavoro e di condizioni che facilitino la mobilità dei lavoratori.

Invece, come già altri colleghi hanno sottolineato, i provvedimenti che questo Governo realizza in tema di politica dell'occupazione non contengono queste condizioni. Quello al nostro esame voleva essere — così è scritto nella relazione — un provvedimento realistico e concreto per liberare risorse destinate a favorire lo sviluppo; noi rileviamo che, senza una vera semplificazione, senza una vera responsabilizzazione dei soggetti che hanno la titolarità delle funzioni per questi investimenti, non si avranno mai risultati. Quindi si tratta di un provvedimento che non riesce a superare una normativa piena di vincoli, farraginoso e dirigistico (che il Parlamento aveva varato, voglio ricordarlo, con il contributo determinante delle sinistre) nell'attuazione degli investimenti pubblici. Oggi notiamo che le sinistre al Governo sono rinsavite e ritengono che si debba modificare quanto precedentemente fatto. È un rinsavimento che però giudichiamo insufficiente perché il paese ha un vitale bisogno di rilancio degli investimenti, rilancio che non può non avvenire attraverso una capacità, un recupero di strumenti normativi che obiettivamente ne consentano l'attuazione.

Sugli investimenti pubblici dobbiamo osservare che abbiamo assistito negli ultimi anni ad un declino della spesa che ha comportato importanti riduzioni dei livelli occupazionali con perdite, negli anni 1993 e 1994 rispettivamente del 4,2 e del 4,6 per cento (come risulta dal libro bianco del Governo Dini), aumentando così il *gap* di infrastrutture tra il nostro paese e quelli europei. È uno squilibrio più forte che renderà ancora più difficile la nostra competizione in Europa.

Noi cristiano democratici abbiamo un'altra ricetta, più volte rappresentata nel corso dei nostri interventi. Mi riferisco alla necessità di superare le rigidità del mercato del lavoro, di prevedere un minor carico fiscale o contributivo perché una diminuzione delle tasse consente un maggiore incremento della base produttiva. Sosteniamo la necessità di detassare gli utili reinvestiti nella creazione di nuovi e veri posti di lavoro, e in questa direzione sembra che il Governo stia muovendo qualche timido passo, essendo costretto a riconoscere che la politica adottata a suo tempo dal Governo Berlusconi di detassare gli investimenti e di utilizzare la leva fiscale in senso propulsivo dell'economia e degli investimenti non era poi così negativa. Altro che misure dirigistiche e statalistiche che sono alla base della politica economica di questo Governo!

Sono questi gli elementi di carattere generale che ci impediscono di esprimere una valutazione positiva sul testo al nostro esame, soprattutto per il metodo che questo Governo usa, di fronte al Parlamento, per fare approvare i suoi provvedimenti.

In conclusione, vorrei richiamare — riservandoci di farlo più compiutamente durante l'esame degli ordini del giorno — due questioni specifiche, approfittando della presenza del ministro e del sottosegretario.

Dalla lettura dell'articolo 14 — è la prima delle due questioni — rileviamo lo sforzo compiuto dal Governo per accelerare la disponibilità delle risorse relative agli interventi di edilizia residenziale pubblica. Su tale argomento abbiamo presen-

tato un emendamento poiché ci risulta che il CER sia una struttura burocratica assolutamente inadeguata a « ristornare » i versamenti effettuati, sulla base delle gestioni precedenti alla emanazione della legge n. 560 del 1993, le risorse e gli utili della gestione dei canoni, nonché gli utili che provenivano dalla cessione di alloggi, perché essi venivano riversati al CER. Rispetto al dichiarato — in maniera enfatica — impegno di consentire l'utilizzo di tutte le risorse, occorre che queste ultime (mi riferisco agli IACP e alla agenzia territoriale per la casa della mia provincia, che conosco bene) vengano ristornate all'istituto per una cifra di oltre 20 miliardi. Allo stesso modo, dopo la legge n. 560 del 1993, si è registrata l'impossibilità di utilizzare le risorse dei rientri realizzati sulle contabilità speciali dal 1994-1995 in poi, che ammontano — sempre e soltanto per la nostra provincia — a circa 11 miliardi; inoltre, in relazione alle normative adottate per la gestione dei prelevamenti dei conti di Tesoreria, constatiamo che il nostro IACP — ma credo che questa situazione sia generalizzata — si trova nella impossibilità di attivare tale utilizzo.

Signor ministro, mi domando pertanto se, prima di dichiarare con grande enfasi e solennità la volontà di presentare provvedimenti di tipo miracolistico, sull'avvio e sulla ripresa degli investimenti non vi sia da mettere a punto la macchina burocratica del ministero affinché questi fondi siano veramente erogati agli enti che hanno la capacità e la volontà di spesa.

La seconda questione che vorrei porre in evidenza è legata al fatto che siamo favorevoli all'azione che il Governo intende realizzare per migliorare le infrastrutture del paese. Tuttavia, riteniamo che anche da tale punto di vista si debba fare chiarezza: non si possono avviare soltanto alcune infrastrutture, ma vi deve essere coerenza rispetto agli impegni assunti dal Ministero dei lavori pubblici su di un'opera — la quale, peraltro, ha costituito oggetto di un mio specifico ordine del giorno, che illustrerò successivamente — come quella della grande

direttrice in cui si colloca l'autostrada Nizza-Cuneo-Asti. Ricordo che in Commissione — era presente il sottosegretario — e nell'ordine del giorno presentato abbiamo indicato tutti gli elementi programmatici nei quali sono chiaramente espressi gli intendimenti dello Stato e del Governo rispetto a quella direttrice. Auspichiamo quindi che, rispetto ai giusti interventi che dovranno essere effettuati per la variante di valico e per la Salerno-Reggio Calabria, anche quella infrastruttura alla quale facevo riferimento possa essere avviata, tenuto conto, signor ministro, che sono state già portate a compimento tutte le procedure previste dalla normativa. Rimane quindi soltanto da assicurare a questa grande infrastruttura — come alle altre — le risorse finanziarie disponibili.

Concludendo, signor Presidente, noi riteniamo che il paese abbia effettivamente bisogno, necessità, di una seria politica a sostegno dell'occupazione. Ci spiace dover constatare che il confronto parlamentare, per poter dare su questa linea il contributo che vorremmo, non viene svolto fino in fondo. Al di là di qualsiasi ruolo, di maggioranza o di opposizione, noi crediamo che tale problema tocchi la pelle di tutte le famiglie, quindi anche di tutti noi (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CDU*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Delfino.

Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore per la V Commissione, onorevole Testa.

LUCIO TESTA, *Relatore per la V Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero brevemente sottoporvi alcuni punti conclusivi. Richiamo, anzitutto, l'idoneità del provvedimento alla sua finalità, cioè la ripresa occupazionale. I progetti pronti, i finanziamenti esistenti, le opere incompiute e la disoccupazione, specie nelle aree depresse, con questo provvedimento avranno una opportunità in più perché si possa ricomporre, soprat-

tutto nel settore delle opere pubbliche, un circuito virtuoso di occupazione. Questo effetto tonificante sull'occupazione riguarda il sistema produttivo nazionale nel suo complesso.

Sono convinto, onorevole Roscia, che dei 10 mila miliardi che vengono portati dall'articolo 1, almeno 6 mila miliardi andranno ad interessare il sistema produttivo delle aree del nord.

DANIELE ROSCIA. Hai fatto bene i calcoli?

LUCIO TESTA, *Relatore per la V Commissione*. Il tondino si produce a Brescia...

DANIELE ROSCIA. Non più! Vedi che non sei aggiornato?

LUCIO TESTA, *Relatore per la V Commissione*. ...le gru, le macchine di movimento terra non si producono a Reggio Calabria! Il 95 per cento delle imprese affidatarie dei lavori sono imprese del nord: questo è un dato di fatto!

DANIELE ROSCIA. Malandrini del nord!

LUCIO TESTA, *Relatore per la V Commissione*. La grande utilità...

ENRICO CAVALIERE. Il Veneto vuole le strade!

DANIELE ROSCIA. È di Roma, lui!

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia!

LUCIO TESTA, *Relatore per la V Commissione*. ...occupazionale di questo provvedimento non è relativa prevalentemente al sud, ma al nord.

L'invito al Governo ad intervenire nuovamente dipende soprattutto dalla considerazione che questo non è l'unico provvedimento diretto a riattivare l'occupazione, è uno dei provvedimenti. Pertanto, onorevole Valensise, è giusto che il Governo reintervenga, ma nelle sedi proprie

e secondo gli oggetti propri, per quanto riguarda i sistemi idrici, i consorzi di bonifica e quant'altro occorre. Questa è stata la raccomandazione rivolta al Governo e in questa occasione anche a tutti gli onorevoli colleghi.

Voglio ricordare che abbiamo un provvedimento, concernente il Giubileo fuori dal territorio del Lazio (2 mila miliardi), che interessa tutto il territorio nazionale. L'invito...

LUCIANO DUSSIN. Balle!

LUCIO TESTA, *Relatore per la V Commissione*. ...e la sollecitazione riguardano tutti i gruppi politici, affinché venga esaminato presto dall'Assemblea e venga presto inviato al Senato affinché divenga legge.

Quindi la volontà del Governo e della maggioranza perché questo provvedimento non decada, e la volontà dimostrata nel numero degli emendamenti, ...

DANIELE ROSCIA. Li ritiriamo tutti!

LUCIO TESTA, *Relatore per la V Commissione*. ...volontà sicuramente non collaborativa...

RAFFAELE VALENSISE. Non da parte nostra!

LUCIO TESTA, *Relatore per la V Commissione*. ...perché questo provvedimento divenga legge, giustificano ampiamente il diritto-dovere della maggioranza e del Governo perché questo provvedimento, nei termini di scadenza, raggiunga la sua finalità, che è una finalità occupazionale, sia pur limitata, ma che sicuramente contribuirà a risolvere parecchi problemi che non possono essere risolti soprattutto con le prese di posizione « celtiche », sicuramente della minoranza.

LUCIANO DUSSIN. Soldi alla mafia, vergognati!

PRESIDENTE. Calma, collega!

DANIELE ROSCIA. Ci hai commosso, Testa: ci mettiamo a piangere per gli industriali del nord!

PRESIDENTE. L'onorevole Roscia è commosso...!

Ha facoltà di replicare il relatore per la VIII Commissione, onorevole Vigni.

FABRIZIO VIGNI, *Relatore per la VIII Commissione*. Diversi hanno definito questo decreto-legge come un provvedimento keynesiano: qualcuno, forse per farne un elogio; altri, come l'onorevole Armani, per farne una critica. Non so cosa avrebbe detto Keynes; penso però che qualunque persona, dotata di buon senso e di media intelligenza, indipendentemente dal fatto che sia uno sfrenato liberista, un convinto o moderato keynesiano o il più tenace degli statalisti, di fronte ad una situazione che vede molte opere pubbliche già finanziate — ripeto, non da finanziare, ma già finanziate —, bloccate in un paese che ha bisogno di infrastrutture, che è in ritardo rispetto ai principali paesi europei per quantità ma soprattutto per qualità delle infrastrutture; ebbene, qualunque persona dotata di buon senso, keynesismo a parte, direbbe che tale situazione è inaccettabile e che occorre modificarla. Pertanto, dovrebbe agire in vista di tale obiettivo.

Noi riteniamo che sarebbe imperdonabile non farlo per due ragioni: innanzitutto, perché di opere pubbliche non fini a se stesse e tanto meno fonti di spreco, com'è avvenuto in passato, ma utili, funzionali alla modernizzazione del paese e compatibili con l'ambiente, il paese ha bisogno; in secondo luogo, perché sbloccare i lavori sospesi, realizzando infrastrutture, è utile per l'occupazione, non solo e non tanto perché si creano posti di lavoro nei cantieri e nell'indotto, ma per il fatto che, nel momento in cui si realizzano infrastrutture (vie di comunicazione, reti idriche, impianti di depurazione), si determinano condizioni che di per sé creano una situazione più favorevole allo sviluppo, all'iniziativa privata, alle imprese.

L'onorevole Radice ha affermato che non si risolve così il problema della

disoccupazione. Avrebbe ragione se il Governo e la maggioranza avessero presentato solo questo provvedimento per l'occupazione, e se lo avessero considerato taumaturgico; ma così non è. Infatti questo è solo uno dei provvedimenti che servono ad attuare il patto per il lavoro; ve ne sono altri, in via di approvazione, per il sostegno all'economia, per l'innovazione, per le piccole e medie imprese, per la riforma del mercato del lavoro. Quindi, nessuno esagera, nessuno ingrandisce la portata di questo decreto-legge. Sappiamo anche che, per certi versi, si tratta di disposizioni straordinarie (mi riferisco a quelle per sbloccare i lavori sospesi); tutti vogliamo che la celerità e l'efficacia diventino la norma in questo paese e non siano più l'eccezione. Infatti, il provvedimento in esame si inserisce in una fase di cambiamento già avviata. La semplificazione ed il decentramento, che abbiamo approvato con i disegni di legge Bassanini, vanno in questa direzione. Il provvedimento, dunque, si inserisce in questo contesto.

Per tale ragione, il decreto-legge n. 67 è urgente e necessario e per tale motivo va approvato, giacché rappresenta un passo utile per favorire lo sviluppo e l'occupazione (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il ministro dei lavori pubblici.

DANIELE ROSCIA. Finalmente! È veneto...!

ENRICO CAVALIERE. Collaborazionista!

PRESIDENTE. Abbia il senso dell'*humor*, per lo meno!

ENRICO CAVALIERE. È un veneto, Presidente!

PRESIDENTE. Non dica sciocchezze! Prego, signor ministro.

PAOLO COSTA, *Ministro dei lavori pubblici*. Signor Presidente, onorevoli deputati, il provvedimento che è alla vostra attenzione è uno degli strumenti...

Una voce dai banchi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale: È l'unico!

PAOLO COSTA, *Ministro dei lavori pubblici*. ...che il Governo sta adoperando per affrontare anche i problemi dell'occupazione. È uno strumento che affronta la questione da un'ottica particolare, al fine di innovare nel rapporto tra opere pubbliche e sviluppo. Vi sono opere pubbliche che hanno contribuito, o si è ritenuto potessero contribuire, proprio per il fatto di essere realizzate; vi devono essere opere pubbliche che invece dovranno cominciare a contribuire affinché si creino quelle condizioni di competitività e di qualità della vita all'altezza delle esigenze del nostro paese.

Si tratta di un provvedimento che qualche deputato ha definito poco omogeneo; può apparire tale solo se non si coglie la sua architettura di fondo. Esso infatti affronta l'insieme degli aspetti che possono consentire di raggiungere gli obiettivi dichiarati che — insisto — sono quelli di contribuire, con una gamma di interventi, al sostegno dell'attività produttiva e della qualità della vita del paese, anche attraverso la realizzazione delle opere, e cercando di eliminare alcuni dei molti ostacoli che finora si sono frapposti al conseguimento di tali finalità. È per questo che si interviene sul momento della progettazione, della realizzazione, del contenziioso; è per questo, insomma, che si toccano momenti diversi del processo che deve portare a realizzare queste opere.

Lo si fa lavorando soprattutto su opere già finanziate o che si possono cofinanziare con i fondi europei. Lo si fa perché il provvedimento, nonostante lo sforzo che cerca di mettere in moto, rimane inserito nella strategia generale della politica economica del Governo, che è quella di puntare ad una ripresa anche attraverso un effettivo risanamento della spesa pubblica. Quindi, nei vincoli di bilancio fissati

— in questo senso onestamente la pregiudiziale presentata, a mio modo di vedere, non aveva grande fondamento — che sono richiamati all'articolo 20 del provvedimento, si tentano di utilizzare al meglio e al massimo tutte le procedure date.

In più si interviene su una grande riserva di lavoro, costituita dalle numerose, dalle centinaia di opere bloccate. Anche qui vorrei tranquillizzare alcuni degli intervenuti circa il fatto che il primo elenco presentato è un primo elenco; il secondo è già stato da me portato alla Presidenza del Consiglio; il terzo è in elaborazione ed altri ne seguiranno. Onorevoli parlamentari, noi abbiamo ereditato centinaia di opere incompiute, che verranno verificate una per una con un duplice scopo: quello di realizzarle fino in fondo, completarle con quei poteri...

DANIELE ROSCIA. Oppure bloccarle, come state facendo!

PAOLO COSTA, *Ministro dei lavori pubblici*. ...completarle con i poteri che in questo modo e per questi motivi straordinari vengono dati, oppure quello di decidere il loro definanziamento e l'utilizzo delle somme relative per attività altrettanto utili, fondamentalmente la messa a norma del patrimonio dello Stato ovunque, in qualsiasi parte d'Italia, esso sia.

Quindi, il primo è un elenco esemplificativo, in cui si apre la strada ad un grande lavoro di risanamento delle opere pubbliche italiane, con effetti occupazionali, con un duplice obiettivo che nessuno a parole dice di non volere e che tutti dobbiamo volere.

Il provvedimento è stato presentato al Senato, è stato discusso approfonditamente in Commissione presso l'altro ramo del Parlamento, dopo di che purtroppo, gli iter parlamentari, le difficoltà di rispettare i tempi che erano stati dati hanno costretto ad accelerare la discussione; questo è il motivo che porta a far sì che la discussione in Commissione e in quest'aula debba necessariamente tradursi in modi che nessuno di noi si sarebbe

augurato. Il Governo ha interesse ad ogni contributo, desidera che non solo questo provvedimento ma l'intera politica abbia il sostegno della sua maggioranza ed anche i contributi costruttivi della minoranza presente in Parlamento.

DANIELE ROSCIA. Chiedi la fiducia! Hai stufato!

PAOLO COSTA, *Ministro dei lavori pubblici*. Però, di fronte all'alternativa di vedere decadere il provvedimento tra qualche giorno, alternativa che diventa ovviamente tanto più probabile quanto più numerosi sono gli emendamenti, di fronte al numero delle proposte modificative presentate, non posso che trarre la conclusione di dover porre la questione di fiducia (*Applausi polemici dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, della lega nord per l'indipendenza della Padania, del CCD e misto-CDU*).

DANIELE ROSCIA. Bravo!

PAOLO COSTA, *Ministro dei lavori pubblici*. È per questo che, a nome del Governo, atteso il numero degli emendamenti presentati e in considerazione dell'imminente scadenza del decreto-legge n. 67 (*Reiterati applausi polemici dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, della lega nord per l'indipendenza della Padania, del CCD e misto-CDU - Commenti*)...

DANIELE ROSCIA. Bravo Costa! Invece di fare le strade nel Veneto! Hai la coda di paglia! Traditore!

PAOLO COSTA, *Ministro dei lavori pubblici*. ...pongo la questione di fiducia sull'approvazione...

DANIELE ROSCIA. Cambia mestiere! Traditore!

PRESIDENTE. Onorevole ministro, concluda.

PAOLO COSTA, *Ministro dei lavori pubblici*. ...pongo la questione di fiducia sull'approvazione, senza emendamenti, subemendamenti e articoli aggiuntivi, dell'articolo unico del disegno di legge n. 3677, di conversione del decreto-legge n. 67 del 1997, nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato.

DANIELE ROSCIA. Dimettiti, vai a casa!

PRESIDENTE. Avverto che, avendo il Governo posto la questione di fiducia sull'approvazione, senza emendamenti, subemendamenti né articoli aggiuntivi, dell'articolo unico del disegno di legge di conversione (*per gli emendamenti, i subemendamenti e gli articoli aggiuntivi vedi l'allegato A*), nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato, sospendo la seduta, e convocherò la Conferenza dei presidenti di gruppo per la definizione del prosieguo del dibattito.

Sull'aggressione avvenuta nella sede provinciale di Varese del partito popolare (ore 18,30).

SERGIO MATTARELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA. È ormai nota da questa mattina, per effetto delle agenzie di stampa, la vicenda gravissima consumatasi ieri sera a Varese, signor Presidente. Nella sede provinciale del partito popolare di quella città ieri sera si sono introdotti due sconosciuti con il volto incappucciato, i quali hanno percosso il segretario provinciale del partito popolare, scrivendo sui muri di quei locali frasi quali « Via da Roma », aggiungendo...

PAOLO BAMPO. Carabinieri!

SERGIO MATTARELLA. Onorevoli colleghi, io non scherzerei su questo. Probabilmente toccherà anche a voi qualche

volta (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo, della sinistra democratica-l'Ulivo, di rifondazione comunista-progressisti e di rinnovamento italiano*)! Questo vi insegnerà forse a misurare le parole e i concetti rispetto alla gente delle vostre parti (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo, della sinistra democratica-l'Ulivo, di rifondazione comunista-progressisti e di rinnovamento italiano*).

Signor Presidente, questo episodio gravissimo ha fatto seguito ad un altro episodio di qualche giorno addietro, quando un volantino manoscritto, con frasi minacciose, di una presunta banda armata (probabilmente realmente tale) era stato affisso appunto alla porta della sede del partito popolare di Varese. L'episodio è gravissimo. È superfluo ricordare come con queste modalità sono cominciate, anni addietro, non troppo lontani, stagioni di grave violenza terroristica. Sarebbe gravissimo sottovalutare l'episodio (*Commenti del deputato Cavaliere*).

Per questo, abbiamo presentato questa mattina un'interpellanza al ministro dell'interno, al quale chiediamo di venire sollecitamente in quest'aula, nel giorno che la Presidenza fisserà, ad esporre gli intendimenti del Governo per garantire in questo paese l'effettiva libertà di esercizio dell'attività politica (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Presidente Mattarella, trasmetterò immediatamente questa sua richiesta al ministro dell'interno, consapevole come sono...

ENRICO CAVALIERE. Anche i nostri sono minacciati quotidianamente!

PRESIDENTE. Onorevole Cavaliere, la smetta, la prego, la smetta! Qui stiamo parlando di un responsabile politico che è stato picchiato nella sede di un partito. La smetta! Queste sono cose gravissime per la democrazia (*Commenti del deputato Cavaliere*). Chiunque sia! Queste sono cose gravissime, a chiunque accadano. Qui c'è un punto che riguarda i diritti di tutti, onorevole Cavaliere. Dovete considerarlo, chiunque deve considerarlo.

Non è il caso che mi interrompa su questo, la prego, perché, ripeto, quando il responsabile di un partito, qualunque esso sia, viene picchiato nella sede del partito, questo è fascismo: ve lo dovete ricordare. È chiaro? (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rifondazione comunista-progressisti e di rinnovamento italiano*).

MARIO BORGHEZIO. Via Bellerio!

DANIELE ROSCIA. Via Bellerio, ve lo ricordate? Vi piaceva allora!

PRESIDENTE. Chiederò... (*Commenti*). Colleghi, non è il caso che difendiate cose non difendibili. Onorevole Mattarella, chiederò al ministro Napolitano di rispondere quanto prima a questa sua richiesta.

Sull'ordine dei lavori (ore 18,40).

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Desidero porre una questione che avevo già sollevato in precedenza, in relazione all'organizzazione dei lavori tra la Camera e il Senato a proposito della conversione dei decreti-legge. Anche questa volta si è ripetuta una procedura adottata in passato: un decreto viene trasmesso alla Camera in tempi tardivi, il Governo deve porre la fiducia, le Commissioni non possono operare serenamente ed arriviamo a provvedimenti che non hanno né capo né coda.

Non mi preoccupa tanto quello che ha detto il collega Valensise, cioè i tempi, le procedure, maggioranza e opposizione; mi preoccupa piuttosto il fatto che la produzione legislativa è assolutamente deficitaria. Stiamo approvando delle leggi che sono di difficilissima applicazione, a volte sono scritte in maniera incomprensibile e presentano, come in questo caso, contenuti non proprio positivi. Purtroppo,

quando vengono messe in circolazione queste norme, non dobbiamo lamentarci se ne ha a risentire la credibilità delle istituzioni.

Quindi, torno a chiedere ciò che già le ho chiesto un'altra volta, cioè di raggiungere un punto d'intesa con il Senato affinché vi sia la possibilità effettiva della doppia lettura. Questo senza impedire che, correttamente, il Governo faccia valere le sue ragioni ponendo la questione di fiducia e consentendo comunque alle due Camere di guardarsi bene le leggi.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, questo è un problema che riguarda più la Camera che il Senato, avendo quest'ultimo una norma di sbarramento che propone il voto entro trenta giorni. Però, lei ha ragione: prenderemo contatti con i colleghi del Senato per vedere come sia possibile fare in modo che ciascuna delle due Camere abbia il tempo sufficiente per esaminare i provvedimenti.

MAURIZIO GASPARRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Signor Presidente, anzitutto avevo chiesto la parola, prima del collega, sulle comunicazioni del Governo...

PRESIDENTE. No, l'onorevole Mattarella l'ha chiesta a metà seduta.

MAURIZIO GASPARRI. L'aveva chiesta ieri! Allora, non c'è più neanche la possibilità di fare quella consueta, anche se inutile — mi rendo conto — doverosa protesta contro il voto di fiducia che, nella prassi...

PRESIDENTE. Era sufficiente che chiedesse la parola sulla comunicazione del Governo. Cosa che non ha fatto.

MAURIZIO GASPARRI. L'ho fatto. La prossima volta le scriverò una lettera! Siccome il Governo pone la questione di

fiducia tutti i giorni, chiedo di parlare sulla prossima questione di fiducia che porrà il Governo, così risulterà a verbale che per primo...

PRESIDENTE. Onorevole Gasparri...

MAURIZIO GASPARRI. L'ho chiesto davanti a tutti, così lo sa!

PRESIDENTE. Rifletta, non si faccia prendere da precipitazione.

MAURIZIO GASPARRI. Non vedo più il collega Mattarella, ma volevo dire, anzitutto, che il nostro gruppo condivide, ovviamente, lo sdegno, la preoccupazione del suo gruppo, del suo partito. Ciò lo dico, caro Presidente, a nome di un gruppo che ha subito, nel passato, aggressioni e violenze — ci saranno state sicuramente anche quelle, come lei le ha definite, di stampo fascista — da parte di un terrorismo di stampo comunista, di cui noi siamo stati a lungo vittime in Italia (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*) come anche il partito dell'onorevole Mattarella, con tante vittime. Quindi, noi siamo preoccupati e non sottovalutiamo affatto queste vicende che, credo, non abbiano bisogno di coloriture. Siamo pertanto rammaricati del fatto che — non l'onorevole Mattarella — qualcuno abbia voluto usare un tipo di aggettivazione che può richiamare un discorso di carattere storico.

Siamo quindi d'accordo sulla gravità di questi fatti ma riteniamo gravi, cari colleghi del Governo, anche altri tipi di aggressioni che non sono fatte in maniera incappucciata ma a viso scoperto — ne diamo atto — e che però sono altrettanto gravi: atti di violenza prevaricatrice contro il Parlamento con i voti di fiducia in quantità. È violenza anche questa (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale e di deputati del gruppo di forza Italia*)! È violenza istituzionale, è violenza procedurale, è violenza regolamentare.

Qui non siamo di fronte ad una quantità abnorme di emendamenti: ho partecipato alla discussione di provvedimenti

che ne hanno visti 400 o 500. Non condivido, l'abbiamo detto più volte ai colleghi della lega, un atteggiamento che, forse, coadiuva quest'azione di coartazione da parte del Governo, ma non mi pare che ci troviamo di fronte ad un attentato all'esercizio delle attività parlamentari: siamo di fronte alla ventitreesima questione di fiducia (credo che altri colleghi abbiano scoperto che sia stata addirittura maggiore la quantità dei voti di fiducia, pari, sembra, a venticinque). Si tratta di una percentuale *record*. Il Governo ha battuto *record* su *record*, e non credo che siamo in una fase in cui il conflitto parlamentare è più acceso che in altre stagioni.

Quindi, l'appello è rivolto soprattutto al Presidente della Camera, perché esiste un problema reale su ogni argomento (sui cantieri, sull'Albania o su altri argomenti). Evidentemente, se vi sono emendamenti in quantità, vuol dire che vi è anche la difficoltà, nelle Commissioni, nei Comitati dei nove, ovunque, di seguire le normali procedure.

Il Governo è chiuso ad ogni tipo di contributo per giungere ad una modificazione del testo, a volte per problemi della sua maggioranza che deve tenere compatta e muta con i voti di fiducia, a volte perché è insofferente verso chicchessia, a volte perché forse qualcuno esagera in alcuni atteggiamenti. Però, come ha detto giustamente il collega Vito, forse si attende - e ho visto un collega che faceva cenno di « sì » sui banchi della sinistra democratica - di stabilire anche il numero degli emendamenti che noi dovremo apporre! Non vorrei che mentre soccorriamo l'Albania ci si debba rivolgere a Berisha e a Fino perché mandino una missione umanitaria in Italia per ripristinare le regole di democrazia con l'aiuto degli albanesi! Forse a questo arriveremo quanto prima.

Allora, ancora una volta rivolgiamo queste considerazioni ad alta voce, ma ritengo e penso che i gruppi parlamentari dovranno fare delle valutazioni su questa oggettiva impossibilità di svolgere l'azione

parlamentare, perché non c'è ormai materia che il Governo non vada a risolvere in questo modo.

Forse il Governo è in stato di euforia o in stato di ebbrezza e quindi passa di fiducia in fiducia! C'è però un problema di democrazia e credo che le massime istituzioni della Repubblica, così « esteriori », così attente, non possano tacere su fatti gravi come le aggressioni avvenute a Varese o in altri luoghi d'Italia (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*), egregio Presidente ed egregi rappresentanti del Governo!

Questo volevamo dire perché restasse a verbale, in attesa di ripeterlo tra qualche ora, perché anche sul pacchetto Treu o su altri provvedimenti si annunciano misure di analoga natura.

Abbiamo visto, peraltro, che tutte le volte quello del numero degli emendamenti è stato un pretesto, perché anche i gruppi che avevano presentato dieci o venti emendamenti non hanno ottenuto alcuna udienza da parte del Governo. Non si esercita così la funzione esecutiva, non funziona così una democrazia alle soglie del XXI secolo (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

CARLO GIOVANARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha...

DANIELE ROSCIA. Oh! Oh, Presidente! C'è qui la collega che chiede di parlare!

PRESIDENTE. Onorevole Roscia, quando avrà metodi più democratici e più chiari...

DANIELE ROSCIA. È mezz'ora che ha chiesto di parlare!

PRESIDENTE. Cosa vuole?

DANIELE ROSCIA. Vuole parlare!

PRESIDENTE. A quale titolo?

DANIELE ROSCIA. Su questi argomenti!

PRESIDENTE. Mi pare che l'onorevole Bianchi Clerici abbia chiesto di parlare dopo il collega Mattarella. Tuttavia, intende forse parlare su questa questione?

DANIELE ROSCIA. Sì!

PRESIDENTE. Questo però non era chiaro!

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Mi scusi, Presidente, io vorrei intervenire sulla questione sollevata dal presidente Mattarella.

PRESIDENTE. In tal caso, come dicevo, onorevole Bianchi Clerici, lei deve attendere che finisca questa serie di interventi. Poi affronteremo l'altra questione.

È inutile che urli, onorevole Roscia: si informi del motivo per il quale intende intervenire la collega!

DANIELE ROSCIA. Per forza che urlo, lei non alza la testa!

PRESIDENTE. Prego, onorevole Giovanardi, ha facoltà di parlare.

CARLO GIOVANARDI. Per la verità, Presidente, anch'io vorrei intervenire sulla questione posta dall'onorevole Mattarella.

PRESIDENTE. In tal caso darò anche a lei la parola successivamente.

MARIO TASSONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Sulla questione politica o su quella posta dal collega Mattarella?

MARIO TASSONE. Signor Presidente, vorrei intervenire in merito alla posizione della questione di fiducia.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Sono d'accordo con i colleghi che valutavano questa discussione, dopo la dichiarazione del ministro che ha posto la fiducia, come un rituale inutile.

Questa sera sono veramente preoccupato perché — mi rivolgo a lei, signor Presidente — siamo di fronte ad una compressione del ruolo del Parlamento. Ciò è stato detto anche nelle precedenti occasioni, ma credo che questa volta lo si debba sottolineare e rimarcare.

Capisco che siamo in presenza di una sentenza della Corte costituzionale che ha vietato la reiterazione dei decreti-legge, signor ministro, ma la Corte costituzionale si era espressa in tal senso per esaltare la democrazia ed il ruolo del Parlamento. Non credo fosse intenzione della Corte ridimensionare o restringere, comprimere o affievolire la potestà del Parlamento.

Attraverso il ricorso continuo e costante al voto di fiducia, non vi è dubbio che vi è uno svuotamento reale del ruolo del Parlamento. E ritengo sia molto allarmante, signor Presidente, che nel dibattito politico e nel confronto tra le forze politiche vi sia il tentativo, rispetto alle riforme costituzionali, di ridimensionare il ruolo del Parlamento.

Mi rendo conto che vi è una posizione ostruzionistica incomprensibile da parte di un gruppo parlamentare...

DOMENICO COMINO. Ma quale ostruzionistica!

GIACOMO STUCCHI. Legittima difesa!

MARIO TASSONE. ...che è fuori da alcune logiche. Vi è una certa posizione nei confronti del Mezzogiorno e credo vi sia una posizione pericolosa nei confronti delle istituzioni.

Vi è, di fatto, una concertazione tra il Governo che pone la questione di fiducia e quindi esautorata il Parlamento ed un gruppo parlamentare che, di fatto, tende anch'esso ad esautorare il Parlamento ed a mortificare le istituzioni democratiche.

Signor ministro, credo che più volte ci siamo trovati di fronte ad una serie di

emendamenti. Ma qual è il ruolo del Governo? Qual è il ruolo di mediazione del ministro per i rapporti con il Parlamento? Nessuno. Avremmo anche potuto decidere insieme di svolgere sedute notturne; nella storia di questo Parlamento si sono tenute decine e decine di sedute notturne. Ciò avrebbe significato esaltare il Parlamento senza intraprendere una scorciatoia che — lo ripeto per l'ennesima volta — mortifica il Parlamento e le istituzioni democratiche. Come dicevo all'inizio, sembra un rituale e seguiranno altre fiducie. Diciamo allora che la Corte costituzionale non ha esaltato le istituzioni ma le ha mortificate perché ha trovato nel Governo uno strumento di compressione e di alienazione della potestà del Parlamento.

Signor Presidente, andremo forse verso altre fiducie. Certo, bisognerà anche arrivare a predisporre modifiche regolamentari; ma modifiche che esaltino il Parlamento in tutte le sue componenti. Tale necessità è stata più volte evocata, rivendicata ed in sede di Giunta per il regolamento stiamo discutendo alcune modifiche; ma arrivati a questo punto vorrei capire se si ha, da una certa parte, la reale intenzione e volontà di predisporre modifiche parlamentari per far funzionare il Parlamento. Dovremo porci questo interrogativo, che dovranno porsi anche i gruppi parlamentari ed i responsabili dei movimenti e delle forze politiche presenti nel Parlamento.

Vorrei anche dire al ministro per i lavori pubblici che sarebbe stato suo interesse ed interesse del Governo approfondire e dibattere questo provvedimento attraverso la dialettica parlamentare. Mi spiace dover buttare acqua fresca sugli entusiasmi del ministro dei lavori pubblici...

GIACOMO STUCCHI. Si dice raffreddare!

MARIO TASSONE. ...ma come ha detto anche l'onorevole Delfino poco fa l'impianto di questo provvedimento (che ha anche aspetti positivi, per carità!) non

funziona. Le procedure sono infatti le stesse. Ci sono i commissari, ma le procedure bloccano il provvedimento. Soprattutto, come sempre avviene, esso riguarda il 1999, il 2017, il 2001, perché il ministro del tesoro ha l'intendimento di dare i miliardi anche al sud, ma nel 2000, quando forse non ci sarà lui, perché adesso bisogna andare avanti verso quelle mortificazioni economiche cui ha fatto riferimento il collega Delfino!

Abbiamo ascoltato la dichiarazione dell'onorevole Mattarella che ha denunciato un oggettivo attentato alle istituzioni, ad un militante politico. Do atto di ciò al partito popolare, al quale esprimo la mia solidarietà. Ci troviamo, ovviamente, di fronte agli atti consumati dal Governo che certamente non esaltano ma mortificano le istituzioni democratiche; ci siamo trovati di fronte ad un concerto di situazioni che non sono esaltanti né per il Parlamento né per le istituzioni civili e democratiche del nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CDU e di forza Italia*).

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Sulla questione politica?

ELIO VITO. Sì, Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Mi permetto preliminarmente, ritenendola comunque una questione politica, di esprimere la solidarietà del gruppo di forza Italia al collega Mattarella ed al suo partito per il gravissimo episodio di violenza di cui sono stati vittime.

Per quanto riguarda poi — mi dispiace di dover unire nello stesso breve intervento due questioni differenti, che potremo poi magari scoprire che tanto lontane non sono — la venticinquesima questione di fiducia posta da questo Governo, siamo ad una media inferiore ad una ogni quindici giorni...

GIACOMO GARRA. Alla venticinquesima, ora!

ELIO VITO. Rispetto a quanto sta accadendo negli ultimi mesi la media è ormai di una fiducia ogni settimana. Ma quello che a noi risulta particolarmente inaccettabile è il fatto che non solo il Governo fa in Parlamento quello che vuole, ma maltratta il Parlamento in una maniera inaccettabile, Presidente. Citerò solo un piccolissimo episodio avvenuto questa mattina che non c'entra con la fiducia ma che c'entra con il clima esistente. Il Presidente di turno ha giustamente dovuto prendere atto dell'assenza del rappresentante del Governo che avrebbe dovuto rispondere ad un'interrogazione; si è doluto di ciò con riferimento a quel rappresentante del Governo perché in sua assenza non è stato possibile svolgere l'interrogazione. Signor Presidente, questo rappresentante del Governo ha dichiarato ai giornalisti che il Governo era stato vittima di un attacco fazioso da parte di un vicepresidente della Camera dell'opposizione e che l'opposizione utilizza ogni occasione, anche quando presiede l'Assemblea, per attaccare strumentalmente il Governo.

Presidente, queste sono le cose che fa il Governo nei confronti del Parlamento. Poiché un vicepresidente di turno — che ha difeso i diritti dell'Assemblea di fronte al Governo, che non era presente in aula a rispondere alle interrogazioni — si è permesso di dire le cose che anche lei, che qualsiasi vicepresidente avrebbe detto in quel momento al Governo, questo vicepresidente è stato fatto oggetto di un attacco politico da parte del Governo, perché si è permesso di criticarlo.

Presidente, quando il Governo è stato battuto da un voto contrario sulla STET ci sono state dichiarazioni del Presidente del Consiglio dei ministri, del sottosegretario Micheli, del ministro Visco secondo le quali questo non contava nulla, perché il Governo sarebbe andato avanti lo stesso; Visco ha letteralmente dichiarato che quel voto era ininfluenza.

Quindi, il problema è che il Governo non ha alcun rispetto del Parlamento; tratta il Parlamento come meglio gli pare e crede e ricorre alla venticinquesima questione di fiducia.

Poi verremo alla lega, che può avere anche interesse a far mettere la fiducia. Gioca allo sfascio? È d'accordo con il Governo? Non lo sappiamo. La lega può avere anche interesse a far fare in questo modo le riforme del regolamento, alle quali giustamente è impegnato — perché evidentemente ci crede — il collega Lembo, ma questi sono problemi suoi. Quello che noi non possiamo accettare, Presidente, è che il Governo tratti il Parlamento come lo sta trattando, faccia del Parlamento quello che vuole e che rispetto a questo ci venga anche detto — come ci è stato detto oggi da colleghi della maggioranza, ma ormai lo dice anche lei, Presidente — che è colpa dell'opposizione.

Oggi l'opposizione ha commesso un errore: ha iscritto un collega in più a parlare e quindi la maggioranza deve utilizzare i suoi strumenti regolamentari perché ci hanno detto che ne tollerano solo due su ciascun provvedimento! Però, collega Campatelli, il provvedimento di oggi riguardava due Commissioni. Almeno cercate di avere un minimo di stile nell'arroganza che avete nei confronti del Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD*)! Avevamo ritenuto che la vostra magnanimità consentisse di far svolgere un intervento in più, visto che erano impegnati colleghi di due Commissioni, ma evidentemente ciò non corrisponde ai criteri di democrazia stalinista con i quali il Governo e la maggioranza stanno trattando il Parlamento.

Quindi, noi non accetteremo mai che si dia la responsabilità della posizione della questione di fiducia alle opposizioni; Presidente, non lo accetteremo mai! Perché accettare questo significherebbe travolgere la Costituzione, che pone come limite al Governo nella emanazione dei decreti-legge che questi provvedimenti debbono essere convertiti entro sessanta giorni. La conversione entro sessanta giorni — mini-

stro Costa, lo dico a lei e al ministro Bogi, se ha occasione di vederlo, perché oramai noi lo si vede poco e neanche quando pone la fiducia — è un limite posto nei confronti del Governo. Qui è diventato un limite posto nei confronti del Parlamento. Voi dovete sapere che quando esistono le ragioni di necessità ed urgenza per approvare un decreto, dovete fare una ulteriore selezione, per il fatto che quel provvedimento è in vigore immediatamente ma solo per sessanta giorni. Se poi il Parlamento ritiene che debba rimanere in vigore permanentemente, lo converte in legge, ma non vi è l'obbligo per il Parlamento — vigente questa Costituzione — di convertirlo, non vi è l'obbligo. Non è un limite posto al Parlamento quello dei sessanta giorni; è un limite messo al Governo nell'emanazione dei decreti-legge.

Poi, noi siamo d'accordo che vadano rivisti ed ampliati i poteri del Governo, che vadano rivisti i rapporti fra Governo e Parlamento, ma attraverso le riforme costituzionali. Voi di fatto state introducendo una prassi distorsiva dell'attuale Costituzione. Un Governo di minoranza — quale siete, perché non avete la maggioranza del paese — sta usufruendo di poteri che in passato non sono stati concessi neanche a governi che rappresentavano il 70 per cento del paese! Questa è la verità. Allora, certo che le riforme costituzionali sono inutili: nel frattempo, fate quello che volete!

Quindi, Presidente, non accettiamo il fatto che si dia la colpa all'opposizione dell'abuso della questione di fiducia da parte del Governo. E non accettiamo, Presidente, il passaggio successivo logico e politico che la maggioranza ha annunciato per evitare il continuo ricorso alle questioni di fiducia, che sono poste contro l'opposizione, ma che voi dite sono poste perché noi le vogliamo. È un po' quello che si diceva da parte degli aguzzini quando torturavano: « non parlava e quindi era colpa sua »; gli si dava anche l'umiliazione di sentire che in realtà quello che subiva da parte del torturatore era giusto e doveva accettarlo come tale.

Presidente, il passaggio successivo è che la povera maggioranza — che giustamente non ne può più di votare le fiducie e che vuole introdurre un limite, un argine al Governo nella posizione della questione di fiducia — riformerà da sola il regolamento. Questo è quello che ci è stato annunciato. Ci è stato annunciato che a questo punto, poiché ci sono troppe fiducie da parte del Governo, tanto vale risolvere alla radice il problema e fare le riforme dei regolamenti.

Presidente, riteniamo che ormai la questione abbia superato tutti i limiti e che della questione debbano essere investite le maggiori cariche istituzionali del paese.

Per quanto ci riguarda lo faremo e continuiamo a credere, Presidente, che stare in questo Parlamento a rappresentare i diritti, le idee e le opinioni dei cittadini che ci hanno votato sia interesse di tutti coloro che credono nella democrazia (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD*).

ROLANDO FONTAN. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Noi non possiamo che condannare questa maggioranza e questo Governo, che per la ventitreesima volta (o venticinquesima, ormai si è perso il conto) sbatte in faccia alla democrazia la questione di fiducia.

Molto spesso (soprattutto in queste ultime settimane) veniamo accusati di fare opposizione, di fare ostruzionismo. Noi siamo l'unica vera e propria opposizione all'interno di questa maggioranza!

MASSIMO MARIA BERRUTI. « All'interno di questa maggioranza »: è freudiano!

ROLANDO FONTAN. Il fatto che il Governo (e questa maggioranza) debba continuamente ricorrere alla fiducia significa che non esiste una maggioranza politica; esiste un raggruppamento più o

meno variopinto che, per mantenere i suoi equilibri interni e le sue fette di potere e per cercare di soddisfare i propri interessi, deve per forza di cose « blindare » ogni tipo di provvedimento o comunque i provvedimenti più importanti e questo perché non può permettersi, nel difficilissimo equilibrio interno, di accettare alcun emendamento da parte delle opposizioni. È questa la realtà dei fatti ed è questo quanto bisogna cercare di spiegare tutti i santi giorni ai cittadini italiani e padani che ci stanno ascoltando!

Qui abbiamo un Governo di minoranza ed una maggioranza che non rappresenta la maggioranza degli elettori e dei voti espressi, ma rappresenta solo una maggioranza di seggi e si barcamena, cerca di andare avanti con questo sistema, chiudendo ovviamente tutte le porte alle opposizioni e alla democrazia. Ci si è, cioè, avviati verso un sistema di regime.

Ciò che voglio dire in particolar modo al Polo, caro Vito, è che questo sistema, questa prassi instaurata, è in sostanza un tipo di sistema presidenzialista dove il Governo fa e disfa ciò che vuole e dove il ruolo delle opposizioni e del Parlamento è ridotto, ovviamente, ai minimi termini. Penso pertanto che oggi si debba iniziare a capire quello che potrebbe essere in Italia il sistema presidenzialista, tanto caro al Polo e tanto sostenuto dai componenti dei partiti che formano il Polo.

MARCO TARADASH. Ma negli Stati Uniti c'è il presidenzialismo!

ILARIO FLORESTA. Ma non c'è la lega!

ROLANDO FONTAN. Certo, però negli Stati Uniti ci sono anche altre forme. Qui è un'applicazione concreta di quello che sarebbe il presidenzialismo; viene in sostanza anticipato parzialmente, nelle sue forme, con una diminuzione del sistema parlamentare. È questo il risultato e comunque la domanda che facciamo! Quindi noi continueremo a condurre le nostre battaglie e la nostra opposizione anche perché quando viene emanato un

decreto-legge come quello in esame, che va dalla prima all'ultima riga contro gli interessi del nord, contro gli interessi della Padania, è evidente allora che a noi non rimane altro che combatterlo dall'inizio alla fine, dalla prima all'ultima riga. Di questo decreto, infatti, non c'è una riga che non vada contro gli interessi del nord e non c'è una riga che possa essere salvata! Ed allora, che cosa può rimanere per gli unici rappresentanti dei popoli del nord, se non una dura opposizione?

Questa dura opposizione viene sistematicamente eliminata con la questione di fiducia. E quindi viene anticipato purtroppo nella prassi quello che potrebbe essere un sistema presidenziale. Mi pare che sia questo il dato politico fondamentale, più importante, che sta emergendo da queste numerose questioni di fiducia.

Pertanto, cari signori del Polo, state più attenti quando parlate e continuate a parlare di presidenzialismo, perché non potete lamentarvi continuamente quando la vostra linea e il vostro progetto portano a questi risultati (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sul tema politico mi pare siano intervenuti tutti coloro che l'hanno chiesto.

Vorrei dire innanzitutto che ho appreso adesso, dopo l'intervento dell'onorevole Vito, quanto è accaduto stamattina e condivido del tutto le parole e l'atteggiamento tenuto dal collega Mastella. Avrei fatto la stessa cosa e l'ho fatta anch'io, come sapete, ogni tanto, quindi francamente... (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*) — non c'è niente da applaudire — sono del tutto d'accordo con quello che ha fatto il collega Mastella e ritengo censurabile il comportamento di chi ha avuto quella reazione.

In ordine al merito delle questioni qui poste, stamattina nella Conferenza dei presidenti di gruppo — e i colleghi presidenti che sono presenti lo sanno — mi sono permesso di avanzare una proposta a chi aveva presentato un certo numero di

emendamenti. Ho chiesto loro se non fosse il caso di sceglierne alcuni prioritari, sui quali concentrare l'attenzione, ma questo non è stato possibile. Ho anche detto che ritengo questo meccanismo delle questioni di fiducia micidiale per il Parlamento, perché impedisce la discussione e la deliberazione.

Vi è peraltro un'altra questione. Nel momento in cui un gruppo legittimamente annuncia di presentare alcune centinaia di emendamenti, dichiarando che legittimamente tenterà di impedire l'approvazione e la deliberazione del provvedimento, il Governo, dal canto suo, si trova a dover ricorrere agli strumenti di cui dispone. Il problema è quello di consentire che l'esame degli emendamenti avvenga in tempi utili, tali da consentire di deliberare in un senso o in un altro, ma è un problema sul quale dobbiamo ancora riflettere.

Stamattina ho anche detto che una norma c'è nel nostro regolamento — si tratta dell'ultimo comma dell'articolo 85 — che stabilisce per il Presidente la possibilità di scegliere gli emendamenti da votare per ragioni di economia e di chiarezza delle votazioni stesse. Questo meccanismo, unito a quello della votazione di principio, comporta che, se non lo fanno i gruppi, il Presidente sceglie gli emendamenti, dopo di che pone la questione di principio con la quale si decide se mantenere o no l'articolo al quale sono riferiti gli emendamenti. Voi capite che questa è una soluzione eccessivamente drastica se non viene sostenuta da una riflessione adeguata della Giunta per il regolamento e dei colleghi vicepresidenti, perché si tratta di una questione delicata in ordine ai diritti.

D'altro canto abbiamo un meccanismo che sta impedendo al Parlamento di discutere, di riflettere e di deliberare sulle singole questioni. Dobbiamo quindi con calma e attenzione decidere circa il modo in cui affrontare la questione, perché bisogna consentire al Parlamento di pronunciarsi sui vari argomenti: c'è poco da fare.

Ciascuno ha diritto di presentare il numero di emendamenti che ritiene, però credo che il Parlamento abbia il diritto di discuterli. Poiché non è possibile dibattere di mille, duemila, tremila emendamenti — lo dico anche se la questione di cui ci stiamo occupando non è in questi termini — presentati su un provvedimento, è necessario trovare una strada. Non so se quella che a me sembra l'unica possibile allo stato delle cose sia la strada giusta, però a un certo punto nella Giunta per il regolamento, con l'aiuto dei vicepresidenti, ci riuniremo e vedremo come si possa affrontare e risolvere la questione in modo rispettoso per tutti: per il diritto della maggioranza, per quello dell'opposizione e per quello del Governo. Bisogna trovare un punto di equilibrio ed è questo lo sforzo che ci attende nei prossimi giorni.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Signor Presidente, come deputato del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania eletta in provincia di Varese vorrei esprimere tutta la nostra condanna per il gravissimo atto che è stato compiuto la scorsa notte ai danni di un dirigente politico del partito popolare italiano (*Applausi del deputato Petrini*). È un atto molto grave, che segue ad altri atti molto gravi, accaduti di recente in provincia di Varese, fra i quali non posso non ricordare l'attentato incendiario che ha distrutto tre settimane fa la sede della lega nord a Gallarate, proprio la mia città.

Questa mattina la segreteria provinciale della lega ha emesso un comunicato in cui si dice in sostanza che questo atto è imbecille e becero e che al partito popolare ed a Luca Perfetti va l'appoggio morale della lega nord; si precisa inoltre che il metodo usato è sicuramente riconducibile ad un tipo di logica fascista; quindi sostanzialmente sono le stesse parole che ha utilizzato lei poco fa, Presidente.

Vorrei anche ricordare che in provincia di Varese è in atto una campagna elettorale per la sostituzione di un collega della lega nord recentemente scomparso e quindi probabilmente c'è una certa tensione all'interno di tutta la provincia.

Come deputata di Varese esprimo la mia personale solidarietà a Luca Perfetti, che conosco. Quanto è accaduto mi spiace, soprattutto perché proprio due giorni fa egli sulla stampa locale ha annunciato la propria decisione di partecipare domenica 25 maggio, votando « no » (perché questa è la sua opinione) al referendum sull'indipendenza della Padania che noi abbiamo organizzato. Credo che questo sia un modo, da parte sua, molto intelligente di concepire l'azione politica, peraltro perfettamente in linea con i metodi democratici e pacifici che la lega nord persegue a Varese e in tutta la Padania (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

CARLO GIOVANARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, credo che ci sia una gerarchia dei valori in gioco e per questo, appena giunto in aula, ho chiesto la parola per esprimere la mia solidarietà al partito popolare e per sottolineare la gravità dell'accaduto.

Mi perdonino i colleghi della lega, ma poiché abito in una regione che, secondo la lega dovrebbe far parte della secessione, in una realtà geografica che comprende il Piemonte, dove la lega è il quarto partito (lo hanno dimostrato le recenti elezioni), la Lombardia, dove la lega è il terzo partito, il Veneto dove è prima, ma dopo le ultime elezioni è diventata terza dopo il Polo e dopo l'Ulivo, mi chiedo come sia possibile (*Commenti del deputato Cè*)... Collegli, con pacatezza: lo dicevano questa mattina i sondaggi. Se quella della Padania è una realtà dove otto persone su dieci sono contrarie alla secessione, mi chiedo come sia possibile che la maggioranza delle popolazioni di quelle regioni

sia sottoposta a questa martellante propaganda che, se si limitasse ad una predicazione pacifica, non darebbe frutti avvelenati ma che, purtroppo, sconfinando (come accade ripetutamente) in un'incitazione alla violenza...

DANIELE ROSCIA. Ma va a...

CARLO GIOVANARDI. Scusa, collega...

PRESIDENTE. Collegli, per favore!

CARLO GIOVANARDI. Presidente, ci vuole un limite, perché non è urlando che voi superate le vostre contraddizioni (*Commenti del deputato Cè*). Voi state creando una situazione tale per cui la maggioranza dei cittadini di quelle regioni si sente minacciata e in qualche modo è costretta a reagire, ovviamente in modo pacifico. Una minoranza, come la lega, non può tentare di sopraffare la maggioranza...

GIANCARLO GIORGETTI. Che stai dicendo?

ALESSANDRO CÈ. Che cosa stai dicendo? È tutt'altra cosa!

CARLO GIOVANARDI. Quando ci sono episodi di violenza, mi riferisco a quello sulla piazza di Venezia, si innesca una situazione che ha ripercussioni anche sui nostri lavori. Sono rimasto davvero impressionato per quanto è avvenuto nella Conferenza dei presidenti di gruppo, quando cioè il collega Lembo ha praticamente invitato il Governo a porre la questione di fiducia, dicendo che non c'era nulla di male se il Governo avesse posto la fiducia, la ventottesima o la ventottesima. C'è una logica in tutto questo: i colleghi della lega, volendo la secessione, devono dimostrare che « tanto meglio tanto peggio », che le istituzioni non funzionano, che il Parlamento è bloccato e quindi scientificamente incepano e tentano di sabotare le istituzioni...

CESARE RIZZI. Ma non contiamo niente!

CARLO GIOVANARDI. ...e lo fanno a ragion veduta perché hanno un obiettivo politico. Ahimè, colleghi dell'Ulivo, l'altro giorno dicevo « Roma-lega, Roma-Ulivo » perché troppe volte in alcuni settori dell'Ulivo salta fuori la tendenza speculare e contraria ma utilitarista, perché fino a che ci sarà la lega a congelare una parte dei voti del nord e a tenerli in una posizione secessionista, una parte dell'Ulivo ritiene di garantirsi la maggioranza relativa.

DANIELE ROSCIA. Voi siete finiti!

CARLO GIOVANARDI. Questo è un meccanismo che inceppa il Parlamento. Noi che siamo un'opposizione democratica e siamo qui per tentare di migliorare i provvedimenti, per fare quello che i cittadini ci chiedono di fare, siamo presi nella morsa di una lega che sostanzialmente provoca le fiducie e di un Governo (questa è la denuncia forte che facciamo) che è indisponibile a modificare i provvedimenti (*Commenti del deputato Rizzi*).

C'è un gioco delle parti tra la lega e il Governo, che si sostengono a vicenda. Questo è il meccanismo perverso...

DANIELE ROSCIA. Inciucioni!

CESARE RIZZI. È l'inciucio!

CARLO GIOVANARDI. L'inciucio lo fate voi, scusate (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)! Voi avete chiesto la fiducia al Governo (*Commenti del deputato Roscia*)!

PRESIDENTE. Onorevole Roscia, Giovanardi non pretende di convincervi!

CARLO GIOVANARDI. Ritengo quindi che gli atteggiamenti indignati che tenete in aula siano delle sceneggiate, perché rimane agli atti che la lega ha chiesto al Governo di porre la questione di fiducia! E se questi provvedimenti (mi riferisco a

quello sugli immigrati albanesi) non vengono migliorati, la responsabilità è di chi si comporta in quella maniera.

Presidente, dopo le recenti rappresentazioni televisive che sono state fatte (in una precedente occasione ho citato la trasmissione del programma di Lerner da Venezia, mentre questa sera quella trasmissione verrà effettuata all'interno del Palazzo, nella sala della Lupa), mi pare che le cose siano destinate a peggiorare. Quando poi leggo sui dispacci di agenzia le polemiche di chi non è stato invitato a quelle trasmissioni, va a finire che anche il Parlamento viene coinvolto in polemiche che dovrebbero restare al suo esterno (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Non parlo di me, collega! Ti voglio dire, però, che ogni tanto, leggendo i dispacci di agenzia, si trovano informazioni interessanti, che invito anche voi a leggere!

Mi pare che qui si rischi di creare delle situazioni che poi diventano veramente ingestibili!

In conclusione, nel ribadire la nostra solidarietà al partito popolare, esprimo la preoccupazione per la situazione complessiva che stiamo vivendo (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD*).

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Presidente, in realtà avevo chiesto la parola sulla discussione cosiddetta politica; tuttavia, mi limiterò ad affrontare l'ultima questione sollevata e a fare soltanto una battuta.

La prima considerazione che intendo fare è naturalmente per manifestare tutta la solidarietà del nostro gruppo al partito popolare per il gravissimo atto che si è verificato, che è l'indice di una situazione allarmante, molto pericolosa e che richiede da parte di tutti grande senso di responsabilità, attenzione e vigilanza democratica. Rispetto a questo, mi dispiace — lo dico con una punta di amarezza — che da parte dell'onorevole Gasparri si sia voluta fare una sorta di equiparazione tra

quanto avvenuto a Varese e quanto si è verificato oggi nel corso del dibattito e nel pur difficile e aspro scontro politico che stiamo vivendo con la posizione della questione di fiducia in Parlamento. Credo che non si possa equiparare neppure per un momento un'aggressione violenta come quella che si è verificata a Varese alla sede di un partito democratico ad un passaggio della vita parlamentare, che pure desta preoccupazioni ed è denso di implicazioni, che ha tutt'altra natura e che riguarda l'uso legittimo degli strumenti parlamentari da parte del Governo con la posizione della questione di fiducia. Forse l'onorevole Gasparri si sarebbe potuto risparmiare quella battuta nell'esprimere, peraltro, la sua solidarietà al partito popolare.

Su quest'ultima vicenda e sulle questioni da ultimo richiamate dal collega Giovanardi, mi limiterò a fare soltanto una battuta: da mesi questa parte politica, questo gruppo parlamentare, è impegnata a cercare testardamente un ragionamento ed un confronto — lo dico anche al collega Giovanardi — che possa consentire a tutto il Parlamento, maggioranza ed opposizione, nella salvaguardia dei propri diritti e nel bilanciamento dei rispettivi poteri e facoltà, di trovare la strada per uscire da una spirale che rischia di diventare preoccupante e pericolosa. Ribadisco, tuttavia, che già da alcuni mesi a questa parte abbiamo sollevato la questione e abbiamo cercato di ragionare e di confrontarci per individuare gli strumenti idonei sia a consentire al Governo di presentare le proprie proposte e alla maggioranza di poter contare su tempi certi e definiti entro i quali poter giungere ad una votazione — favorevole o contraria — sui provvedimenti, sia alla opposizione e alla maggioranza di potersi confrontare sul merito degli emendamenti al fine di migliorare i provvedimenti legislativi e di intervenire su di essi. Preciso che noi non ci siamo mai sottratti — siamo anzi impegnati in prima linea — su questo versante ed apprezziamo il fatto che altre forze politiche — anche di opposizione — siano impegnate su tale questione. Credo

vi sia una responsabilità che ci dobbiamo assumere tutti assieme: spetta al Parlamento e a ciascuna forza politica scegliere se fare un uso solamente tattico e strumentale delle difficoltà di questi passaggi politici o cogliere, invece, l'occasione per far compiere un passo in avanti al nostro modo di lavorare, di fare legislazione e di rispondere quindi ai problemi del paese (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

ENNIO PARRELLI Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENNIO PARRELLI. Signor Presidente, non è in modo surrettizio che faccio una brevissima osservazione preliminare per entrare nel dibattito che si è svolto, ma all'inizio di questa mia esperienza parlamentare ebbi l'impressione che con il vigente regolamento non fosse possibile amministrare neppure un condominio. In seguito ho rapidamente maturato la convinzione che nemmeno una microcomunità familiare poteva essere amministrata con questo regolamento! Dico questo perché, anche ai fini del problema che mi permetto di sottoporre alla sua attenzione, questo ragionamento vale ed è incisivo. Intendo dire che non mi si addice il ruolo di Appio Claudio Cieco, perché non sono cieco e perché non vi è alcuna Cartagine da distruggere, se non altro perché la giustizia civile, se si vuole metterla sul piano di Cartagine, è già distrutta. Al riguardo è da novembre che ho fatto una richiesta formale, depositando uno strumento parlamentare in proposito, cioè una mozione. Tutti hanno riconosciuto l'importanza del problema, ma siamo fermi alla stessa situazione e di tale dibattito non si riesce ad intravedere il momento in cui effettivamente si terrà.

Se potessi parlare per 10 mila bovini e se potessi mobilitare 150 trattori, svolgeremmo forse un dibattito di tre giorni! Disgraziatamente ci sono solo 10 milioni di cittadini, o, se si vuole, bipedi implumi, che non hanno altra difesa, né altro modo di esprimersi: tanti sono i cittadini che,

tra quelli arretrati e i nuovi processi, attendono che la giustizia civile diventi veramente civile, diventi una cosa seria...

Signor Presidente, sono molto felice di ascoltare l'onorevole Giovanardi, il cui dotto eloquio attira sempre una grande attenzione da parte mia, qualche volta anche l'ilarità, ma lo ascolto sempre con giudizio (*Commenti del deputato Giovanardi*)... La ringrazio, onorevole Giovanardi, che mi consente di terminare il mio intervento ricevendo l'attenzione del Presidente, al quale sto tentando di rivolgermi!

Per concludere, Presidente, mi perdoni le divagazioni, ma in qualche modo dovevo rompere, se mi consente, anche il senso di mestizia, di solitudine e di frustrazione che provo nell'essere così patetico a sottoporre un problema che mi sembra non interessi molto in questo Parlamento.

PRESIDENTE. Onorevole Parrelli, è sufficiente che lei investa della questione il suo presidente di gruppo, affinché la ponga in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo. È molto semplice: poiché il documento è stato ormai presentato, è sufficiente, ripeto, che i presidenti di gruppo ne siano informati e pongano la necessità di discutere tale questione, sulla cui importanza concordo perfettamente con lei.

La Conferenza dei presidenti di gruppo è convocata immediatamente nella biblioteca del Presidente.

Sospendo la seduta in attesa delle determinazioni della Conferenza dei presidenti di gruppo.

La seduta, sospesa alle 19,15, è ripresa alle 19,50.

PRESIDENTE. Avverto che la votazione per appello nominale dell'articolo unico del disegno di legge n. 3677 di conversione del decreto-legge n. 67 del 25 marzo 1997, sulla cui approvazione senza emendamenti ed articoli aggiuntivi il Governo ha posto la questione di fiducia, avrà luogo nella seduta di domani, non

prima delle 18,30, previa dichiarazioni di voto, a norma dell'articolo 116, comma 3, del regolamento.

La seduta inizierà domani alle ore 9 per l'eventuale illustrazione degli emendamenti, a norma dell'articolo 116, comma 2, del regolamento come interpretato, su parere della Giunta per il regolamento, nella seduta del 28 gennaio 1980, e in seguito costantemente applicato.

Potranno pertanto intervenire, per non più di 30 minuti, i deputati che abbiano sottoscritto emendamenti, contestualmente illustrandoli nel loro complesso, intendendosi in tal modo preclusa la possibilità di intervenire successivamente per i deputati che risultino cofirmatari degli emendamenti così illustrati.

La seduta sarà comunque sospesa alle ore 12, per consentire la riunione del Parlamento in seduta comune per l'elezione di un giudice della Corte costituzionale e di due componenti il Consiglio superiore della magistratura, e riprenderà alle ore 17 con le dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia, sempre che si siano esauriti gli interventi dei deputati che intendano illustrare i loro emendamenti. Dopo la votazione di fiducia, i lavori proseguiranno in seduta notturna.

Annunzio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 19 maggio 1997, n. 129, recante programmazione delle cessazioni dal servizio del personale del comparto scuola, nonché disposizioni in materia di fondi pensione e mobilità » (3717).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno

di legge è deferito, in sede referente, alla XI Commissione permanente (Lavoro), con il parere delle Commissioni I, V e VII (ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento).

Il suddetto disegno di legge è altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis del regolamento. Tale parere dovrà essere espresso entro martedì 27 maggio 1997.

Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa di una proposta di legge ai sensi dell'articolo 77 del regolamento (ore 19,53).

PRESIDENTE. Come la Camera ricorda, nella seduta del 13 maggio 1997, la proposta di legge n. 3337, già assegnata alla XIII Commissione permanente (Agricoltura) in sede referente, è stata trasferita in sede legislativa.

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi trasferita in sede legislativa anche la proposta di legge PITTELLA: « Disciplina dell'accesso ai fondi agricoli da parte dei titolari di licenza di caccia » (1935), attualmente assegnata in sede referente e vertente su materia analoga a quella contenuta nella proposta di legge sopraindicata.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 21 maggio 1997, alle 9:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 2280. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 marzo

1997, n. 67, recante disposizioni urgenti per favorire l'occupazione (*Approvato dal Senato*) (3677).

— *Relatori:* Testa per la V Commissione, Vigni per la VIII Commissione.

2. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

ALESSANDRO RUBINO e DEODATO: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività del gruppo EFIM e sulle modalità della sua liquidazione (1186).

— *Relatore:* Rasi.

3. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

SARACENI ed altri; NOVELLI; PISAPIA; CAROTTI e MAGGI; ANEDDA ed altri; S. 508-740-741-826-910-934-981-1007 d'iniziativa dei senatori LUBRANO DI RICCO, SILIQUINI ed altri, SCOPELLITI e PELLEGRINO, SENESE ed altri, BUCCIERO ed altri, CALLEGARO e CENTARO, GASPERINI e GRECO; BORGHEZIO; BOATO e OLIVIERI; DOMENICO IZZO: Modifica dell'articolo 323 del codice penale in materia di abuso d'ufficio (110-924-1613-1812-1849-2442-2640-2819-2989).

— *Relatore:* Siniscalchi.

La seduta termina alle 19,55.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 21,55.

**VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO**

-
- F = Voto favorevole (in votazione palese).
C = Voto contrario (in votazione palese).
V = Partecipazione al voto (in votazione segreta).
A = Astensione.
M = Deputato in missione.
T = Presidente di turno.
P = Partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale.

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.
Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.
Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto,
il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

*** ELENCO N. 1 (DA PAG. 4 A PAG. 20) ***

| Votazione | | OGGETTO | Risultato | | | | Esito |
|-----------|------|------------------------------|-----------|------|-------|-------|-------|
| Num. | Tipo | | Ast. | Fav. | Contr | Magg. | |
| 1 | Nom. | ddl 3677 - pregiud. di cost. | | 165 | 233 | 200 | Resp. |
| 2 | Nom. | ddl 3677-chiusura disc. gen. | | 238 | 187 | 213 | Appr. |

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MAGGIO 1997

| ■ Nominativi ■ | ■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ■ | |
|-----------------------------|---|---|
| | 1 | 2 |
| ABATERUSSO ERNESTO | C | F |
| ABBATE MICHELE | C | F |
| ACCIARINI MARIA CHIARA | C | F |
| ACIERNO ALBERTO | F | C |
| ACQUARONE LORENZO | | F |
| AGOSTINI MAURO | C | F |
| ALBANESE ARGIA VALERIA | | F |
| ALBERTINI GIUSEPPE | C | |
| ALBONI ROBERTO | F | |
| ALBORGHETTI DIEGO | F | |
| ALEFFI GIUSEPPE | F | |
| ALEMANNI GIOVANNI | | C |
| ALOI FORTUNATO | F | |
| ALOISIO FRANCESCO | C | F |
| ALTEA ANGELO | C | F |
| ALVETI GIUSEPPE | C | F |
| AMATO GIUSEPPE | F | C |
| AMORUSO FRANCESCO MARIA | F | |
| ANDREATTA BENIAMINO | M | M |
| ANEDDA GIAN FRANCO | | |
| ANGELICI VITTORIO | | F |
| ANGELINI GIORDANO | C | F |
| ANGELONI VINCENZO BERARDINO | F | |
| ANGHINONI UBER | F | C |
| APOLLONI DANIELE | F | |
| APREA VALENTINA | | C |
| ARACU SABATINO | F | C |
| ARMANI PIETRO | F | |
| ARMAROLI PAOLO | M | C |
| ARMOSINO MARIA TERESA | | C |
| ASCIERTO FILIPPO | F | |
| ATTILI ANTONIO | C | F |
| BACCINI MARIO | F | |
| BAGLIANI LUCA | | C |
| BAIAMONTE GIACOMO | F | C |
| BALLAMAN EDOUARD | | |
| BALOCCHI MAURIZIO | F | C |
| BAMPO PAOLO | F | C |

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MAGGIO 1997

| ■ Nominativi ■ | ■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ■ | |
|------------------------------|---|---|
| | 1 | 2 |
| BANDOLI FULVIA | C | F |
| BARBIERI ROBERTO | | |
| BARRAL MARIO LUCIO | F | C |
| BARTOLICH ADRIA | C | F |
| BASSO MARCELLO | C | F |
| BASTIANONI STEFANO | | F |
| BATTAGLIA AUGUSTO | C | F |
| BECCHETTI PAOLO | | C |
| BENEDETTI VALENTINI DOMENICO | F | C |
| BENVENUTO GIORGIO | | F |
| BERGAMO ALESSANDRO | | C |
| BERLINGUER LUIGI | M | M |
| BERLUSCONI SILVIO | M | M |
| BERRUTI MASSIMO MARIA | F | C |
| BERSELLI FILIPPO | | |
| BERTINOTTI FAUSTO | M | M |
| BERTUCCI MAURIZIO | F | C |
| BIANCHI GIOVANNI | C | F |
| BIANCHI VINCENZO | | F |
| BIANCHI CLERICI GIOVANNA | F | C |
| BIASCO SALVATORE | | F |
| BICOCCHI GIUSEPPE | C | F |
| BIELLI VALTER | C | F |
| BINDI ROSY | M | M |
| BIONDI ALFREDO | | |
| BIRICOTTI ANNA MARIA | | C |
| BOATO MARCO | M | M |
| BOCCHINO ITALO | F | C |
| BOCCIA ANTONIO | C | F |
| BOGHETTA UGO | C | F |
| BOGI GIORGIO | M | M |
| BOLOGNESI MARIDA | | |
| BONAIUTI PAOLO | | C |
| BONATO FRANCESCO | C | F |
| BONITO FRANCESCO | C | F |
| BONO NICOLA | | |
| BORDON WILLER | M | M |
| BORGHEZIO MARIO | | F |

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MAGGIO 1997

| ■ Nominativi ■ | ■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ■ | |
|-------------------------|---|---|
| | 1 | 2 |
| BORROMETI ANTONIO | C | F |
| BOSCO RINALDO | F | C |
| BOSELLI ENRICO | C | |
| BOSSI UMBERTO | | |
| BOVA DOMENICO | C | F |
| BRACCO FABRIZIO FELICE | C | F |
| BRANCATI ALDO | C | F |
| BRESSA GIANCLAUDIO | M | F |
| BRUGGER SIEGFRIED | C | |
| BRUNALE GIOVANNI | C | F |
| BRUNETTI MARIO | M | M |
| BRUNO DONATO | F | C |
| BRUNO EDUARDO | C | F |
| BUFFO GLORIA | C | F |
| BUGLIO SALVATORE | C | F |
| BUONTEMPO TEODORO | C | |
| BURANI PROCACCINI MARIA | C | |
| BURLANDO CLAUDIO | M | M |
| BUTTI ALESSIO | F | C |
| BUTTIGLIONE ROCCO | M | M |
| CACCAVARI ROCCO | | |
| CALDERISI GIUSEPPE | M | M |
| CALDEROLI ROBERTO | F | |
| CALZAVARA FABIO | F | C |
| CALZOLAIO VALERIO | M | M |
| CAMBURSANO RENATO | C | F |
| CAMOIRANO MAURA | C | F |
| CAMPATELLI VASSILI | C | F |
| CANANZI RAFFAELE | C | F |
| CANGEMI LUCA | F | |
| CAPARINI DAVIDE | F | |
| CAPITELLI PIERA | C | F |
| CAPPELLA MICHELE | C | |
| CARAZZI MARIA | C | F |
| CARBONI FRANCESCO | F | |
| CARDIELLO FRANCO | | |
| CARDINALE SALVATORE | | |
| CARLESÌ NICOLA | | |

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MAGGIO 1997

| ■ Nominativi ■ | ■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ■ | |
|-------------------------|---|---|
| | 1 | 2 |
| CARLI CARLO | C | F |
| CAROTTI PIETRO | C | F |
| CARRARA CARMELO | C | |
| CARRARA NUCCIO | F | C |
| CARUANO GIOVANNI | C | F |
| CARUSO ENZO | F | C |
| CASCIO FRANCESCO | F | C |
| CASINELLI CESIDIO | C | F |
| CASINI PIER FERDINANDO | M | M |
| CASTELLANI GIOVANNI | C | F |
| CAVALIERE ENRICO | F | C |
| CAVANNA SCIREA MARIELLA | C | |
| CAVERI LUCIANO | C | |
| CE' ALESSANDRO | F | C |
| CENNAMO ALDO | C | F |
| CENTO PIER PAOLO | C | F |
| CEREMIGNA ENZO | C | F |
| CERULLI IRELLI VINCENZO | | |
| CESARO LUIGI | C | |
| CESETTI FABRIZIO | | |
| CHERCHI SALVATORE | | |
| CHIAMPARINO SERGIO | C | F |
| CHIAPPORI GIACOMO | F | C |
| CHIAVACCI FRANCESCA | C | F |
| CHINCARINI UMBERTO | F | C |
| CHIUSOLI FRANCO | C | F |
| CIANI FABIO | C | F |
| CIAPUSCI ELENA | F | C |
| CICU SALVATORE | F | C |
| CIMADORO GABRIELE | | |
| CITO GIANCARLO | F | |
| COLA SERGIO | F | |
| COLLAVINI MANLIO | F | C |
| COLLETTI LUCIO | F | C |
| COLOMBINI EDRO | F | |
| COLOMBO FURIO | C | F |
| COLOMBO PAOLO | F | C |
| COLONNA LUIGI | | |

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MAGGIO 1997

| ■ Nominativi ■ | ■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ■ | |
|--------------------------------|---|---|
| | 1 | 2 |
| COLUCCI GAETANO | C | |
| COMINO DOMENICO | F | |
| CONTE GIANFRANCO | F F | |
| CONTENTO MANLIO | F C | |
| CONTI GIULIO | | |
| COPERCINI PIERLUIGI | F C | |
| CORDONI ELENA EMMA | C F | |
| CORLEONE FRANCO | C F | |
| CORSINI PAOLO | | |
| COSENTINO NICOLA | C | |
| COSSUTTA ARMANDO | M M | |
| COSSUTTA MAURA | C F | |
| COSTA RAFFAELE | | |
| COVRE GIUSEPPE | F | |
| CREMA GIOVANNI | C F | |
| CRIMI ROCCO | F C | |
| CRUCIANELLI FAMIANO | C | |
| CUCCU PAOLO | F C | |
| CUSCUNA' NICOLO' ANTONIO | | |
| CUTRUFO MAURO | | |
| D'ALEMA MASSIMO | M M | |
| D'ALIA SALVATORE | F C | |
| DALLA CHIESA NANDO | | |
| DALLA ROSA FIORENZO | F C | |
| DAMERI SILVANA | C F | |
| D'AMICO NATALE | M M | |
| DANESE LUCA | F C | |
| DANIELI FRANCO | | |
| DE BENETTI LINO | C F | |
| DEBIASIO CALIMANI LUISA | F | |
| DE CESARIS WALTER | C F | |
| DEDONI ANTONINA | C F | |
| DE FRANCISCIS FERDINANDO | F | |
| DE GHISLANZONI CARDOLI GIACOMO | F C | |
| DEL BARONE GIUSEPPE | F C | |
| DELBONO EMILIO | | |
| DELFINO LEONE | C F | |
| DELFINO TERESIO | C C | |

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MAGGIO 1997

| ■ Nominativi ■ | ■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ■ | |
|-------------------------------|---|---|
| | 1 | 2 |
| DELL'ELCE GIOVANNI | C | |
| DELL'UTRI MARCELLO | C | |
| DELMASTRO DELLE VEDOVE SANDRO | F C | |
| DE LUCA ANNA MARIA | C | |
| DE MITA CIRIACO | M M | |
| DE MURTAS GIOVANNI | C F | |
| DEODATO GIOVANNI GIULIO | F | |
| DE PICCOLI CESARE | C F | |
| DE SIMONE ALBERTA | F | |
| DETOMAS GIUSEPPE | C | |
| DI BISCEGLIE ANTONIO | C F | |
| DI CAPUA FABIO | C F | |
| DI COMITE FRANCESCO | F C | |
| DI FONZO GIOVANNI | C F | |
| DILIBERTO OLIVIERO | C | |
| DI LUCA ALBERTO | F C | |
| DI NARDO ANIELLO | | |
| DINI LAMBERTO | M M | |
| D'IPPOLITO IDA | F C | |
| DI ROSA ROBERTO | C F | |
| DI STASI GIOVANNI | C F | |
| DIVELLA GIOVANNI | F C | |
| DOMENICI LEONARDO | C F | |
| DOZZO GIANPAOLO | F C | |
| DUCA EUGENIO | C F | |
| DUILIO LINO | C F | |
| DUSSIN GUIDO | F C | |
| DUSSIN LUCIANO | F C | |
| ERRIGO DEMETRIO | F | |
| EVANGELISTI FABIO | C | |
| FABRIS MAURO | C | |
| FAGGIANO COSIMO | C F | |
| FANTOZZI AUGUSTO | M M | |
| FASSINO PIERO | M M | |
| FAUSTINELLI ROBERTO | C | |
| FEI SANDRA | | |
| FERRARI FRANCESCO | C F | |
| FILOCAMO GIOVANNI | F | |

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MAGGIO 1997

| ■ Nominativi ■ | ■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ■ | |
|---------------------------|---|---|
| | 1 | 2 |
| FINI GIANFRANCO | M | M |
| FINO FRANCESCO | F | C |
| FINOCCHIARO FIDELBO ANNA | M | M |
| FIORI PUBLIO | | C |
| FIORONI GIUSEPPE | C | F |
| FLORESTA ILARIO | F | C |
| FOLENA PIETRO | C | F |
| FOLLINI MARCO | | F |
| FONGARO CARLO | F | C |
| FONTAN ROLANDO | F | C |
| FONTANINI PIETRO | | F |
| FORMENTI FRANCESCO | | C |
| FOTI TOMMASO | | F |
| FRAGALA' VINCENZO | | |
| FRANZ DANIELE | | F |
| FRATTA PASINI PIERALFONSO | | C |
| FRATTINI FRANCO | | |
| FRAU AVENTINO | | |
| FREDDA ANGELO | C | F |
| FRIGATO GABRIELE | C | F |
| FRONZUTI GIUSEPPE | F | C |
| FROSIO RONCALLI LUCIANA | | C |
| FUMAGALLI MARCO | C | F |
| FUMAGALLI SERGIO | C | F |
| GAETANI ROCCO | C | F |
| GAGLIARDI ALBERTO | F | C |
| GALATI GIUSEPPE | | |
| GALDELLI PRIMO | C | F |
| GALEAZZI ALESSANDRO | | C |
| GALLETTI PAOLO | C | F |
| GAMBALE GIUSEPPE | C | F |
| GAMBATO FRANCA | F | C |
| GARDIOL GIORGIO | C | F |
| GARRA GIACOMO | | C |
| GASPARRI MAURIZIO | F | C |
| GASPERONI PIETRO | C | F |
| GASTALDI LUIGI | F | C |
| GATTO MARIO | C | F |

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MAGGIO 1997

| ■ Nominativi ■ | ■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ■ | |
|-----------------------|---|---|
| | 1 | 2 |
| GAZZARA ANTONINO | C | |
| GAZZILLI MARIO | F C | |
| GERARDINI FRANCO | C F | |
| GIACALONE SALVATORE | C F | |
| GIACCO LUIGI | C F | |
| GIANNATTASIO PIETRO | C | |
| GIANNOTTI VASCO | F | |
| GIARDIELLO MICHELE | C F | |
| GIORDANO FRANCESCO | C F | |
| GIORGETTI ALBERTO | C | |
| GIORGETTI GIANCARLO | F C | |
| GIOVANARDI CARLO | F | |
| GIOVINE UMBERTO | F C | |
| GISSI ANDREA | | |
| GIUDICE GASPARE | F C | |
| GIULIANO PASQUALE | F C | |
| GIULIETTI GIUSEPPE | C F | |
| GNAGA SIMONE | | |
| GRAMAZIO DOMENICO | F C | |
| GRIGNAFFINI GIOVANNA | C F | |
| GRILLO MASSIMO | C | |
| GRIMALDI TULLIO | C F | |
| GRUGNETTI ROBERTO | F | |
| GUARINO ANDREA | | |
| GUERRA MAURO | C F | |
| GUERZONI ROBERTO | C F | |
| GUIDI ANTONIO | C | |
| IACOBELLIS ERMANNO | F C | |
| INNOCENTI RENZO | C F | |
| IOTTI LEONILDE | F | |
| IZZO DOMENICO | C F | |
| IZZO FRANCESCA | C F | |
| JANNELLI EUGENIO | C F | |
| JERVOLINO RUSSO ROSA | C F | |
| LABATE GRAZIA | C F | |
| LADU SALVATORE | M F | |
| LAMACCHIA BONAVENTURA | | |
| LA MALFA GIORGIO | C F | |

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MAGGIO 1997

| ▪ Nominativi ▪ | ▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ▪ | |
|------------------------------|---|---|
| | 1 | 2 |
| LANDI DI CHIAVENNA GIAMPAOLO | F | C |
| LANDOLFI MARIO | | C |
| LA RUSSA IGNAZIO | | |
| LAVAGNINI ROBERTO | | |
| LECCESE VITO | C | |
| LEMBO ALBERTO | F | C |
| LENTI MARIA | C | F |
| LENTO FEDERICO GUGLIELMO | C | F |
| LEONE ANTONIO | F | F |
| LEONI CARLO | C | F |
| LI CALZI MARIANNA | C | F |
| LIOTTA SILVIO | | F |
| LO JUCCO DOMENICO | F | C |
| LOMBARDI GIANCARLO | | F |
| LO PORTO GUIDO | | C |
| LO PRESTI ANTONINO | | C |
| LORENZETTI MARIA RITA | C | F |
| LORUSSO ANTONIO | F | C |
| LOSURDO STEFANO | | |
| LUCA' MIMMO | C | |
| LUCCHESI FRANCESCO PAOLO | | C |
| LUCIDI MARCELLA | C | F |
| LUMIA GIUSEPPE | C | F |
| MACCANICO ANTONIO | | |
| MAGGI ROCCO | C | F |
| MAIOLO TIZIANA | | |
| MALAGNINO UGO | C | F |
| MALAVENDA MARA | | F |
| MALENTACCHI GIORGIO | C | F |
| MALGIERI GENNARO | F | C |
| MAMMOLA PAOLO | | C |
| MANCA PAOLO | | |
| MANCINA CLAUDIA | M | F |
| MANCUSO FILIPPO | | C |
| MANGIACAVALLO ANTONINO | | C |
| MANTOVANI RAMON | C | F |
| MANTOVANO ALFREDO | | F |
| MANZATO SERGIO | C | F |

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MAGGIO 1997

| ■ Nominativi ■ | ■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ■ | |
|---------------------------|---|---|
| | 1 | 2 |
| MANZINI PAOLA | C | F |
| MANZIONE ROBERTO | F | |
| MANZONI VALENTINO | F | |
| MARENGO LUCIO | F | C |
| MARIANI PAOLA | C | F |
| MARINACCI NICANDRO | | |
| MARINI FRANCO | M | M |
| MARINO GIOVANNI | F | C |
| MARONGIU GIANNI | M | M |
| MARONI ROBERTO | M | M |
| MAROTTA RAFFAELE | F | C |
| MARRAS GIOVANNI | C | |
| MARTINAT UGO | | |
| MARTINELLI PIERGIORGIO | F | |
| MARTINI LUIGI | F | |
| MARTINO ANTONIO | F | C |
| MARTUSCIELLO ANTONIO | C | |
| MARZANO ANTONIO | | |
| MASELLI DOMENICO | C | F |
| MASI DIEGO | C | F |
| MASIERO MARIO | F | C |
| MASSA LUIGI | C | F |
| MASSIDA PIERGIORGIO | F | C |
| MASTELLA MARIO CLEMENTE | | |
| MASTROLUCA FRANCESCO | C | F |
| MATACENA AMEDEO | C | |
| MATRANGA CRISTINA | C | |
| MATTARELLA SERGIO | C | F |
| MATTEOLI ALTERO | C | |
| MATTIOLI GIANNI FRANCESCO | M | F |
| MAURO MASSIMO | C | F |
| MAZZOCCHI ANTONIO | F | |
| MAZZOCCHIN GIANANTONIO | C | F |
| MELANDRI GIOVANNA | C | F |
| MELOGRANI PIERO | F | C |
| MELONI GIOVANNI | C | F |
| MENIA ROBERTO | F | C |
| MERLO GIORGIO | C | |

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MAGGIO 1997

| ■ Nominativi ■ | ■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ■ | |
|-----------------------------|---|---|
| | 1 | 2 |
| MERLONI FRANCESCO | | |
| MESSA VITTORIO | F | |
| MICCICHE' GIANFRANCO | F C | |
| MICHELANGELI MARIO | C F | |
| MICHELINI ALBERTO | | |
| MICHIELON MAURO | F | |
| MIGLIAVACCA MAURIZIO | C F | |
| MIGLIORI RICCARDO | F C | |
| MIRAGLIA DEL GIUDICE NICOLA | | |
| MISURACA FILIPPO | F C | |
| MITOLO PIETRO | C | |
| MOLGORA DANIELE | | |
| MOLINARI GIUSEPPE | C | |
| MONACO FRANCESCO | C F | |
| MONTECCHI ELENA | | |
| MORGANDO GIANFRANCO | F | |
| MORONI ROSANNA | C | |
| MORSELLI STEFANO | C | |
| MUSSI FABIO | C F | |
| MUSSOLINI ALESSANDRA | | |
| MUZIO ANGELO | C | |
| NAN ENRICO | F C | |
| NANIA DOMENICO | M M | |
| NAPOLI ANGELA | F C | |
| NAPPI GIANFRANCO | C F | |
| NARDINI MARIA CELESTE | F | |
| NARDONE CARMINE | C F | |
| NEGRI LUIGI | C | |
| NERI SEBASTIANO | F | |
| NESI NERIO | | |
| NICCOLINI GUALBERTO | C | |
| NIEDDA GIUSEPPE | C F | |
| NOCERA LUIGI | C | |
| NOVELLI DIEGO | C F | |
| OCCHETTO ACHILLE | M M | |
| OCCHIONERO LUIGI | C F | |
| OLIVERIO GERARDO MARIO | C F | |
| OLIVIERI LUIGI | C F | |

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MAGGIO 1997

| ■ Nominativi ■ | ■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ■ | |
|-------------------------|---|---|
| | 1 | 2 |
| OLIVO ROSARIO | F | |
| ORLANDO FEDERICO | F | |
| ORTOLANO DARIO | C F | |
| OSTILLIO MASSIMO | C | |
| PACE CARLO | F | |
| PACE GIOVANNI | F C | |
| PAGANO SANTINO | C | |
| PAGLIARINI GIANCARLO | F C | |
| PAGLIUCA NICOLA | C | |
| PAGLIUZZI GABRIELE | F C | |
| PAISSAN MAURO | F | |
| PALMA PAOLO | C F | |
| PALMIZIO ELIO MASSIMO | C | |
| PALUMBO GIUSEPPE | | |
| PAMPO FEDELE | C | |
| PANATTONI GIORGIO | C F | |
| PANETTA GIOVANNI | F | |
| PAOLONE BENITO | C | |
| PARENTI TIZIANA | M M | |
| PAROLI ADRIANO | C | |
| PAROLO UGO | C | |
| PARRELLI ENNIO | C F | |
| PASETTO GIORGIO | F | |
| PECORARO SCANIO ALFONSO | | |
| PENNA RENZO | F | |
| PENNACCHI LAURA MARIA | C F | |
| PEPE ANTONIO | M M | |
| PEPE MARIO | C F | |
| PERETTI ETTORE | | |
| PERUZZA PAOLO | C F | |
| PETRELLA GIUSEPPE | C F | |
| PETRINI PIERLUIGI | C F | |
| PEZZOLI MARIO | F C | |
| PEZZONI MARCO | C F | |
| PICCOLO SALVATORE | C F | |
| PILO GIOVANNI | | |
| PINZA ROBERTO | | |
| PIROVANO ETTORE | C | |

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MAGGIO 1997

| ■ Nominativi ■ | ■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ■ | |
|------------------------|---|---|
| | 1 | 2 |
| PISANU BEPPE | | |
| PISAPIA GIULIANO | C | F |
| PISCITELLO RINO | | F |
| PISTELLI LAPO | | |
| PISTONE GABRIELLA | C | F |
| PITTELLA GIOVANNI | C | F |
| PITTINO DOMENICO | F | C |
| PIVA ANTONIO | | C |
| PIVETTI IRENE | | |
| POLENTA PAOLO | C | F |
| POLI BORTONE ADRIANA | F | C |
| POLIZZI ROSARIO | | F |
| POMPILI MASSIMO | C | F |
| PORCU CARMELO | F | C |
| POSSA GUIDO | F | C |
| POZZA TASCA ELISA | | C |
| PRESTAMBURGO MARIO | | F |
| PRESTIGIACOMO STEFANIA | F | C |
| PREVITI CESARE | | C |
| PROCACCI ANNAMARIA | | C |
| PRODI ROMANO | M | M |
| PROIETTI LIVIO | F | C |
| RABBITO GAETANO | C | F |
| RADICE ROBERTO MARIA | F | C |
| RAFFAELLI PAOLO | C | F |
| RAFFALDINI FRANCO | C | F |
| RALLO MICHELE | F | C |
| RANIERI UMBERTO | C | F |
| RASI GAETANO | F | C |
| RAVA LINO | C | F |
| REBUFFA GIORGIO | M | C |
| REPETTO ALESSANDRO | M | M |
| RICCI MICHELE | | |
| RICCIO EUGENIO | | F |
| RICCIOTTI PAOLO | | C |
| RISARI GIANNI | C | F |
| RIVA LAMBERTO | C | F |
| RIVELLI NICOLA | | C |

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MAGGIO 1997

| ■ Nominativi ■ | ■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ■ | |
|----------------------------|---|---|
| | 1 | 2 |
| RIVERA GIOVANNI | | |
| RIVOLTA DARIO | F | |
| RIZZA ANTONIETTA | C F | |
| RIZZI CESARE | F C | |
| RIZZO ANTONIO | F | |
| RIZZO MARCO | C | |
| RODEGHIERO FLAVIO | F | |
| ROGNA SERGIO | C F | |
| ROMANI PAOLO | | |
| ROMANO CARRATELLI DOMENICO | C F | |
| ROSCIA DANIELE | F C | |
| ROSSETTO GIUSEPPE | | |
| ROSSI EDO | C F | |
| ROSSI ORESTE | F C | |
| ROSSIELLO GIUSEPPE | C F | |
| ROSSO ROBERTO | C | |
| ROTUNDO ANTONIO | C F | |
| RUBERTI ANTONIO | C F | |
| RUBINO ALESSANDRO | F C | |
| RUBINO PAOLO | C F | |
| RUFFINO ELVIO | C F | |
| RUGGERI RUGGERO | C F | |
| RUSSO PAOLO | C | |
| RUZZANTE PIERO | C F | |
| SABATTINI SERGIO | C F | |
| SAIA ANTONIO | C F | |
| SALES ISAIA | M M | |
| SALVATI MICHELE | M F | |
| SANTANDREA DANIELA | F C | |
| SANTOLI EMILIANA | | |
| SANTORI ANGELO | F C | |
| SANZA ANGELO | C C | |
| SAONARA GIOVANNI | C F | |
| SAPONARA MICHELE | F C | |
| SARACA GIANFRANCO | | |
| SARACENI LUIGI | C F | |
| SAVARESE ENZO | F | |
| SAVELLI GIULIO | C | |

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MAGGIO 1997

| ■ Nominativi ■ | ■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ■ | |
|------------------------------|---|---|
| | 1 | 2 |
| SBARBATI LUCIANA | C | F |
| SCAJOLA CLAUDIO | C | |
| SCALIA MASSIMO | F | |
| SCALTRITTI GIANLUIGI | F | C |
| SCANTAMBURLO DINO | C | F |
| SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO | | |
| SCHIETROMA GIAN FRANCO | | |
| SCHMID SANDRO | C | F |
| SCIACCA ROBERTO | C | F |
| SCOCA MARETTA | C | |
| SCOZZARI GIUSEPPE | F | |
| SCRIVANI OSVALDO | C | F |
| SEDIOLI SAURO | C | F |
| SELVA GUSTAVO | M | M |
| SERAFINI ANNA MARIA | C | F |
| SERRA ACHILLE | F | |
| SERVODIO GIUSEPPINA | C | F |
| SETTIMI GINO | C | F |
| SGARBI VITTORIO | | |
| SICA VINCENZO | C | |
| SIGNORINI STEFANO | F | C |
| SIGNORINO ELSA | C | F |
| SIMEONE ALBERTO | C | |
| SINISCALCHI VINCENZO | F | |
| SINISI GIANNICOLA | M | M |
| SIOLA UBERTO | C | F |
| SOAVE SERGIO | F | |
| SODA ANTONIO | M | M |
| SOLAROLI BRUNO | C | F |
| SORIERO GIUSEPPE | M | M |
| SORO ANTONELLO | C | |
| SOSPIRI NINO | C | |
| SPINI VALDO | M | M |
| STAGNO D'ALCONTRES FRANCESCO | F | C |
| STAJANO ERNESTO | | |
| STANISCI ROSA | C | F |
| STEFANI STEFANO | | |
| STELLUTI CARLO | C | F |

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MAGGIO 1997

| ▪ Nominativi ▪ | ▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ▪ | |
|---------------------------|---|---|
| | 1 | 2 |
| STORACE FRANCESCO | | |
| STRADELLA FRANCESCO | C | |
| STRAMBI ALFREDO | C F | |
| STUCCHI GIACOMO | F C | |
| SUSINI MARCO | C | |
| TABORELLI MARIO ALBERTO | F C | |
| TARADASH MARCO | | |
| TARDITI VITTORIO | C | |
| TARGETTI FERDINANDO | C F | |
| TASSONE MARIO | | |
| TATARELLA GIUSEPPE | M M | |
| TATTARINI FLAVIO | C F | |
| TERZI SILVESTRO | F C | |
| TESTA LUCIO | C F | |
| TORTOLI ROBERTO | F C | |
| TOSOLINI RENZO | C | |
| TRABATTONI SERGIO | C F | |
| TRANTINO ENZO | C | |
| TREMAGLIA MIRKO | F C | |
| TREMONTE GIULIO | M M | |
| TREU TIZIANO | | |
| TRINGALI PAOLO | F C | |
| TUCCILLO DOMENICO | C F | |
| TURCI LANFRANCO | | |
| TURCO LIVIA | M M | |
| TURRONI SAURO | C | |
| URBANI GIULIANO | M M | |
| URSO ADOLFO | | |
| VALDUCCI MARIO | C | |
| VALENSISE RAFFAELE | F C | |
| VALETTO BITELLI MARIA PIA | C F | |
| VALPIANA TIZIANA | C F | |
| VANNONI MAURO | C F | |
| VASCON LUIGINO | F C | |
| VELTRI ELIO | C | |
| VELTRONI VALTER | M M | |
| VENDOLA NICHI | C F | |
| VENETO ARMANDO | | |

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MAGGIO 1997

| ■ Nominativi ■ | ■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ■ | |
|----------------------|---|---|
| | 1 | 2 |
| VENETO GAETANO | C | F |
| VIALE EUGENIO | F | C |
| VIGNALI ADRIANO | C | F |
| VIGNERI ADRIANA | M | M |
| VIGNI FABRIZIO | C | F |
| VILLETTI ROBERTO | C | |
| VISCO VINCENZO | C | |
| VITA VINCENZO MARIA | M | M |
| VITALI LUIGI | F | C |
| VITO ELIO | F | C |
| VOGLINO VITTORIO | C | F |
| VOLONTE' LUCA | | |
| VOLPINI DOMENICO | F | |
| VOZZA SALVATORE | C | F |
| WIDMANN JOHANN GEORG | F | |
| ZACCHEO VINCENZO | | |
| ZACCHERA MARCO | F | |
| ZAGATTI ALFREDO | C | F |
| ZANI MAURO | C | F |
| ZELLER KARL | C | F |

* * *

Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S.p.A.